DIALOGO PROEMIALE.

D. QUali sono i libri, che si chiamano Sapienziali?

M. Sono i seguenti cioè: i *Proverbj*, l'*Ecclesiastes*, la *Cantica*, la *Sapienza*, e l'*Ecclesiastico*.

D. Perchè questi libri s'intitolano Sapienziali?

M. Perchè insegnano con sentenze rivelate da Dio le vera Sapienza, e istruiscono gli uomini tutti nella filosofia morale, naturale, e contemplativa, insinuando loro il modo di vivere conforme a quello, che prescrive la Santa Legge di Dio, e il dettame della ragione ben regolata.

D. Perchè il primo di questi libri, viene col nome di Proverbj intitolato?

M. Proverbio, significa propriamente una sentenza, che corre per la bocca di ognuno, la quale tal volta è semplice, chiara, tale-

quale si racchiude nelle parole, colle quali viene espressa, e spesse fiate oscura riesce, e allegorica. Questo libro adunque, perchè abbraccia varie sentenze espresse con similitudini, che dal volgo si sentono, e racchiudono un senso oscuro, profondo, tutto altro da quello, che nella lettera apparisce, però è detto, libro de' Proverbj, o Parabole di Salomone.

D. Desidero sapere, che differenza passi tra queste voci, cioè, Proverbio, Parabola, ed Enigma?

M. Proverbio, è la sentenza trita, che corre comunemente tra 'l volgo, come poc' anzi avete udito. Parabola, è una certa similitudine, ovvero un confronto di due cose tra loro molto dissomiglianti. Enigma è un discorso oscuro, posto con tale artifizio, che il significato di esso, difficil cosa è, che capito sia dagli uomini, e penetrato. Questo libro per tanto è composto di Proverbj, di Enigmi, e di Parabole.

D. Perchè si chiama questo libro, Proverbj, ovvero Parabole di Salomone?

M. Perchè contiene sentenze tali, che superano il modo comune del familiare discorso degli uomini, piano, facile, e usuale, e bene spesso hanno molto del Parabolico, cioè, similitudini, allusioni, comparazioni, Metafore, Allegorie, e somiglianti figure, arcani in somma ricevuti per tradizioni da Dio, non così facili a esser capiti da chi li legge.

D.

D. Chi è l'Autore di questo libro?

M. E' Salomone senza alcun dubbio; conciosia cosa che nel principio di esso sta registrato: *Parabola Salomonis filij David Regis Israel*.

D. Quale scopo, o mira ebbe Salomone in compilando questo volume?

M. Dare in esso con brevi sentenze massime di vita eterna, e precetti utilissimi a ogni persona, che voglia regolar la sua vita, e rettamente indirizzarla. Si divide questo libro in quattro parti. Nella prima, esorta i giovanetti nel Capo primo, allo studio della Sapienza. Nel secondo Capitolo, procura di allontanar i detti giovani dall'affetto mal regolato verso le donne d'altri, e di tirarli all'amore di essa Sapienza con efficaci persuasioni. Dal Capo secondo insino all'ottavo, promette essa Sapienza premi inesplicabili a' suoi seguaci. In esso Capo ottavo, ella si gloria della dignità sua, e della straordinaria sua eccellenza. Nel Capitolo nono, invita a un cauto convito, che ella tiene apparecchiato. Nella seconda parte, dal Capo nono insino al venticinque, dà vari precetti, e insegna il modo, che tener si dee da coloro, che pretendono abbracciar la virtù, e fuggire il vizio, come cosa molto abominevole. Nella terza parte, tra 'l Capitolo 24. e il trentesimo, s'inseriscono cinque altri Capitoli, i quali non erano compresi in questo libro, ma conciosossecosache

quelle ſentenze uſcite foſſero dalla bocca di Salomone, trovate ſcritte in certe membrane, o piccole cartapecore dopo la morte di eſſo Salomone, furono a tempo del Re Ezechia ritrovate, e inſerite da' Savi di quel ſecolo, in queſto libro, e formatone un ſolo corpo. Nella quarta parte, cioè ne' Capi trenta, e trentuno, ſi sforza il Sapientiſſimo di unire gli uomini tutti, come ſe una perſona ſola foſſero, per eſſere pronti, e ſpediti allo ſtudio della Sapienza.

D. In qual idioma ſcriſſe Salomone queſti Proverbj?

M. Nella lingua Ebrea.

D. Come s'intitola queſto libro in eſſa lingua?

M. Si chiama con queſto nome משלי Mislè, cioè Parabole, è così detto, perchè come ſopra ho aſſerito, contiene ſentenze gravi di tale verità, e certezza, che non poſſa l'uomo opporſi a quelle, e contradire alle medeſime. Deriva la ſuddetta parola משלי Mislè dalla radice משל maſcial, che ſignifica dominare, quaſi dir voglia, che ſono ſentenze, che ſuperano in gravità, e in peſo le altre tutte, e di gran lunga le ſopravanzano.

D. Mi naſce una difficoltà, e deſidero, che diate a eſſa adequata reſoluzione: ſi legge nel terzo libro de' Regi al Capo 4. v. 32. che Salomone compoſe tre mila Parabole: *locutus eſt tria millia Parabolas*, ed è certo, che queſto

sto libro contiene solamente novecento, e quindici versi, e ogni verso non contiene una parabola, non sarà dunque il libro de' Proverbj, che si afferma compilato da Salomone.

M. Rispondono comunemente a questo vostro dubbio i Sacri Espositori, e dicono, che il testo da voi citato non dice, che Salomone abbia scritte tre mila parabole, ma bensì, che tre mila ne proferì: *locutus est quoque Salomon tria millia parabolas*. L'uomo non pone in carta tutto quello, che dice, ma le cose più limate, e le più perfette. Salomone adunque ne disse tre mila, fece poscia scelta di esse, e scrisse quelle sole, che in questo libro son registrate. E se per sorta alcune altre egli ne scrisse, si dee dire, che mancate sieno alla notizia degli uomini, e che perite sieno per causa delle molte disavventure, alle quali fu sottoposto in vari tempi il miserabile popolo Israelitico.

Propone il Savio il fine, e lo scopo de' suoi Proverbj, e dice, che pretende insegnare la Sapienza pratica, che consiste nel bene operare; il cui principio è il Santo timor di Dio. Esorta tutti allo studio di essa sapienza, e a schivare le insidie degli stolti, cioè de' perversi. Introduce poscia la stessa Sapienza, che predica, e invita gli uomini tutti a unirsi seco, e promette loro copiosa la ricompensa, e minaccia formidabili pene a coloro, i quali ricusano l'offerta amorosa da essa fatta. Insegna Salomone il modo, come si debba acquista-

quistare questa Sapienza, cioè invocando quella, e ascoltando i suoi consigli. Assegna i frutti, che si ricavano da essa, e sono la grazia di Dio, e la custodia da ogni male, e principalmente dall' uomo empio, e dalla femmina adultera, la quale a essa Sapienza si oppone molto, ed è contraria. Asserisce, che vengono insieme colla Sapienza i doni tutti di Dio, e che si schivano tutti i mali, e che senz' essa è giuoco forza errare in tutte le cose, che s' intraprendono.

C A P. I. *Prov. 1. 2.*

D. COme dà principio Salomone a questo libro.

M. Esorta tutti ad abbracciare la Sapienza, e ad allontanarsi dalla conversazione degli empi. Si duole che da molti essa Sapienza sia disprezzata, minaccia a questi infelici severi castighi, e così dice: Proverbj sono questi, o sieno parabole, proferite da Salomone figlio di David, Re di tutto il popolo Israelitico, sono questi, atti molto per apprendere la vera Sapienza, e la emenda de' costumi di chi la seguita. Sono valevoli altresì a render l' uomo capace a ben capire la vera prudenza, e a intraprendere la erudizione di una dottrina sana, la giustizia, il Giudizio, e la discretezza. Somministrano alle persone semplici il modo di cautelarsi nelle loro operazioni, e a' giovanetti, che attesa la tenera età loro non sono cau-

ti,

ti, insegnano la vera scienza, e illuminano, loro intendimento. L'uomo saggio ammaestrato da questi precetti diventerà quel più assennato, e la persona intelligente sarà più accorta, e capace di reggere, e di ben governare coloro, che alla sua cura sono commessi. Giovano parimente a far ben capire il senso di qualunque parabola, e la interpretazione di ogni discorso, quantunque oscuro sia, ed enigmatico, espresso con vari simboli, affinchè non sia avvillito dagli uomini stolti, e disprezzato. Il Santo timor di Dio, è il principio della Sapienza, ottiene fra le virtù morali il primato, ed è il primo effetto, che causa nell'anima di chi di esso è insignito: gli stolti però tengono in poco pregio la vera Sapienza, e la dottrina. Porgi adunque attento, mio caro figlio, l'orecchio a' documenti, che ti vengono da tuo padre somministrati, e non lasciare i saggi ammaestramenti di tua madre. Con questa ubbidienza usata a' genitori, acquisterai tanta stima appresso gli uomini, e formeranno concetto così grande di te, come se il tuo capo fosse ornato con una corona molto preziosa, e pendente si vedesse dal tuo collo una collana di oro di sommo prezzo. Intendi bene, mio caro, e amato figliuolo, se per sorta, ti lusingheranno, e pretenderanno tirarti i peccatori con parole tenere, e con finti accarezzamenti al partito loro, non acconsentire a quel tanto, che essi desiderano, e addimandano. Se ti diran-

no: vieni con noi, tendiamo insidie, commettiamo insieme vari ammazzamenti, sparghiamo il sangue del nostro prossimo a tradimento; avvengachè da lui non siamo offesi, facciamolo precipitare con molta prontezza in una fossa, senza che alcuno ci usi immaginabile ressistenza, con quella agevolezza, come si getta uno in un lago, o in un pozzo; faremo delle sostanze di lui una bella preda, arricchiremo per lo spoglio prezioso, che troveremo, facciamo tra noi parti uguali di quel tanto; che ricaviamo, sia commune quello, che dal furto de' beni altrui ritroveremo, e sperimenteremo in questa guisa la sorte propizia a noi, e favorevole. Non ti unir, mio caro figlio, con questa gente, allontanati pure da questo iniquo modo di operare, tenuto da essi, e praticato. Conciosia cosa che corrono essi co' piedi loro con fine pessimo, e machinano con molta fretta commettere detestabili ammazzamenti. Essendo tu dalle mie parole saggiamente ammaestrato, con facilità schiverai i lacci, e le insidie, che tengono essi a tuo danno apparecchiati, se co' medesimi ti accompagni; omai ti ho scoperte le loro gavillazioni, non caderai ne' loro lacci in quella guisa, che in vano distendono le reti i cacciatori, quando quelle, da' volatili per aria sono vedute. Fa d'uopo ancora, che scansi la loro conversazione, in rifflettendo, che nel tempo istesso, che tendono costoro insidie al loro prossimo, tramano la totale rovina,

na, e la perdizione di loro ſteſſi. I modi, che tengono eſſi avari crudeli nell'operare, è ſimile appunto a quelli de' volatili, de' quali poc' anzi ti ho diſcorſo, accade loro, ciocchè a queſti interviene alla giornata, mentre eſſi corrono adeſcati a prender cibo, ſono da' cacciatori allacciati nella loro rete, così ancora, l'amore diſordinato, che hanno queſti avari alle ricchezze, è l'unica cauſa della loro total rovina. In quella foggia, che finora ti ho eſortato a non porgere l'orecchio alle voci degli uomini ſcellerati. Così adeſſo ti perſuado ad aſcoltare le parole della Sapienza, la quale ti chiama, e t'invita all'eſercizio della virtù. Si fa ella ſentire in pubblico, inſinuando dettami uniformi alla Legge divina, e naturale, con vari eſempli de' vizj, e delle virtù, che vengono dagli uomini ſavj ſomminiſtrati; dà ella voci anche nelle ſtrade frequentate da molto popolo, nelle porte eziandio della città dove concorrono uomini di ogni ſorta, e condizione, alza ivi la voce, parla, e dice in queſta guiſa: infino a quando, uomini ſemplici, che a guiſa de' fanciulli non vi regolate col retto uſo della ragione, volete ſtare attaccati alla voſtra ignoranza, e imperizia? ſtolti ſiete, poichè amate le coſe, che vi apportano nocumento, e imprudenti, mentre odiate la vera ſcienza, che conſiſte nel Santo timor di Dio, conforme poco prima vi ho dimoſtrato. Volgete l'animo voſtro, e ricevete i miei avvertimenti, co' quali cor-

correggerete i costumi vostri, ed emenderete il modo del viver vostro. Io vi dirò con tutto candore quel tanto, che nel mio interno ho conceputo, e dirò le mie parole colla sincerità del mio cuore: perchè spesse fiate ho invitato voi, acciocchè mi ascoltaste, e avete recusato di porgere attento l'udito alle mie voci, ho distesa la mano facendovi cenno, che vi accostaste, vi ho data la destra per somministrarvi ajuto, per liberarvi dalla ignoranza, e da' pericoli, e non vi siete degnati di rimirarmi, e di accostarvi, avete disprezzati i miei consigli, e le mie ammonizioni, ancora io, nel giorno della vostra morte, nel tempo della vostra totale rovina, me la riderò in certo modo, non farò caso di voi, non userò con voi la mia misericordia, condannerò il vostro modo di operare, e farò vedere, che degni sono di ogni scherno, e vilipendio coloro, che antepongono il temporale all'eterno, e la creatura preferiscono al creatore; farò beffe di voi, quando verrà la morte, da voi temuta anche in mezzo alle vostre scelleratezze. Quando sarete sopraffatti all'improvviso da essa morte, e dall'eternità dell'Inferno, che in quel tempo a voi sovrasta; quando contro vostra voglia sarete costretti a far partenza da questo mondo nel tempo, che meno voi ci pensavate, quando sarete oppressi dalle angustie della morte, e dalla tribolazione dell'Inferno, che s'avvicina, allora quantunque mi chiamino io non li esaudirò, e benchè con ap-

pa-

parente sollecitudine cerchino la loro salute non la conseguiranno, perchè quella penitenza non è vera, e fatta a tempo debito, non detestano i peccati come fa d' uopo per ottenerne la remissione, ma si pentono solamente per causa della loro miseria, e dell' incomodo, che sperimentano; non troveranno allora opportuno il mio soccorso, perchè hanno abborrita per lungo tempo l' emenda de' loro costumi, non hanno conceputo nell' interno loro il Santo timor di Dio, non si sono attenuti al mio consiglio, non contenti di non aver ascoltate le ammonizioni della Sapienza, e i buoni consigli, che da uomini savj erano suggeriti. Hanno parlato sinistramente di essi, e li hanno rigettati, come se cose moleste fossero, e importune. Mangeranno adesso i frutti delle loro sinistre operazioni, si sazieranno di quello, che i loro mal regolati affetti hanno prodotto, l' avversione mostrata a essa Sapienza, e a' salutevoli avvertimenti, sarà la causa della rovina di questi stolti, e la falsa prosperità goduta nel mondo da questi pazzi, è la cagione del totale loro annientamento. Colui però, che starà attento alle mie parole, goderà una felicità sempiterna, e vero riposo, senza essere molestato da terrore, o da inquietudine, proverà l' abbondanza di tutti i beni, e non più temerà di essere oppresso in alcun tempo da verun male, e aggravato.

D. Dice il Sacro testo, che i Proverbj di Salomo-

lomone sono utili molto : *ad sciendam sapientiam, & disciplinam*, desidero pertanto sapere qual differenza passi tra questi due termini, cioè fra la Sapienza, e la Disciplina?

M. Il Lirano, seguitato da altri molti Espositori è di parere, che per nome di Sapienza si denoti la contemplazione, e per quello di Disciplina le sante operazioni. La sentenza comune però è, che Sapienza significhi la cognizione di Dio nostro ultimo fine, e de' mezzi, che a lui ci conducono, cioè l'osservanza della Santa Legge di esso Dio, e disciplina, la mortificazione delle passioni, e la correzione de' proprj vizj, e degli affetti mal regolati. Disciplina adunque appartiene agl'incipienti, i quali domano i loro appetiti, per giungere un giorno al conseguimento della perfezione; Sapienza poi conviene a' perfetti, i quali hanno già domate le loro passioni, per mezzo delle regole, che dalla Legge divina hanno imparate. Dice adunque, che i Proverbj sono giovevoli, e a' principianti, e a' provetti.

D. Quali sono le parole della Prudenza, che si contengono in queste parabole, e come si distinguono dalla erudizione della dottrina, dicendo il sacro testo: *ad intelligenda verba prudentiæ, & suscipiendam eruditionem doctrinæ*?

M. Alcuni hanno creduto, che per nome di Prudenza s'intenda il discernimento degli spiriti, e per quello di erudizione, la docilità con cui l'uomo pronto si rende a essere erudito da

un

un altro, e istruito; volendo dire, che i Proverbj sono efficaci ad apprendere la discrezion degli Spiriti, e ad acquistare la suddetta docilità. Altri sono di parere, che Sapienza sia la cognizione della cosa per le cause intrinsiche, e prudenza, sia la cognizione di essa cosa per le cause estrinseche. Ugon Cardinale ha asserito, che prudenza sia quella, che rende l'uomo cautelato nelle insidie, e dottrina sia quella, che ammaestra gli altri, e istruisce. Altri finalmente insegnano, che Prudenza, sia quella, che insinua all'uomo posto in una tale circostanza, e in qualche cimento ciocchè debba fare, ovvero schivare secondo i dettami della Legge del sommo Iddio; erudizione poi di dottrina sia quella, che prescrive il modo come si debbano correggere, e riformare i costumi, regolandoli secondo quello, che in essa Legge comanda lo stesso Dio.

D. Che cosa significano: Giustizia, Giudizio, ed equità; poichè dice: *justitiam, judicium, & equitatem?*

M. Spiega il Cardinal Gaetano queste parole, e dice, che Giustizia è quella virtù, che dà a ciascheduno quello che è suo, e per ogni ragione a lui conviene. Giudizio è la erudizione de' divini Giudizj, co' quali gli uomini in diversi modi sono mortificati, e questi inducono al Santo timor di Dio, e ad adorarlo come conviene. Equità sono le virtù, le quali compongono l'uomo dentro di sè medesimo.

Si-

Significano adunque queste tre parole, dice il Gaetano, le cose, che ordinano l'uomo con Dio, col prossimo, e con se stesso; poichè la giustizia, compone l'uomo col suo prossimo, il giudizio, con Dio, e la equità, con se stesso. Beda, Ugon Cardinale, e altri molti sono di opinione, che Giustizia denoti le buone operazioni, giudizio la discrezion degli spiriti, equità, la rettitudine dell'intenzione nell'operare. Dicono altri, che queste tre parole: giustizia, giudizio, ed equità hanno lo stesso significato, e che denotano una cosa giusta retta, e convenevole, servendosi il sacro testo di simili frasi, e di questo modo di parlare secondo ricerca la proprietà della lingua Ebrea, per esagerare, e per maggiormente esprimere la perfezione della virtù. Volle adunque con queste parole dire il savio: queste parabole vi ammaestreranno, e istruiranno voi in quello, che è giusto retto, e convenevole.

D. Dice il Savio, che questi Proverbj somministrano a'giovanetti Scienza, e Intelletto: *adolescenti scientia & Intellectus*. Che cosa significano Scienza, e Intelletto?

M. Intelletto, dice il Lirano, denota la cognizione de'primi principj, Scienza, la cognizione delle conclusioni non già speculative, ma bensì pratiche.

D. Di qual timor di Dio favella il Savio quando dice: *timor Domini principium sapientiae?*

M. Sant'Agostino, San Gregorio, e San Bernardo

nardo intendono del timore servile, o sia iniziale, poichè il timore di Dio punitore delle scelleratezze, è il principio della Sapienza, o vogliamo dire della giustificazione. Altri Santi Padri intendono per timore filiale, e perfetto, che non è niente diverso dalla carità, e questo ottiene il primato nel Regno della Sapienza, cioè della giustizia, e della virtù.

D. Perchè inculcando il Savio a' giovani l' ubbidienza dovuta a' genitori, attribuisce al padre la disciplina, e alla madre la legge: dicendo: *audi fili mi disciplinam patris tui, & ne dimittas legem matris tuæ?*

M. In quella guisa, che nel Decalogo dopo i tre precetti della prima tavola i quali risguardano l' onore, e la riverenza, che si dee à Dio, il primo della seconda tavola, è il rispetto, che deono i figli professare a' genitori, così ancora il Savio, dopo, che ha assegnato il principio della Sapienza, cioè il timor di Dio, passa a inculcare la pietà, che i figli deono mostrare verso i genitori. Assegna al padre la disciplina, e la legge alla madre, perchè la educazione del padre suol essere sovente severa alquanto, accompagnata da minaccie, e da percosse; laddove quella della madre esser suole piacevole, e soave. E' benvero però, che in questo luogo, sotto nome di padre, e di madre, parla Salomone di se medesimo; poichè avendo intrapreso il ministero di addottrinare i giovani, e assegnar loro il timor di Dio, e la Sapienza, s' intitola, ora

padre

padre, che erudisce un suo figliuolo, ora Pedagogo, che dà precetti ad altri, e indirizza quelli nella virtù. Volle adunque dire: porgete attento l'orecchio a me, che a guisa di padre, e di madre pretendo istruir voi, e insegnarvi la vera Sapienza, che mi è stata infusa da Dio, e benignamente comunicata.

D. Qual sorta di grazia è quella, che acquistano, e pongono sopra il capo coloro, che seguaci sono della Sapienza, dicendo il Savio: *ut addatur gratia capiti tuo, & torques collo tuo?*

M. Significa con queste parole, che la Sapienza suggerita da colui, che fa l'ufizio di genitore istruisce l'Intelletto, acciocchè l'uomo concepisca bene le cose, le quali fa d'uopo, che intenda, e delle quali egli discorra. Con questa Sapienza resta l'uomo tanto adornato, come appunto il capo colla corona, e il collo con una collana molto preziosa. Acquista con essa la grazia di Dio, e degli uomini, il cumulo di tutte le virtù, la pienezza in somma di tutte le grazie, che infonde Iddio in un'anima obbediente.

D. Che cosa significano le parole, che pone il Savio in bocca de' peccatori, i quali volendo ingannare, e tirare qualcheduno al loro perverso partito, e procurare, che si unisca con essi a dar la morte a un innocente, dicono: *deglutiamus eum sicut infernus viventem, & integrum:*

M. Pretendono gli empi con queste parole, colle quali si sforzano tirare al partito loro un qual-

qualche semplice, e poco cauto, e dicono: ingoliamo colle nostre fraudi un innocente, in quella guisa, che ingola il Sepolcro il cadavero d'un uomo, che prima era vivo, e ora è morto. Dice, *sicut Infernus*, per denotare ancora, che siccome l'Inferno quantunque assorbisca innumerabili uomini alla giornata, nientedimeno non mai si sazia; e sempre brama, che molti, e molti precipitino nel suo baratro, così ancora gli empi non si mostrano mai contenti, e dopo che hanno usate fraudi, e crudeltà con uno, macchinano di fare il simile con altri, e la malvagità loro non ha mai termine. Allude questo modo di favellare, *deglutiamus eum sicut Infernus viventem, & integrum*, al fatto descritto nel libro de' Numeri al Capo 16. di Core, Datan, e Abiron, i quali, in pena di una fiera sollevazione suscitata da essi contro Mosè ed Aaron, vivi precipitarono nell'Inferno. Esprimono con questo termine *deglutiamus*, l'avidità, e la voracità loro nel danneggiare a un innocente; l'astuzia, e l'invenzione ancora nell'occultare, e nel nascondere la loro esecranda scelleratezza, siccome il sepolcro nasconde i corpi, che posti sono in quella tomba. Si può dire ancora, che sia in queste parole una figura chiamata da' Rettorici *Metonymia*, e pone il segno per la cosa significata, in questo senso adunque, si dice, che gli uomini sono ingolati, quando sono divorate le biade loro, e quel tanto, che preparato aveano pel coti-

diano loro sostentamento.

D. Che significano le parole, che dicono gli empi, a costui, che essi seducono: *sortem mitte nobiscum unum sit omnium nostrum?*

M. Pretendono i malvagi insieme con queste parole: quando noi averemo fatta la preda, getteremo la sorte, e da essa ricaverai quel tanto, che per essa sorte ti toccherà, e se non ti piace attenerti a questa nostra deliberazione, sia il tutto comune tra noi, godiamolo insieme, e così nessuno averà parte maggiore del suo compagno.

M. Che significa quel Proverbio *frustra jacitur recte ante oculos pennatorum.*

M. Oltre alla esposizione, che ho data nella Parafrasi cavata dal Lirano, dal Gaetano, e da molti altri, dirò col sentimento di alcuni Espositori, che il senso sia il seguente: guardati, figlio mio, da questi insidiatori, e assassini, i quali vogliono a bello studio andare in precipizio, e condurre ancora te nello stato deplorabile delle loro disavventure. Tenendo essi lacci per rovinare i loro prossimi, Dio però dispone, che incappino in quella rete medesima, che aperta tenevano per far cadere in essa altri innocenti. Imperocchè, siccome si tende in vano la rete a' volatili, perchè essendo privi dell' uso della ragione, quantunque vedano la rete aperta, non suppongono, che ciò sia fatto a danno loro, ma badano solamente a pascersi di quel cibo, che osservano intorno a essa re-

te

te, e rimangono poscia involtolati in essa, e imprigionati, così appunto accade a' sudetti predatori, e assassini, i quali avvengachè sappiano che i furti loro vengono alla luce, si scoprono e sono severamente puniti, sono nientedimeno cotanto stolidi, che non curano questo imminente pericolo, ma proseguiscono i loro furti, e accade sovente, che sieno presi dagli esecutori della giustizia, e sieno fieramente puniti a proporzione della malizia de loro furti, e de' molti loro assassinamenti. In vano adunque si minaccia la forca al ladro, e il castigo, ei non ne fa caso, e non lascia per questo di commettere i conceputi ammazzamenti. In questo senso adunque proseguisce il Savio, e dice: *sic semita omnis avari, animas possidentium rapiunt*. Siccome i volatili incappano nella rete, così le azioni, e furti di questi ladri avari, rapiscono le persone, che li commettono, poichè in pena di essi furti, condotti sono alle carceri, e al patibolo.

D. Che cosa è la Sapienza, che dà voci per le strade, e per le piazze, e insegna il santo timor di Dio a' giovanetti?

M. Si può intendere, dicono i Sacri Espositori primieramente per la Sapienza increata, che è lo stesso Dio, il quale, per mezzo de' Predicatori, e con sante inspirazioni illumina l' Intelletto, accende la volontà, e insinua al mondo tutto il tremore, e l' amore, che è giustamente a lui dovuto. Parla ancora della

Sapienza incarnata, che è Cristo, il quale per le città, per li castelli, e per le contrade predicò il Regno di Dio, come si legge nel Vangelo, per lo spazio di tre anni, e mezzo, insegnando, e riprendendo il vizio, e mostrando il diritto sentiero della virtù. Lirano è di sentimento, che parli della Sapienza creata, cioè per la figura chiamata *Prosopopeja*, introduce la Prudenza, e la virtù, che discorrono, e danno precetti, e regole per lo ben vivere.

D. In che modo si verifica, che Dio si rida degli empi, e che faccia beffe di essi, quando nel giorno delle loro estreme miserie lo invocano, dicendo il testo: *ego quoque in interitu vestro ridebo, & subsanabo cum vos id quod timebatis advenerit?*

M. Questo è un modo di favellare della Scrittura, per esprimere quanto dispiacciano a Dio coloro, i quali fanno poco conto delle sue chiamate, e volle con queste parole significare: che in quella guisa, che un Uomo gravemente offeso, allorchè vede il suo offenditore da una grande necessità oppresso, che implora il suo ajuto, e patrocinio, ride, e non attende alle voci di chi lo chiama, anzi gli rimprovera la sua ingratitudine, e mostra de' travagli di lui compiacimento: così ancora io, gioirò quando vedrò voi puniti in questo mondo, e per tutta una intera eternità nell' Inferno, allora vi abbandonerò, e vi rinfaccerò col rimorso della coscienza e per mezzo de' Demonj, e degli altri dannati

nati le orrende vostre scelleratezze. Si dice adunque, che Iddio si ride de' dannati, allorche punisce quelli a proporzione degli enormi loro delitti, e fa, che sieno scherniti da tutti, e vilipesi.

D. Dice il sacro testo, che i peccatori invocheranno Iddio in punto di morte, e non saranno esauditi da esso: *tunc invocabunt me, &, non exaudiam*. Si deduce forse da queste parole, che assolutamente non sia accetta a Dio la penitenza fatta da un peccatore nell' ora della sua morte?

M. E' cosa indubitata, che ogni qual volta fa il peccatore mentre vive seria penitenza de' suoi peccati, è sempre accettata da Dio, ed egli concede benignamente il perdono addimandato; è ben vero però che in punto di morte, la penitenza non è vera, perchè in quel punto non dimandano la remissione della colpa, ma della pena, e il pentimento loro non è tale quale si ricerca per lo conseguimento del perdono desiderato. Se però anche in quell' estremo fosse vera la penitenza loro, sarebbe accettata dal pietoso Iddio, e averebbero la condonazione de' loro falli.

Cap. II.

D. Che cosa inculca il Savio, dopo, che ha sì bene finora insinuato il santo timor di Dio?

M. Proseguisce a descrivere i frutti della vera Sapienza, la quale sola è possente a rendere l' Uomo costante, e a resistere agli insulti de' nemici visibili, e invisibili, e così dice: mio

 caro

caro figlio, se hai seriamente deliberato di attenerti a' miei discorsi, e di tenere a guisa di un tesoro molto prezioso custoditi i miei comandamenti, fa d' uopo che inclini alla prudenza il tuo cuore, se desideri con frutto, e attentamente ascoltare col tuo orecchio le parole proferite dalla Sapienza. Conciosia cosa che, se con umili istanze addimanderai a Dio il dono della Sapienza, e piegherai il tuo cuore a conoscere i pregi, che la prudenza apporta a colui, che la possiede; se la cercherai con quella sollecitudine, e diligenza come sogliono andar in traccia gli avari delle ricchezze, e a foggia di chi va in cerca di un prezioso tesoro, userai ogni diligenza per ritrovarla, conseguirai allora la vera Sapienza, che consiste nel Santo timor di Dio, e nel culto sincero, che a lui vien offerto dagli uomini, e presentato. Perchè la vera Sapienza procede da esso Dio, e la prudenza, noi la impariamo da' libri della Sacra Scrittura, in cui si contengono i divini oracoli, e dallè inspirazioni, che ci manda il Signore continuamente, per mezzo delle quali ci viene insinuato quel tanto, che dobbiamo fare, e quello da cui dobbiamo allontanarci per non incorrere nello sdegno di esso Dio, e per incontrare il divino suo compiacimento. Custodirà, e conserverà con tutta la diligenza la salute de' giusti, e averà protezione particolare di coloro, che procedono senza finzione, e doppiezza con una sincera sempli-

plicità. Rende ſicuri i ſentieri della giuſtizia; affinchè i buoni non inciampino in eſſi, e non provino alcun incomodo; cuſtodiſce ancora le ſtrade per le quali camminano gli uomini Santi; Intenderai perfettamente le condizioni della giuſtizia, del giudizio, e della equità, e di ogni diritto ſentiero, ſe la Sapienza entrerà nel tuo cuore, e l'anima tua troverà nella ſcienza il ſuo compiacimento. La prudenza ti cuſtodirà, e ti conſerverà intatto nella oſſervanza de' divini comandamenti ſarai liberato in queſta guiſa da ogni via cattiva, e dalla converſazione degli uomini, che parlano perverſamente. Coloro i quali laſciano la ſtrada retta, e camminano per iſtrade oſcure, e tenebroſe, quelli, che ſi rallegrano quando commettono qualche iniquità, e gioiſcono nelle loro ſcelleratezze, la vita de'quali è perverſa, e ſomminiſtrano i loro andamenti infamia, e diſonore. Sarai liberato dal pericolo d'incappare ne' lacci della donna maritata, e da una femmina moglie del tuo compagno, la quale, con parole, e con luſinghe inganna le perſone incaute, e tira quelle con artifizio di parole inventate dal ſuo capriccio nella rete di Satanaſſo; commette fellonia contro l'onore del ſuo marito, che mentre ella era donzella, ſeco ſi è congiunto in matrimonio. Viola la ſanta legge, la quale vieta eſpreſſamente una così grave ſcelleratezza, e il toro nuzziale, inventato da Dio nella iſtituzione del matrimonio. Chiunque ſi accoſta con fine cattivo al-

la ſua caſa, cammina per una via ſcoſceſa, la quale conduce alla morte, e all'Inferno. Quelli, che giungono allo ſtato infelice di queſta morte, non tornano di bel nuovo a vivere, perchè è difficile, che laſcino queſto vizio, ſe ſono in eſſo abituati, e ſono per lo più uccisi da' mariti, e da' rivali. Ammaeſtrato da' miei inſegnamenti, camminerai per una ſtrada molto ſicura, calpeſtata da Uomini Santi, e inſigni nella virtù. Gli Uomini retti, abiteranno felicemente in queſta terra, e i ſemplici saranno lunga permanenza in eſſa, perchè ſaranno dalla divina aſſiſtenza avvalorati. Gli empi poi ſaranno diſperſi da eſſa terra, e quelli, che operano iniquamente ſaranno da eſſa eſterminati.

D. Come s' invoca la Sapienza; poichè dice: *ſi enim ſapientiam invocaveris?*

M. S' invoca la Sapienza primieramente quando ſi legge libri, particolarmente quelli della divina Scrittura, perchè la lezione riſponde con voce mutola, e imprime la ſapienza, che ſi ricerca a colui, che legge negli occhi, e nella mente. S'invoca ancora, addimandandola iſtantemente a Dio, e con infocati ſoſpiri deſiderandola.

D. Perchè paragona la Sapienza a un teſoro, dicendo: *& ſicut theſauros effoderis illam?*

M. Il teſoro è molto naſcoſo, e poſto in luogo remoto dalla viſta degli uomini, così ancora è la Sapienza. Il teſoro è cercato con molta avidità dagli avari, così ancora la Sapienza dagli

gli studiosi. Onde Cristo Signor nostro, disse in San Matteo al Capo 13. v. 44. *simile est regnum cęlorum thesauro abscondito in agro, quem qui invenit homo abscondit, & prę gaudio illius vadit, & vendit universa quę habet, & emit agrum illum*. Il tesoro si cerca con gran fatica, si trova con sommo piacere, e si cava con allegrezza straordinaria, così appunto accade alla Sapienza.

D. Di qual timor di Dio discorre il Savio, dicendo, che conduce alla Sapienza: *tunc intelliges timorem Domini, & scientiam Dei invenies?*

M. E' di parere il Cardinal Gaetano, che per la figura chiamata da' Rettorici *Metonymia* prenda il timor di Dio, per l'oggetto del timore; cioè pel rispetto, che è dovuto a esso Dio; dice questo autore, che il senso delle parole è il seguente: avendo tu il timore di Dio, intenderai quali sieno le cose, che deono veramente temersi, cioè il peccato, il Giudizio, e l' Inferno, e non le cose, che minacciano i mondani, povertà, disprezzo, e patimenti ne' beni, e nella persona, che sono cose di poco momento, e che in conto alcuno deono apprezzarsi. Altri Espositori però intendono questo timore di Dio, per quel culto, Religione, e amore, che a lui noi professiamo; ed essendo questo timore servile, e filiale, dell'uno, e dell'altro si può intendere. Se si prende del timore servile, sarà questo il senso delle parole: allora comincerai a

teme-

temere il Giusto Iddio, punitore della sciocchezza, e del peccato, e giungerai a possedere la vera Sapienza, e la virtù, il cui principio, è il Santo timor di Dio. Se si prende per l'amore filiale, sarà il senso di esse parole: se cercherai con tutto il cuore la Sapienza, troverai, e conseguirai il timor di Dio, che è l'istessa Sapienza, che consiste nel vero amore, e carità.

D. Come si verifica, che quelli che commettono adulterio non tornano più a vivere, dicendo il Savio: *omnes quis ingrediuntur ad eam non revertentur*?

M. Beda, è di parere, che essendo difficile assai, che uno, che è imbrattato nella libidine, lasci quel vizio, faccia seria penitenza, e torni a vivere vita spirituale, però dice: *qui ingrediuntur ad eam non revertentur*. Questo è vero, sì attesa la fralezza dell'umana natura, proclive a' piaceri del senso, sì perchè sanno le donne di mala vita di tal maniera con parole, e con lusinghe affascinare coloro, che legati sono da' loro amori, che malagevol cosa è, che essi possano svilupparsi.

D. Dice il Savio, che i giusti abiteranno nella terra: *qui recti sunt habitabunt in terram*; io so pure, che anche gli empi abitano in essa terra fino alla morte loro; qual differenza dunque passa tra gli uni, e gli altri?

M. I giusti vivono felicemente, gli empi con un Inferno anticipato, cioè col rimorso del-

della Coscienza, che fa, che non sentòno utilità alcuna nelle ricchezze, e ne' piaceri. Parla però il testo nel senso primario della terra de' viventi, cioè della Gloria, nella qual terra goderanno sempre i giusti; laddove gli empi sarranno la giù negli abissi tormentati per la durevolezza di tutti i Secoli.

Mostra, che la Sapienza allunga la vita, e che concilia la grazia di Dio, e degli uomini. Dice, che conviene sperare in Dio, onorar lui, e sopportare pazientemente i travagli, che egli ci manda. Loda la Sapienza per molti capi. Dice, che si deono imitare i buoni, e non i tristi, perchè i malvagi sono esterminati, e i giusti, da Dio son benedetti. Esorta, e incita, il suo discepolo allo studio della Sapienza, rappresenta i comodi, che da essa derivano; insegna a schivare la via oscura degli empi, e ad abbracciare quella de' buoni. Discorre della custodia del cuore, della bocca, degli occhi, e de' passi.

CAP. II. *Prov. 3. 4.*

D. Quali avvertimenti dà il Savio a quelli, che sono invogliolati della Sapienza, dopo i precetti detti di sopra?

M. Inculca l'osservanza della Legge di Dio, il non fidarsi della propria prudenza; raccomanda l'uso di varie virtù, e in questa guisa discorre: non ti scordare, mio caro figlio, del-

della mia Legge, e procura, che custodisca il tuo cuore i miei divini comandamenti, viverai in questo modo lungamente in questa terra, e goderai pace somma, e proverà la tua mente una grande tranquillitade. La misericordia, e la verità sieno tuoi compagni indivisibili, esercita costantemente i loro Ufizj, abbi sempre queste due dinanzi agli occhi, quel modo, che sempre si vedono le cose, che pendono dal nostro collo, le quali, cinto lo tengono, e circondato. Scrivi quelle nelle tavole del tuo cuore, ti renderai in questo modo grazioso dinanzi a Dio, e la tua dottrina sarà gradita, e accettata da tutti gli uomini. Colloca con tutto il cuore unicamente in Dio la tua fiducia, e non ti fidare nei tuoi disegni appoggiati alla tua prudenza, formando qualche concetto di te medesimo. In tutte le tue operazioni, abbi mai sempre Iddio dinanzi agli occhi, ed egli darà buon esito a tutte le cose, che intraprendi. Non formare alto concetto di te medesimo persuadendoti di essere Sapiente assai e molto dotto, temi Iddio, e fuggi il peccato, come il sommo di tutti i mali. Se osserverai i precetti, che finora ti ho insinuati, in modo particolare circa ad allontanarti dalla femmina di rea vita, proverai sanità ottima nel bellico, cioè a dire in tutto il corpo, lo che non isperimentano gl'incontinenti libidinosi. Saranno altresì le tue ossa piene di buon umore, e di midollo. Onora
il

il grande Iddio offerendogli delle tue sostanze, Primizie, e obblazioni, e dagli pure la parte, che à lui conviene di tutto quello, che produce la terra per uso del tuo sostentamento, ed egli altresì ti darà copiosa la ricompensa, empirà i tuoi granai di abbondanza di biade, e di raccolta, in modo, che potrai satollare te, e tutti i tuoi domestici, e i tini traboccheranno dal molto vino. Non disprezzare mio caro figlio, la correzione, e il castigo, che o con parole o con flagelli ti manda Iddio alla giornata, nè ti rincresca, quando sei corretto paternamente da lui, e travagliato. Imperocchè Iddio corregge, e castiga sovente quello, che egli ama teneramente, come fa appunto un Padre con un Figliuolo, in cui ha collocato il suo affetto, e il totale suo compiacimento. E' fortunato quell'Uomo, che ha saputo ritrovare la Sapienza, e che la prudenza abbonda in lui, e il giudizio. Acquista egli più, se di queste belle prerogature è insignito, che se intraprendesse una negoziazione, da cui ne riportasse copia grande di oro, e di argento, e i frutti, che da esse egli raccoglie superano il valore dell'oro purissimo di alto prezzo. Sono più stimabili assai, che le ricchezze tutte di questo mondo, e tutte quelle cose, le quali l'Uomo sa con insaziabile bramosia desiderare, non possono a quelle paragonarsi. La Sapienza ha nella destra, cioè apporta una lunga vita, ha nella sinitra, e dà in giunta ricchezza, e glo-

glotia, cose ambite molto da tutti gli Uomini. Le vie della Sapienza belle sono, prive di qualunque macchia di errore, e di diffetto, e i sentieri di essa apportano prosperità vera e ogni felicitade. In quella guisa, che l'albero della vita situato nel Paradiso Terrestre conservava a' nostri progenitori la vita, così ella; apporta a noi una vita giocondissima, e immortale, e beato invero, e felice si può chiamare chi la possiede. Il Signore colla Sapienza divina ha fondata la base di questa terra, e ha stabiliti i Cieli colla divina sua intelligenza. Per mezzo di essa Sapienza le Acque del Mare scaturirono, e le nubi da vapori attratti dalla brinata, e dalla guazza, si cangiano in pioggia copiosa, abbondante. Non vorrei, mio caro figlio, che queste cose uscissero dalla tua mente, ma desidero, che le conservi mai sempre dinanzi agli occhi. Custodisci con attenzione la Legge, e il consiglio, che ti vien suggerito dalla Sapienza. Sarà questa la vita della tua anima, e se sarai della medesima insignito, saranno le tue faccie di grazia ornate, e di decoro. Allora sì, che anderai sicuramente nelle tue strade, lungi sarà da te il timore di prendere un qualche abbagliamento, mentre averà per guida sicura la Sapienza. Non mai inciamperà il tuo piede; dormirai senza timore, riposerai, e riuscirà il tuo sonno molto soave. Non sarai da repentino improvviso terrore assalito, se per sorta si collegheranno insieme

me le potenze di molti empi per atterrarti; conciosia cosa che il Signore, sta sempre assistente al tuo fianco, custodirà il tuo piede, acciocchè non resti sorpreso ne'loro lacci. Non impedire, se è in tua balìa, che alcuno faccia il bene, e che i ricchi sovvengano colle Limosine i poverelli; anzi procura ancora tu di soccorrere i medesimi, e di ajutarli. Quando devi usare beneficenza a qualche tuo amico, e compagno, non gli dire. Va, torna, domani ti concederò quello, che addimandi, supposto, che tu possi dargli prontamente quello, ch'egli desidera, e liberarlo da una inquieta sollecitudine. Non macchinare male alcuno contro al tuo prossimo, il quale ha collocata la sua fiducia nella tua assistenza, e patrocinio. Non contrastare senza causa contra qualsivoglia Uomo, che niun danno ti ha apportato, e nocumento. Non ti adirare, se osservi talvolta, che un Uomo ingiusto opprima un altro con fraude, e con violenza, e che riceve dalle sue iniquità felice avanzamento; non imitare i suoi costumi così perversi; perchè abomina il Signore, e detesta fuor di modo quelli, che con ingiustizie inganna gli altri; per far acquisto nelle ricchezze; e tratta all'opposto familiarmente co'giusti, e co'sinceri, e comunica loro come ad amici i suoi segreti. Manda Iddio la povertà nella casa dell'empio, le abitazioni però de'giusti saranno ripiene di ogni Celeste benedizio-

dizione. Farà egli andar a voto le frandi di questi maligni, e disporrà, che incappino in quelle reti, che tenevano aperte per prendere un innocente, e darà la grazia agli umili, e a'mansueti. Quelli, che ornati sono del dono della Sapienza, saranno gloriosi in questa, e nell'altra vita; le sostanze, e le dignità, per le quali gli stolti si gonfiano, e s' insuperbiscono, saranno loro materia di disonore, e d' ignominia per tutta l' eternitade interminabile.

D. Che cosa intende il Savio per nome di misericordia, e di verità allorche dice: *misericordia, & veritate non deserant*?

M. Misericordia, dice il Venerabile Beda, consiste nel far bene a'poveri, e la verità spicca nel favellare senza bugìe. Misericordia, dice il Lirano, è quella, che si usa verso i poveri, verità, è quella, che si pratica con tutti i prossimi. San Giovanni Crisostomo intende per nome di misericordia la Limosina, e per quello di verità, la vera fede verso Iddio. Altri finalmente sono di sentimento, che misericordia denoti le opere, che si fanno a prò del prossimo per mera liberalità non per altro dovute per titolo di giustizia; e verità significa le opere, che si fanno per obbligo di Giustizia, di fedeltà, o di qualche altra virtù. Abbraccia adunque in queste due parole ogni genere di virtù tanto dovuta, quanto operata spontaneamente.

D. Co-

D. Come dice il savio: *misericordia, & veritate non deserant*, mentre è l'uomo, che lascia quelle, e non esse lasciano l'uomo?

M. Per la figura chiamata *hypallage*, o sia Conversione, vuol significare: tu o mio figlio, non lasciare la misericordia, e la verità, ed esse non mai ti lasceranno; poichè Iddio non mai abbandona l'uomo, se non è prima da lui abbandonato. Così l'intende il Sacrosanto Concilio di Trento nella sessione sesta, così ancora lo interpreta Sant'Agostino.

D. Perchè dice, che il timor di Dio apporta sanità al bellico: *time Deum, & sanitas quippe erit umbilico tuo?*

M. La sanità del corpo, come osservano i Medici, consiste nella integrità sì delle parti tenere prive di ossa, come sono, il cuore, il fegato, e la milza, viscere, che stanno presso al bellico, e nella sanità di esso bellico, e delle parti dure ancora, come sono le ossa, le quali sono quasi base, e colonne del nostro corpo, chiamato da' Filosofi un picciol mondo. Le ossa, allora si dice, che sieno sane, quando sono piene di midollo, il quale le annaffia, le fomenta, e le corrobora; mancando questo midollo, l'uomo si ristecchisce, e si corrompe; il bellico, connette le parti superiori colle inferiori. Il bellico adunque, è simbolo di tutto il corpo, e mirabilmente lo rappresenta. Dicendo adunque il Savio: *sanitas erit umbilico tuo*, vuol dire, tutto il tuo corpo sarà sa-

lo, vegeto, e robusto. Addita per tanto con queste parole, che chi ha il timor di Dio, ha sana, e vegeta l'anima con tutte le sue potenze. Volle per tanto dire, che siccome, se è sano il bellico, e la midolla delle ossa, è sano il corpo tutto colle sue membra, così ancora, chi ha il timor di Dio, ha sana tutta l'anima, e l'appetito, che è quasi il bellico di essa anima; la ragione ancora, la mente, e lo spirito, che sono come il midollo, e le ossa di essa anima, che la sostentano. Altri vogliono, che per nome di bellico s' intenda la concupiscibile, e per quello di ossa la irascibile, le quali dal timore di Dio vengon sanate, e regolate.

D. Perchè attribuisce il Savio alla Sapienza la lunghezza de' giorni nella destra, e nella sinistra la ricchezza, e la gloria, dicendo, *longitudo dierum in dextera ejus, & in sinistra illius divitiæ, & gloria?*

M. Essendo presso gli Ebrei la parte destra più nobile della sinistra, e conciosia cosa che questo sia lo stile della Scrittura, onde in San Matteo al Capo 25. v. 33. Ei dice, che nel finale Giudizio, gli empi saranno collocati alla sinistra, e i giusti alla parte destra, introduce Salomone la Sapienza, che ha nella destra come luogo più degno la lunghezza de' giorni, poichè l'uomo stima più che ogni altro bene di questo mondo la vita, e la conservazione della medesima, e nella sinistra, l'

ono-

onore, e le ricchezze. Vero è però, che sotto nome di lunghezza di giorni promette una beata eternità di gloria, e per nome di onore, e di ricchezze si deono intendere le virtù, e i doni spirituali. Si può anche intendere per nome di gloria, e di sostanze, abbondanza di beni temporali, volendo significare, che la Sapienza conferisce beni Spirituali, e temporali, gli uni espressi nella destra, e gli altri rappresentati nella sinistra. Così ha insegnato Cristo Signor nostro in San Matteo al Capo 6. v. 33. *quærite primum regnum Dei, & justitiam ejus, & hæc omnia adjicientur vobis.*

D. Come si verifica, che Iddio abbia fondata la terra colla sapienza, e abbia stabiliti i cieli colla prudenza, dicendo il testo: *Dominus sapientia fundavit terram, stabilivit cœlos prudentia?*

M. Per nome di Sapienza, dice Cornelio a Lapide, si può intendere, e la essenziale, che è comune a tutte e tre le persone della Santissima Triade, e alla nozionale, o sia personale, che è il Verbo, figlio di Dio. Si dice, che il Signore ha fondata la terra colla sapienza, perchè ella sta ferma, e immobile, avvengachè da nessun fondamento sia retta, e sostenuta, se non dalla Sapienza di quel Dio, che l'ha fondata, e la mantiene. Spicca ancora la infinita scienza, e sapienza di Dio ne' cieli, intorno al numero, al moto, alla mo-

le loro, all'ordine, alla luce, e alle ſtelle. Fatte queſte coſe da eſſo Dio con tale maraviglioſa ordinanza, che ſempre oſſervano lo ſteſſo tenore, e il medeſimo movimento. Di queſto ſi maraviglia il Profeta Reale nel Salmo 92. v. 1. allorchè diſſe: *etenim correxit orbem terræ, qui non commovebitur*, e nel libro di Giob al Capo 38. v. 4. gli dice Dio: *ubi eras quando ponebam fundamenta terræ? quis poſuit menſuras ejus? vel quis tetendit ſuper eam lineam? ſuper baſes ejus ſolidatæ ſunt?* ſignifica con queſte parole, quanto ſpicchi la Sapienza di Dio in queſte ſue opere, e nella creazione dell'univerſo.

D. Come ſi verifica il detto del Savio: *Sapientia illius eruperunt abyſſi, & nubes rore concreſcunt?*

M. Per queſta parola abiſſo, dice il citato Cornelio a Lapide, s'intende quella quantità grande di acqua immenſa, creata nel principio del mondo, da cui le coſe tutte furon formate. Intende, dice il Lirano, per nome di abiſſi, i fonti, e i fiumi, che dalla terra, e ſotto di eſſa, per mezzo della Sapienza di Dio ſcaturiſcono in vari luoghi. Si ruppero propriamente gli abiſſi, dice il Gaetano, quando colà nel Diluvio ſi aprirono le cataratte del cielo, e riempierono di acqua il mondo tutto.

D. Io non sò intendere perchè Salomone in mezzo agl'inſegnamenti morali, che pretende dare

dare in questo Capo, anzi in tutto il libro, discorra della Sapienza eterna di Dio?

M. Poco prima Salomone avea detto; che la Sapienza apporta a'suoi seguaci lunghezza di giorni, gloria, e abbondanza di tutti i boni, rinforza adesso il Savio il suo argomento, e dice, non dee recare stupore a chicchesia, e maraviglia, che la sapienza tali cose apporti, mentre ha fatte, e fa cose molto maggiori, poichè ha creato, e crea al presente, cioè conserva il cielo, la terra, e tutto quello, che in essi si trova, se dunque ha forza di far questo, che è più, potrà far il meno, che è dare lunghezza di giorni, ricchezze, e altro bene creato. Stimola ancora il Savio con queste parole gli uomini tutti a imitare questa divina Sapienza, la quale sempre opera, e non è neghittosa. Pretende adunque, che gli uomini imparino a operare dalla divina Sapienza, la quale conserva il mondo, che ha creato.

D. Che cosa pretende il Savio, in dicendo; che la Sapienza dà grazia alle fauci: *erit vita animæ tuæ, & gratia faucibus tuis.*

M. Significa, dice il Venerabile Beda, che i precetti della Sapienza, danno gusto grande, e sapore mirabile nelle cose divine, secondo il detto del Reale Profeta nel Salmo 118. *quam dulcia faucibus meis eloquia tua?* E altrove: *gustate, & videte quoniam suavis est Dominus.* Insinua ancora, che la Sapienza insegna a cibarsi con temperanza. Hanno forza queste parole,

le, dicono Ugone, e il Lirano, e vogliono significare: la Sapienza ti darà grazia d' insegnare, di predicare, e di persuadere, in modo, che cavi le tue parole dalle fauci, cioè dal fondo del tuo petto, e insinui agli altri quelle virtù, delle quali sei ornato, e insignito.

Cap. 3.

D. Adduce il Savio altri esempli per invitar gli uomini allo studio della Sapienza?

M. Esorta tutti coll' esemplo di sè medesimo, dà alcuni avvertimenti per ischivare la conversazione degli empi, e per frenare i sensi esterni, e così dice: ascoltate, o figli, gli avvertimenti, co'quali, io con affetto paterno v' istruisco, e porgete attento a essi il vostro orecchio, imparerete con essi le regole vere della prudenza. Sana, e ottima è la dottrina, che vi darò, non vogliate abbandonare per tanto la mia Legge, e i miei precetti. Conciosia cosa che, era io figlio amato da mio padre, da cui fin da' teneri anni fui nella pietà istruito, e nella Sapienza, era tale ancora l'affetto, che mi portava mia madre, che sembrava, che io, figlio unico fossi, e che avesse partorito me solo, tanto ella mi accarezzava. David mio genitore, mi dava celesti ammaestramenti, e mi diceva: disponi il tuo cuore a ricevere le mie parole, custodisci i miei precetti, e goderai la pienezza di ogni bene, e viverai felicemente. Possiedi pur la Sapienza; procura di far acquisto della prudenza, non ti scordare di queste
mie

mie parole, e non ti allontanare da' miei divini insegnamenti. Non abbandonare essa Sapienza, ed ella ti renderà sicuro in tutti i pericoli, e ne' cimenti. Ama quella, ed essa ti conserverà illeso in ogni incontro. Il principio della Sapienza, è il conoscere il prezzo di essa Sapienza, e applicare di proposito ad acquistarla, e fra le altre tue possessioni procura aver prudenza, senza la quale niente ti gioveranno, anzi ti saranno di nocumento le dette tue possessioni. Devi comprare essa prudenza a qualsivoglia anche gran prezzo, quantunque dovessi impiegare per essa il prezzo di tutte le tue possessioni, e di tutte le tue rendite. Prendila pure; ed ella ti esalterà, e se ti unirai strettamente con essa, sarai da lei glorificato. Ella ti renderà graziosissimo, e ornerà il tuo capo con una corona molto insigne. Ascolta pure, o mio figliuolo, e colloca nell' intimo del tuo cuore le mie parole, affinchè tu vivi lungamente felice in questo mondo, e poi in eterno glorioso in Paradiso. Io ti mostrerò la vera via della Sapienza, e ti condurò per sentieri sicuri, e piani, immuni da ogni pericolo. Quando tu entrerai in questa strada, non si troveranno i tuoi piedi angustiati da qualche strettezza, e impediti, correrai, e non troverai inciampo, che ti trattenga. Tieni a mente questa erudizione, e i miei precetti, non li lasciare, custodisci quelli; perchè sono la vita della tua anima. Non ti compiacere ne' sentieri, cioè ne'

coſtumi de' ſcellerati, non moſtrar genio alla via degli empi, non approvare i loro vizj. Fuggi, allontanati, e non paſſare per quella ſtrada, ſcoſtati da quella, e abbandonala.) Queſti empi non ſanno prender ripoſo, ſe prima non pongono in eſecuzione quel male, che han conceputo; non dormono, ſe prima non hanno ingannati i ſemplici, e i ſinceri. Mangiano il pane, che hanno procacciato a viva forza d'iniquità, e di eſſa ſi dilettano, come del cibo, e della bevanda; onde ſi può dire, che mangiano pane di empietà, e beono vino di ogni ſcelleratezza. Il ſentiero all' oppoſto de' giuſti, va ſempre in incremento della virtù, riſplendono ſempre coi loro eſempli, a guiſa della luce, che ſempre ſpicca, ma riſplende in modo ſpeciale nel mezzo giorno. La ſtrada degli empi è tenebroſa, piena di errori, e d'ignoranza, e però non conoſcono gli enormi peccati, ch'eſſi commettono. Non ſanno, che in un ſubito verrà il precipizio loro, quando meno eſſi ci penſano. Aſcolta, figlio mio, le mie parole, e porgi attento l'orecchio à' miei diſcorſi. Guarda, che non ſi partano da' tuoi occhi, tienli fiſſi in mezzo al tuo cuore. Danno la vita a tutti coloro, che li ritrovano, e di eſſi ſi approfittano, ſanano tutti gli uomini dalle malattie dell'animo già contratte, e preſervano da quelle, che ci ſovraſtano. Cuſtodiſci il tuo cuore con ſommo ſtudio, e vigilanza, da eſſo procede

cede tutta la vita, e siccome è il fonte di tutti i mali, così ancora è l'origine di tutti i beni, quando diligentemente è custodito. Allontanati da quelli, che parlano oscenamente, e mormorano contro la fama del loro prossimo; siccome fa d'uopo, che l'uomo quando cammina guardi dove pone il piede acciò non inciampi, così fa di mestiere, che stieno fissi gli occhi della mente alle imprese, che l'uomo ha tra mano, per non errare, onde conviene non fissar gli occhi in altre parti, e guardar bene dove si ferma il passo per esser sicuro da ogni inciampo. Indirizza la strada, per dove deono camminare i tuoi piedi, va per la via retta della virtù, e della giustizia, e tutte le tue strade, cioè i costumi saranno retti, e stabili; non caderai in alcun vizio. Fuggi tutti gli estremi, che son viziosi, va pel mezzo, non pendere nè alla destra, nè alla sinistra, allontanati da ogni male, due sono le strade, una alla destra, ed è la buona, l'altra alla sinistra, ed è cattiva. Iddio approva la buona, che è alla destra, e disapprova la cattiva, ch'è alla sinistra. Egli ti darà grazia, che tu cammini prosperamente, e rettamente per quella strada. Ti concederà, che t'inoltri nella via buona tranquillamente, e con tutta felicità.

D. Perchè chiama Salomone se stesso col nome di tenerello, dicendo: *nam & ego filius fui patris mei, tenellus?*

M.

M. Oltre alla esposizione, che nella Parafrasi ho data, cioè, che Salomone fino da tenero fanciullino fu ottimamente da Davide educato, col quale esemplo ammonisce tutti i genitori a bene allevare i loro figli, e a imprimere ne' loro cuori nell' età fanciullesca le massime del Santo timor di Dio, dirò col Cardinal Gaetano, che Salomone era di pochi anni quando morì suo padre, onde con queste parole, egli volle significare: io ricevei in età assai tenera gl' insegnamenti, che mi dava mio padre, e pure quantunque egli morto sia prima, che io mi avanzassi negli anni, e tali documenti a me fossero da fanciulletto insinuati, nondimeno li conservo in età adulta, e procuro di approfittarmi. Significa ancora questa parola *tenellus*, dice Ugon Cardinale, che egli in età puerile era docile, e flessibile, di ottima indole, onde non è maraviglia, se presto ei giunto sia alla cima della Sapienza.

D. Come può con verità asserire Salomone di essere figlio unigenito di sua madre: *unigenitus coram matre mea*, se nel primo libro del Paralipomenon al Capo 3. v. 5. si legge, che Bersabea ebbe oltre Salomone altri figli, e sono: Simaa, Sobab, e Natan: *porro in Jerusalem nati sunt ei (Davidi) filij, Simmaa, & Sobab, & Nathan, & Salomon, quatuor de Bethsabee, filia Ammiel?*

M. Lirano, Abulense, e altri molti Espositori

ſitori hanno affermato, che Salomone ſia figlio unico, o unigenito di Berſabea, e che i tre ſunnominati, Simaa, Sobab, e Natan foſſero figli di eſſa Berſabea, generati però da Uria primo marito di lei, e che David ſe gli adottaſſe poſcia per figli, per fare coſa grata alla medeſima, e per riparare in qualche modo alla ingiuria fatta a eſſi figli, avendo ucciſo il loro padre. Queſta ſentenza però non è accettata comunemente dagli altri eſpoſitori; imperocchè parlando di David il teſto ſopraccitato dice apertamente: *nati ſunt ei, Simmaa, & Sobab, & Nathan, & Salomon, quatuor de Bethſabee filia Ammiel*; ſi vede adunque, che generati erano da David, e non da Uria. Oltredichè, ſe Natan fu figlio di Uria, e ſolamente adottivo di David, come mai San Luca, moſtra la generazione di Criſto ſecondo la carne, per la deſcendenza di eſſo Natan dalla caſa di David, ſe Natan non era vero figlio di eſſo David? conviene adunque dire, che Salomone ſi chiama unico, perchè era unicamente amato da ſua madre. Perlochè non dice egli: *unigenitus matri meæ*, ma bensì: *unigenitus coram matre mea*, cioè ella amava me con tale affetto, cura, e ſollecitudine, come ſe io, ſolo foſſi, e unigenito, allattato al proprio petto, tenuto nelle ſue braccia, e continuamente dinanzi a' ſuoi occhi: in fatti, ſi legge in queſto medeſimo Libro de' Proverbj al Capo 31. v. 2. che a Salomone

lomone disse la madre : *quid dilecte mi ? quid dilecte uteri mei ? quid dilecte votorum meorum?* parole sono queste , che esprimono al vivo l' affetto , che Bersabea professava a Salomone . Si può anche dire , secondo il sentimento del Pineda, che si chiami unico , o sia unigenito, in ordine alla successione al Regno; poichè tra molti fratelli, ch'egli avea , fu unico nella successione , e nella eredità del Regno, e della corona . In questo senso appunto, dice Iddio ad Abramo, nel Genesi al Capo 22. v. 2. quando gli comanda , che sacrifichi a onor suo Isac suo figlio : *tolle filium tuum unigenitum* , e pure non era unigenito , perchè oltre a Isac, avea generato Ismael, onde la parola *unigenitum* significa , amato sommamente, e destinato alla successione, e a tutta l'eredità.

D. Io trovo una grande difficoltà nelle parole del Sacro Testo; poichè dice: *principium sapientiæ possíde Sapientiam* . Il possesso della Sapienza, non è il principio , ma il fine , e il compimento della medesima; come dunque dice: *principium Sapientiæ , possíde Sapientiam*?

M. Principium Sapientiæ possidere Sapientiam, significa, dice Cornelio a Lapide, ascoltare meditare, e usare ogni sforzo per far acquisto della Sapienza, volendo dire: allora comincerai a sapere, quando amerai quella, e procurerai con ogni studio di conseguirla. Si può anche dire che questa parola *principium*, vuol dire, capo, o prin-

o principato, pretende adunque insinuare: otterrai il primato nella Sapienza, se userai ogni studio per conseguirla. La somma, e il compimento della Sapienza consiste nel possesso della medesima, non già nella lezione, ovvero nella speculazione di essa.

D. Le parole dell' ultimo verso di questo Capo, che dicono: *vias enim, quę a dextris sunt novit Dominus, perversa verò sunt, quæ a sinistris sunt*, non li trovo nella Bibbia Ebrea, di dove il traduttore le ha cavate?

M. Dalla versione de' Settanta.

Insegna, che si dee fuggire la femmina rea come la peste. Suggerisce il rimedio della fuga, ed è amare la propria moglie; perchè l' amor casto, scaccia dall' animo l' amore impuro. Persuade il mallevadore a liberarsi della sua mallevadoria. Eccita il pigro coll' esemplo della formica al travaglio, e all' opera. Descrive l' Apostata, e i vizj, che Iddio abomina fuor di modo. Esorta alla custodia della Legge, e torna a inculcare la fuga delle meretrici, e adultere.

C A P. III. *Prov.* 5. 6.

D. Quali insegnamenti dà il Savio per rimedio di fuggire l' incontinenza?

M. Esagera prima il male grande che è l' adulterio, e la fornicazione, insegna poi a portar affetto alla propria consorte, e così dice: at-

attendi mio figliuolo, a quella Sapienza, che io t'insegno, e porgi attento il tuo orecchio alle regole della prudenza, che io ti vado insinuando affinchè non concepischi cosa sinistra nel tuo pensiero, e ponghi in pratica i disegni, che ho ideati con questi precetti nella mia mente, e le tue labbra non proferiscano neppure una parola, che non convenga a un Uomo bene istruito, e disciplinato. Non attendere alle parole ingannevoli di una femmina, conciosia cosa che i discorsi di una donna di rea vita sono lusinghevoli, proferiti con termini soavi dolci come il mele, e lubrici più di quello che sia l' olio, capaci a ingannare chi non bene avvertito le porge orecchio. Ben' è vero però, che fa conoscere l' esperienza, che alla fine riescono amari più che l'assenzio, più acuti, e penetranti, che una spada, che taglia da due bande, atta a tor la vita a chicchesia, e a ucciderlo. Le azioni di essa conducono alla morte, e non suole per ordinario l'adulterio da essa morte andar disgiunto. Terminano i miseri adulteri con molta prestezza in un sepolcro, e ardono sempre giù nell'Inferno. Non camminano costoro pel sentiero, che conduce alla vita temporale, e alla eterna, i loro affetti sono sbandati, e investigabili, intrigati nell'amore ora di uno, ora d'un altro, e però malagevol cosa riesce il ritrovare, e il conoscere essi affetti. E' inoltre la femmina di questo vizio imbrattata vagabonda, scorre per la città, gira incostantemente

per

per le contrade. Ascoltami pertanto adesso, mio caro figlio, non ti allontanare dagl' insegnamenti, che escono dalla mia bocca. Tienti quanto mai puoi lontano da essa, e non ti avvicinare alla porta della sua casa. Non perdere per causa di femmine adultere il tuo onore, il quale con questo vizio resta notabilmente diminuito; non consumare gli anni della tua vita infangato di libidine, ingannato da una donna crudele, la quale è causa, che perdi la sanità, vivi spensierato della tua casa, e sij dalla morte sorpreso nel fiore del tuo vivere. Facendo tu al contrario, si empiranno gli stranieri, dopo che ti averanno tolte le forze del corpo, delle tue sostanze, e quello, che con molti stenti hai guadagnato, e con fatica, passerà in casa straniera con sommo rammarico del tuo spirito. Sarai finalmente addolorato, e totalmente inconsolabile, quando conoscerai d'avere colla libidine consumate le tue carni, e ridotto all' estremo il tuo corpo, e sarai costretto a urlare per un estremo cordoglio, e andar dicendo: perchè ho detestati i Sacrosanti insegnamenti, che mi eran dati, e il mio cuore non ha aderito alle riprensioni salutevoli, che mi eran fatte? perchè non ho ascoltata la voce di coloro, che m' insegnavano, e non ho porto l'orecchio a' maestri, che mi erudivano? mi veggo incorso in ogni sorta di male, e di scelleratezza, perchè ho conversato con gente malvagia, e libidinosa. Bei acqua della cisterna tua, e quella, che sca-

ſcaturiſce dal tuo pozzo, contentati della tua conſorte, e non t'imbrattare con donna d'altri. Eſcano fuori i tuoi fonti, dividi nelle piazze le tue acque, e voglio dire, dal tuo oneſto maritaggio averai prole, ſi vedrà per le piazze, ſarà di ornamento alla città; e di decoro, e di ſommo piacere a' genitori. Bei tu ſolo queſte acque, procura che gli ſtranieri non ne partecipino; cuſtodiſci caſtamente la tua conſorte, tenendo lontani dalla tua caſa gli adulteri, che tendono inſidie al tuo onore. Sia la vena della tua acqua benedetta, cioè la tua conſorte, e ſij contento di quella moglie, con cui nel tempo della tua giovinezza, in matrimonio ti congiungeſti. Sieno le tue delizie, la tua cariſſima Cervia, e il grazioſiſſimo Cerviatello, ti ſia cara la tua moglie, come ſuol eſſere gioconda una Cervia bella, e piacevole, anzi come un amabile Cervietto, l'affetto di queſta donna, ti ſorprenda mai ſempre in ogni tempo, e procura di compiacerti nell' amore della medeſima tutto il tempo della tua vita. Perchè ti laſci ingannare, mio caro figlio da una donna ſtraniera? perchè vai in traccia di ſeno altrui? Iddio rimira le azioni degli uomini, e conſidera attentamente tutte le loro operazioni. I propri peccati legano l'empio a guiſa di funi, e di catene, e da' ceppi delle ſue colpe, e ſtrettamente come reo avvincigliato. Egli ricaverà la morte corporale dalla ſua incontinenza, e la eterna, perchè non ha ammeſſa nel ſuo animo la buona edu-

educazione, e non ha ubbidito a' miei precetti, farà ingannato dalla fua ftoltezza, perchè, fperava vivere lungamente, ed è da morte improvvifa forprefo, fperava mutar vita nella vecchiaja, e far penitenza, ed è rimafo delufo dalla fua afpettazione, fupponeva falvarfi, e fi vede dannato eternamente.

D. Perchè chiama il Savio la moglie dell' uomo col nome di Cervia, e di Cerviotto, dicendo: *Cerva chariffima, & gratiffimus Hinnulus &c. in amore ejus delectare jugiter*?

M. Per più capi, dice Cornelio a Lapide. Primo, perchè è grande l'amore fcambievole del Cervio, e della Cervia, e tale appunto effer dee l'affetto de' congiugati. 2. Sono quefti animali veloci molto, e pronti a foccorrere i bifogni l'uno dell'altro, e così deono fare quelli, che fono uniti nel matrimonio. 3. I Cervi, e le Cervie a vicenda appoggiano il capo l'uno fopra quello dell'altro, e fentono in quefta guifa qualche alleggiamento nel loro moto. Quefto iftefso ajuto deono porgerfi i congiugati, e adempire il detto dell'Apoftolo, fcrivendo a' Galati al Capo 6. *alter alterius onera portate*.

D. Quali fono le funi de' peccati, che legano l'empio; poichè dice il tefto: *iniquitates fua capiunt impium, & funibus peccatorum fuorum conftringitur*?

M. E' fenza dubbio la colpa, ovvero la macchia del peccato, che rimane dopo che fi è commeffo l'atto iniquo. E' ancora il reato an-

nesso alla macchia, con cui il peccatore rimane debitore alla divina giustizia di molta pena. E' parimente la schiavitù del Demonio contratta per la colpa dal peccatore. Secondo dice l' Apostolo nella Pistola seconda a Timoteo al Capo 2. v. 6. *resipiscant a Diaboli laqueis, a quo captivi tenentur ad ipsius voluntatem.* Si può dire ancora, che sia il mal abito, e la consuetudine di peccare, per la quale si trova in tale strettezza il misero peccatore, che in certo modo è in necessità di commettere le orrende sue scelleratezze, se non è con una grazia particolare assistito da Dio, e ajutato.

Cap. 6.

D. Dopo che il Savio ha tanto detestata la incontinenza, quali avvertimenti dà a' seguaci della Sapienza?

M. Insegna, che nessuno dee promettere temerariamente per un altro. Che si fugga l'ozio; che si schivino i costumi, e le conversazioni impudiche; che Iddio odia sommamente sette sorte di peccati; che si obbedisca a' comandamenti di Dio, e de' genitori; e così dice: se per sorta, mio caro figlio, inconsideratamente senza rifflettere entrasti mallevadore per qualche tuo amico, confermasti ancora questa promessa porgendo per la validità del contratto la tua destra; ridonda forse questa tal cosa in tuo grave incommodo, è quest'obbligo, che hai contratto in certo modo per te un laccio, perchè ti sovrasta qualche grave danno a cagione di es-

so

ſo? ti trovi omai preſo dalle parole, che uſcite ſono dalla tua bocca; attienti, mio caro figlio, al conſiglio, che adeſſo ti ſuggeriſco, liberati da ogni pericolo, giacchè diveniſti debitore pel tuo amico, e il creditore ha tutto il diritto di riſcuotere da te intero il pagamento. Stimola con tutta l' attenzione, prontezza, e diligenza l' amico per cui tu prometteſti, procura, che paghi eſſo il ſuo debito affinchè non ſij coſtretto a fare lo sborſo, e a pagare del tuo la ſomma di queſto credito. Non uſare negligenza in queſto ufizio, non ti addormentare, guarda di non eſſere ſonnacchioſo, e infingardo in queſto tuo affare di gran premura. Procura di liberarti da queſto intrigo, come fa il Daino, e ogni altra fiera della campagna, che ſcanſa le inſidie del cacciatore, che la vuol prendere; e come fanno i volatili, che fanno ogni loro poſſa per iſchivare le induſtrie di coloro, che tentano di farne preda nelle loro reti. Uomo pigro, e neghittoſo, va apprendi dalla formica la riforma de' tuoi coſtumi, conſidera i modi che ella tiene nel provvederſi, e impara da eſſa la Sapienza. Ella non ha Principe, e Precettore, da' quali poſſa eſſere iſtruita, pur nondimeno, ſeguitando la naturale ſua inclinazione, provvede nel tempo di Eſtate il cibo pel ſuo ſoſtentamento, e ne' giorni della meſſe raccoglie quello, che dee ſervire per mantenerſi ne' giorni rigidi dell' Inverno. Quanto ha da durare il tuo ſonno, o infingardo? quando ti deſterai una

volta per intraprendere la fatica così necessaria? so, che mi risponderai, o pigro: voi che siete esatto indagatore delle mie operazioni, lasciate, che io dorma alquanto, e se pure non mi volete tanto concedere, lasciatemi almeno per poco tempo sonniferare, distendere almeno le mani, e occhieggiare per breve spazio. Io ti rispondo, e ti assicuro, che non solamente dal sonno profondo, e prolungato ma, eziandio, se ti avvezzi per lungo tempo a dormicchiare, ti sovrasta una impensata, inaspettata mendicità, la quale a guisa di un infame assassino ti spoglierà di tutto quello, che ti ritrovi; sarai da fiera povertà assalito, come accade a un viandante, che viene affrontato da gente armata. Se poi all' opposto, esatto sarai, e diligente, averai a foggia di una fontana, che getta con impeto le sue acque, copiosa la messe, e abbondante, e la povertà sarà lontana assai dalla tua abitazione. Un uomo diabolico, e scellerato, è inutile, anzi nocivo, e pernicioso, conversa con gli uomini con fraude, e con inganni, parla benignamente, e amichevolmente, e macchina nel suo interno tutto l'opposto di quel, che mostra, disegna rovina, e totale distruggimento; accenna con gli occhi, stropiccia i piedi, parla col dito, finge amicizia colle parole, e colle altre parti del corpo accenna tutto il contrario a'suoi compagni, complici delle sue scelleratezze, a danno di colui, che pretende opprimere colle sue fraudi. Macchina male nel suo in-

interno. Col cuore maligno, e depravato, suscita risse, e semina discordie in ogni tempo. Sappia però chi di tal vizio è imbrattato, che giungerà all' improvviso quando meno ci pensa la sua totale rovina, sperimenterà l' intero suo esterminio in breve tempo, e non mai resterà libero da quel gravissimo male, da cui sarà angustiato per sempre, e travagliato. Vi sono sei cose, che abomina fuor di modo il Signore, e le detesta, alla settima poi, mostra avversione maggiore, e contragenio. I superbi, che in segno di arroganza tengono alti gli occhi, e sollevati, la lingua menzognera, le mani, che versano il sangue del prossimo innocente, il cuore che macchina pensieri malvagi, i piedi, che corrono velocemente a far male, un falso testimonio, che a danno del suo prossimo proferisce bugìe, e inganna chi lo ascolta, e chi semina discordie, e dissensioni tra suoi compagni. Conserva, mio caro figlio, i precetti, che da tuo padre ti sono insinuati, e non mai ti scordare di quei documenti, che ti son dati da chi ti ama come la madre, che ti ha conceputo nel ventre, e partorito. Sieno impressi indelebilmente nel tuo cuore, tienli continuamente dinanzi agli occhi per rimirarli, come si guarda una cosa che sta pendente dal collo, in cui fisse si tengono le pupille. Forma concetto grande di essi, come si stima un vezzo, che adorna, e circonda il nostro collo. Se esci fuori di casa, procura, che essi vadano teco, se dormi essi ti

custodiscano, se vegli, discorri con essi, in somma, o in casa, o fuori, o dormendo, o desto ti sia a cuore osservarli con esattezza. Imperocchè questi miei comandamenti sono una lucerna, la quale, t'illumina, e t'indirizza in mezzo alle tenebre di questa vita. La mia legge è altresì una luce, ed è una via, che conduce alla eterna vita, la riprensione, che rimprovera agli Uomini i loro depravati costumi, e indirizza quelli formando in essi massime di virtù, e di ottima disciplina. Facendo tu in questo modo, essi ti custodiranno dagl' inganni della femmina di rea vita, e dalle lusinghe di una donna straniera, che non è tua consorte. Guarda, che il tuo cuore non si affezioni alla bellezza di questa femmina, e di non restare allacciato da' cenni, e da' gesti che fa, per sovvertirti, e ingannarti. E' vile assai il prezzo per cui si prostituiscono le femmine di rea vita; poichè appena con esso possono provvedersi un solo pane, e pure ruban con quello l' anima dell' Uomo, che è una gioja molto preziosa. Sono ancora causa, che per questo enorme delitto gli adulteri sieno uccisi, e perdano la vita tanto stimabile. E' forse agevol cosa, che l' Uomo nasconda il fuoco nel suo seno, e che nel tempo medesimo non restino gli abiti de' quali è ricoperto inceneriti? può darsi peravventura il caso, che uno cammini sopra i carboni accesi, e non rimangano offesi dal fuoco le piante de' piedi, che li calpestano? certo che noi,
così

così ancora è impossibile, che chi s' imbratta colla donna del suo prossimo non sia reo di grave colpa, e non contragga nell' anima sua una detestabile immondezza. Avvengachè grave sia, ed enorme assai il peccato del furto, pur nondimeno, posto in confronto dell' adulterio, non è così grande, perchè ruba per provvedere al suo bisogno, e la necessità diminuisce alquanto la sua colpa, poichè pretende rimediare alla fame, che lo molesta; e se questi è trovato nel furto, ed è convinto, può risarcire il danno dato, e restituire più ancora di quel che ha tolto, e per uno, può render sette, anzi tutti i beni, ch' egli possiede; l' adultero poi, il quale pecca per mera pazzia, e ballordagine, perderà la vita, sarà ucciso dal marito di quella femmina, e la vita dell' anima, che è un prezzo inestimabile. Oltre di che sopra il disonore, e l' ignominia, che si procaccia con questo delitto, la sua vigliaccheria, e 'l vitupero sarà causa della morte sua accelerata, perchè lo sdegno, e il livore del consorte di questa adultera, non perdonerà a questo iniquo, quando vorrà prender vendetta del torto, e dell' affronto, che ha ricevuto; egli non si arrenderà alle suppliche, e alle preghiere di chicchesia, e non accetterà doni benchè preziosi, per liberar dalla morte colui, che gli ha fatto un tal sopruso, soperchierie, e dispiacere.

D. Come si verifica, che il seminare discordia tra' fratelli sia peccato maggiore di tutti gli al-

altri, dicendo il Savio: *sex sunt quæ odit Dominus & septimum detestatur anima ejus*; e pure numera fra sei l' omicidio: *manus effundentes innoxium sanguinem*. E poi descrivendo il settimo dice: *& eum qui seminant inter fratres discordias*. Io so pure, che l'omicidio, è peccato più grave di quello sia la mormorazione, perchè quello toglie la vita, e questa l'amicizia, e lo scambievole amore, e la reciproca benevolenza: come dunque asserisce il sacro testo, che è delitto più enorme di tutti, ed eziandio dell'omicidio?

M. Quantunque l' omicidio sia in se stesso colpa enormissima, e più grave della mormorazione, nientedimeno, l'esperienza ci fa conoscere, che la susurrazione è causa dell'omicidio, ed è occasione di esso. Così insegna l' Angelico San Tommaso nella Secunda Secundæ alla questione 73. artic. 5. ad 1. & 2. la ragione è, perchè la mormorazione toglie l'amore fraterno, e occide in certo modo la carità, che dee usarsi col nostro prossimo, ed essendo la carità cosa più eccellente della medesima vita, la mormorazione, che uccide in certo modo la carità, è molto odiata da Dio, e detestata. Aggiungo ancora, che dalla mormorazione procede spesse fiate la morte non di una, ma di molte persone, è causa tal volta della destruzione colle guerre de' Regni interi, e delle Provincie. Nascono inoltre dalla mormorazione molti peccati, odj, calunnie, discordie, risse, stra-

ſtragi, rapine, incendj, e mille altre ſcelleratezze.

D. Che coſa intende il Savio per la povertà del cuore con cui l'adultero perde l'anima ſua, dicendo: *qui autem adulter eſt, propter cordis inopiam perdet animam ſuam*?

M. Alcuni Eſpoſitori ſpiegano queſta inopia di cuore per la concupiſcenza della libidine. Poichè queſta è priva di mente, e di ragione, ed è traſportata da un piacere brutale, e irragionevole. Spiegano altri queſta povertà di cuore per quella melenſagine, a cui ſi conduce il libidinoſo, il quale impazza, e delira dietro all'oggetto amato da lui impuramente. L'incontinenza rende l'Uomo peggiore aſſai di ogni beſtia irragionevole.

Conferma quel tanto, che ha detto intorno alla incontinenza. Introduce per tanto una rea femmina, che inganna colle ſue parole un giovane, e con luſinghe; moſtra poi la pazzia di eſſa, perchè le ſovraſta la morte, e la dannazione eterna. Introduce poi una femmina all'oppoſto, o ſia una Regina caſtiſſima, l'iſteſſa Sapienza, la quale invita tutti venire a ſe, promettendo d'inſegnare la verità, e l'uſo delle virtù. Si eſibiſce a diſpenſar loro Regno, ricchezze, e gloria. Dice, che ella è eterna come Iddio, e che per mezzo di lei, eſſo Dio ha creato il Cielo, la terra, e l'Univerſo. Minaccia miſeria, e morte eterna a coloro, che la diſprezzano.

CAP. IV.

CAP. IV. *Prov. 7. 8.*

D. PRoseguisce forse il Savio a dare altri avvertimenti in detestazione della libidine?

M. Insinua andar in traccia della Sapienza, a osservare i suoi comandamenti, e schivare la lussuria, e così dice: custodisci caro figliuolo le mie parole, e a guisa di un tesoro molto prezioso abbi quelle riposte nel fondo del tuo cuore. Osserva, mio figlio, i miei comandamenti, e viverai felice in questo mondo, e glorioso la sù nel cielo. Costodisci la mia Legge, con quella sollecitudine, che usi nella custodia della pupilla degli occhi tuoi. Non perder mai quella di vista, come se la tenessi in mano continuamente, e fosse legata al tuo dito. Procura che sia impressa dentro al tuo cuore. Dì pure alla Sapienza: tu sei mia Sorella; intitola la prudenza col nome di tua familiare, di tua amica. Ama intimamente la Sapienza come unica tua Sorella, ornata con tanto decoro, e la prudenza sia congiunta teco con una strettissima benevolenza; affinchè ti difenda dalle insidie della donna straniera, che non è tua consorte, e dalle lusinghe di quella femmina moglie d' un altro, la quale con parole melate inganna chi ascolta l' iniquo suo ragionamento. Conciosia cosa che stando io alla finestra della mia casa, vidi dal-

dalle grate della medesima , e osservai alcuni semplici, e incauti , e considerai ., che passava un giovane stolido , e impazzato, per la piazza ozioso, vicino a una cantonata di essa, presso alla casa di questa femmina licenziosa ; passeggiava all' oscuro, essendo già da qualche ora tramontato il sole in mezzo alle tenebre, e alla caligine della notte , tempo molto dagl'incontinenti desiderato , per ischivare la vergogna , e il rossore, che seco porta il lor delitto. Vidi, che gli venne incontro una femmina ornata lascivamente, disposta a far preda dell'anima de' giovani poco considerati. Era ella garritrice , vagabonda , impaziente non trovava quiete, e riposo in luogo alcuno . Pel desiderio di adescare i suoi drudi non poteva star ferma, e dimorare nella sua casa , ora si fa vedere fuori, or nelle piazze, ora vicino alle cantonate insidiando alla pudicizia di coloro , che la rimirano . Manifesta finalmente costei la sua detestabile sfacciataggine , afferra questo giovane incauto , lo bacia , e con faccia proterva proferisce al medesimo parole di tenerezza, e di lusinghe, gli parla , e così dice: io stimo tanto la salute tua quanto la mia propria, e però ho promesso di offerire a Dio per l' una, e per l' altra , vittime pacifiche , e in quest' oggi appunto ho adempito queltanto, che ho promesso ; sono uscita però di casa per venirti incontro desiderosa di ritrovarti, per imbandirti un lauto convito delle

le carni di queste vittime ; andiamo per tanto , valghiamoci di questa congiuntura propizia cotanto , e favorevole . Io ho intrecciato con funi il mio letto , giacerai non nelle tavole di legno , che sono dure , ma in un letto intessuto di funi di lino, e di lana morbido assai, ho distesi in esso, certi tapeti, o sieno coperte vaghe, nelle quali alla foggia di Egitto sono dipinte figure di fiori, di uomini , e di animali. Ho aspersa la mia stanza con mille odori, di mirra, di aloè, e di cinamomo , e di aromati di ogni genere. Vieni adunque , imbriachiamoci , e saziamo la nostra libidinosa concupiscenza , godiamo de'nostri amplessi insino che venga il giorno , giacchè per tanto tempo li abbiamo ardentemente desiderati . Possiamo rallegrarci sicuramente, perchè il mio marito non è in casa, è andato in paese di quì alquanto lontano , ha portato seco il sacchetto del danaro , per provvedere a' bisogni del suo viaggio , non è per tornare prima che alla metà del mese , cioè a dire nel plenilunio , sollecitandolo ella colla multiplicità delle sue parole , e con termini lusinghevoli, che uscivano dalle sue labbra , lo indusse a prestar consenso alle sue inique voglie ; tantosto il giovane incauto seguitò quella , succedendo appunto a lui come accade a un Bove , che saltando , e ruzzando mentre si persuade di esser condotto al pascolo , è guidato al macello , e come all' Agnel-

gnello accader suole, che scherzando, e saltarellando è menato alla morte, così questo giovane infelice, cammina allegramente, e non sà, che questa Femmina lo strascica per esser legato con forti catene, facendolo divenire schiavo perpetuo delle sue sfrenate concupiscenze. Non sa il meschino, che è condotto alla morte, lo conoscerà un giorno quando sentirà, che una saetta ha penetrato il cuore di lui, e il suo fegato, quando lo roderà il verme col rimorso della coscienza, e quando sarà costretto a patire in questa, e nell' altra vita le pene del detestabile suo adulterio, e siccome vola l'augelletto pensando di prendere il cibo per sostentarsi, e allora incappa nella rete che dall' uccellatore è preparata, così questo giovane inconsiderato, seguitando la Femmina ingannatrice, è preso da quella, allacciato, e poi ucciso, e pur non conosce il pericolo grande in cui si trova. Adesso per tanto, ascoltami mio caro figlio, porgi attento l' orecchio alle parole della mia bocca. Procura, che la tua mente, e il tuo cuore non sieno tirati da' costumi di essa, e che non resti tu ingannato dalle sue inique gavillazioni. Conciosiacosachè la rea Femmina ha atterrati molti, feriti a morte co' suoi lascivi amori, e rovinati; dalla sua malvagità sono stati uccisi uomini fortissimi, e sapientissimi. Sappi adunque, o giovane mal consigliato, che quando ti porti alla casa di questa indegna, t'incammini alla ca-

sa

sa della Morte, e dell'Inferno; perchè l'abitazione di questa donna si può chiamare casa della Morte, poichè co'i lascivi piaceri ti abbrevj la vita, e ti esponi a gravi pericoli, e a'cimenti, e tantosto tu sarai morto, sarai nel baratro profondissimo dell'Inferno precipitato.

D. Perchè ordina il Savio, che alla Sapienza si dia il titolo di Sorella, dicendo: *dic Sapientiæ soror mea es?*

M. Per più capi. 1. La Sapienza è figlia primogenita dell'eterno Padre, di cui noi siamo figli. 2. la Sapienza inoltre è sorella della mente, e della ragione, perchè l'uomo è animal ragionevole, nè altra cosa è la Sapienza, che l'amore del bene ragionevole, che detta essa ragione, e giudica, che debba dagli uomini essere amata. 3. Per nome di sorella ancora s'intende la sposa, e la consorte. Volendo allontanare i giovani dall' amore impuro gli offerisce la Sapienza come sposa graziosissima, la quale porta seco nobiltà, ricchezze, e tutti i beni.

Cap. 8.

D. Dopo, che ha descritte le fraudi di quella femmina di rea vita, di qual arte si serve il Savio per allettare gli uomini a darsi allo studio della Sapienza?

M. Introduce essa Sapienza, che invita gli uomini ad accostarsi a lei, e tesse molti elogi alla sua dottrina, e così dice: non è egli il ve-

vero, che la Sapienza grida, e la prudenza alza la ſua voce? parla ella, e ſi fa ſentire in tutte le parti, nella cima de' luoghi più alti, e ſollevati, che ſono ſopra la ſtrada, ſi ferma in mezzo alle pubbliche cantonate, preſſo alle porte della città, anzi dentro di eſſe, dove ſtanno aperti i Tribunali, e i Giudici eſaminano le cauſe de' litiganti, e le decidono, parla, e così dice: uomini tutti, che mi aſcoltate, a voi mi faccio intendere, e ſollevo la mia voce, e indirizzo le mie parole a tutti gli uomini, e dico loro: giovani incauti, e mal accorti, intendete, e conſiderate con diligenza i miei precetti, affinchè circoſpetti viviate, e cautelati. Uditemi pure, perchè debbo diſcorrere con voi, e proporvi affari di gran rilievo, e ſi apriranno le mie labbra, per inſinuarvi le regole di bene indirizzare la voſtra vita. Le parole, che eſcono dalla mia bocca contengono la verità, sì in ordine alla fede, come intorno a ben regolare la voſtra vita. I miei diſcorſi deteſtano ogni ſorta di empietà, e rimproverano ogni vizioſo. Sono giuſti tutti i miei ragionamenti, e non ſi trova in eſſi coſa, che ſtorta ſia, e men che ſanta. Siccome retti ſono in loro ſteſſi, così ancora tali appariſcono a coloro, che bene li intendono, e coloro, che coll' uſo, e collo ſtudio ritrovano la vera ſcienza delle coſe agibili, diſcreti li giudicano, e ragionevoli. Ricevete volentieri la mia correzione, e anteponete quella al danaro, eleggete più toſto per

voi

voi la mia dottrina, che tutto l' oro riposto nell'erario de' Regi, e de' Monarchi. Conciosia cosa che la Sapienza è più stimabile di tutte le cose preziose di questo mondo; e qualunque cosa tenuta in alto concetto dagli uomini, e però desiderata ardentemente da essi, non è degna di porsi in confronto con quella, nè essere a essa paragonata. Ella è di ordine celeste, e divino, e però sormonta il prezzo delle cose tutte, che son create. Io Sapienza abito dove si trattano, e si cercano i consigli sani, e retti, io li promovo, e li fomento, e mi trovo presente a tutti i pensieri saggi, prudenti, ed eruditi, e suggerisco quel tanto, che deono fare gli uomini, o evitare. E che sia il vero, che io presente sono a tutti i pensieri, discorsi, e operazioni oneste, e virtuose, il timore di Dio, di cui sono insignita, che come altre volte ho insinuato è il principio della vera Sapienza, ha in odio sommamente ogni male, ogni disonestà, e malizia. Io detesto primieramente l' arroganza, e la superbia, come origine di ogni peccato. Io abbomino inoltre ogni azione malvagia, e ogni lingua menzognera, finta, mormoratrice, che nell'esterno simula benevolenza, e nel cuore racchiude inimicizia. Mio è, e a me appartiene il consiglio, da me procede, e per conseguenza, mia è l' equità, la prudenza, e la fortezza, sono queste virtù i compagni, anzi le parti del consiglio, e della Sapienza. Mia ancora è la for-

tez-

tezza, per cui non pavento le cose contrarie, e pronta sono a sopportare ogni sinistro avvenimento per difesa della virtù. Io sono quella, che dò il Regno a' Regi, per mezzo mio giungono essi al trono, e amministrano bene gli affari de' loro Stati. Per mezzo mio i Legislatori esercitano la giustizia, e nello stabilire le Leggi, e nel fulminare le lor sentenze. I Principi per mezzo mio conseguiscono il lor Principato, e i Sovrani potenti amministrano la giustizia esattamente. Coloro, che veramente mi amano, sono altresì corrisposti da me con altrettanta benevolenza. Coloro, che mi cercano con tutta sollecitudine, e con prontezza mi conseguiscono. Io porto meco a favore di quelli, che mi ritrovano, ricchezze, gloria, sostanze grandiose, e di pregio inestimabile, e la giustizia, per cui si conserva la Repubblica, e si governa il mondo tutto. Imperocchè il mio frutto è più stimabile che l'oro, e 'l diamante, e ogni altra pietra preziosa, e quello, che io produco è più prezioso, e puro, che l'argento scelto, che tanto è dagli uomini desiderato. Io cammino mai sempre per le strade della giustizia, ho quella per mia compagna, e non mai da essa mi allontano. Sto sempre nel mezzo de' sentieri del giudizio, non pendo nè alla destra, nè alla sinistra. Le sostanze, che io somministro a coloro, che mi amano, non le rapisco, nè violo in conto alcuno la giustizia, ma sono mie, perchè abbondo di ricchezze,

 colle

colle quali riempio i miei alunni, e ricolmo di ogni bene i loro erari, dov'essi conservano il danaro, e le cose di maggior prezzo. Il Signore fino ab eterno mi ha posseduto, infiniti secoli prima che desse principio alla creazione dell' Universo. Io fino ab eterno fui costituita, fui appresso a Dio, e col medesimo Dio identificata. Io sono eterna, prima che la terra cavata fosse dal nulla, dal braccio onnipotente di esso Dio. Non era stato prodotto ancora il mare, e io era già conceputa, cioè generata. Perancora non iscaturivano i fonti delle acque; non ancora i monti composti erano della loro mole grave. Prima, che si vedessero i colli, era io prodotta, e generata. Non era creata ancora la terra, i fiumi, e i due Poli Artico, e Antartico, e le quattro parti della terra, le quali come cardini, e colonne contengono essa terra, e sono: oriente, occidente, settentrione, e mezzo giorno. Quando fabbricava, e distendeva i cieli, io era presente; quando faceva i lidi, ne' confini de' quali la vastità del mare è circoscritta; quando fondava l'elemento del fuoco, e la suprema regione dell'aria; quando librava, e sospendeva le acque in luogo sublime, cioè nelle nubi; quando circondava il mare dentro i suoi confini, che è la rena del lido, e ordinava a esse acque, che non oltrepassassero essi confini; quando sospendeva i fondamenti della terra, che in altro non consistono, che nella sua stabilità, in cui ripo-

ſa come ſe ſtabilita foſſe co' fondamenti, io era con eſſo Dio, coſtituendo, e ordinando le coſe tutte. Io mi compiaceva nelle operazioni, che giorno per giorno della creazione ſi producevano, operando con tale facilità, e con giocondità tale, come appunto gli uomini quando fanno qualche coſa con ſommo piacere, con iſcherzo, e per diletto. Godei in modo particolare nella fabbrica, e nella creazione dell' uomo, perchè creato a immagine di Dio, e a ſua divina ſimilitudine. Adeſſo pertanto, cari figliuoli, aſcoltate le mie parole. Beati ſono coloro, i quali cuſtodiſcono le mie ſtrade, e operano, e camminano ſecondo i dettami della Sapienza. Udite la mia correzione, ſiate ſavi, e non vogliate far beffe della medeſima. Beato è quell' uomo, che aſcolta volentieri i miei diſcorſi, e come diſcepoli vigilanti frequentano con prontezza, e con diligenza le mie ſquole, e viene ogni giorno a picchiare alle mie porte, guarda quelle, per eſſere introdotto nel luogo recondito della Sapienza. Chi trova me, trova la vita, e ogni bene in queſto mondo, e poi nell'altro, e conſeguirà dal Signore la ſalute, e ogni felicità, così facilmente, come ſi attigne l'acqua da un pozzo, o da un fiume. Chi poi mi offende, ſappia, che offende ſe, e apporta notabile pregiudizio alla ſua anima, e tutti coloro, che odiano me, e diſprezzano gli avvertimenti, che dò loro per lo conſeguimento della loro ſempiterna ſalvez-

za, amano la morte, perchè si fissano avidamente in quelle cose, le quali sono causa della morte temporale, e della eterna.

D. Di qual Sapienza favella quì il Savio quando dice: *numquid non Sapientia clamitat, & prudentia dat vocem suam?*

M. Dicono comunemente i Sacri Espositori, che in questo luogo per nome di Sapienza s'intende la Sapienza in generale, inquanto conviene alla increata, e alla creata; l'increata, è l'istessa che la Deità, e Dio, che si comunica alla Sapienza creata, e a tutte le creature. In fatti, alcuni testi di questo Capitolo, convengono alla Sapienza creata, come, il v. 22. *Dominus possedit me*, o come leggono i Settanta; *Dominus creavit me*. Altri competono alla increata, come, nel v. 23. *ab aeterno ordinata sum*, con tutti i versi, che dopo seguono.

D. Come si verifica, che la Sapienza alzi la voce ne' luoghi alti, nella pianura, e nelle porte della Città, dicendo: *in summis, excelsisque verticibus supra viam, in mediis semitis stans juxta portas civitatis, in ipsis foribus loquitur?*

M. La Sapienza predica in tutti i luoghi. Iddio diede la Legge al suo popolo nel monte Sinai, come sta scritto nell'Esodo, a' Capi 19. e 20. Cristo Signor nostro, predicò nel monte le otto beatitudini, come riferisce San Matteo al Capo quinto. Egli predicò nel Tempio, edificato nel monte Sion. Gli Apostoli predicarono

no in esso luogo il Vangelo, e ancora per le piazze, e per le strade, e anche ne' Tribunali intrepidamente alla presenza de' Magistrati.

D. Che tempo è quello della mattina, che asserisce, che chi è vigilante, e la ricerca la ritrova: *qui manè vigilant ad me invenient me?*

M. Manè significa a buon'ora, ne' primi anni della vita dell' uomo, cioè a dir nella fanciullezza; poichè quello che imparano i fanciulli, lo conservano poscia insino alla vecchiaja. Si può anche interpretare questa parola *Manè*, per la mattina, per tempo, all' alba, essendo quello, tempo proporzionato all' orazione, perchè essendosi col sonno, e col riposo ristorate le forze, e gli spiriti, l' uomo è più spedito allo studio, e all' orazione. *Manè* significa ancora, per la figura, che chiamiamo *Catachresi* sollecitudine; imperocchè] quelle cose, delle quali abbiamo molta premura, ci vengono nella mente, tantosto ci destiamo dal sonno a esse pensiamo, e ci raggiriamo intorno a esse.

D. Come s' intende, che Iddio abbia fino ab eterno posseduta la Sapienza, dicendo: *Dominus possedit me in initio viarum suarum*?

M. Parla quivi il Sacro testo, secondo il sentimento di molti Santi Padri, della Sapienza increata, essenziale, che è comune a tutta la Triade Sacrosanta, al Padre, al Figlio, e allo Spiritossanto. Questa Iddio possedè ab eter-

no, per mezzo di quella, concepì, e creò tutte le cose; poichè con quella, come con una certa idea, architettò il cielo, la terra, e tutto quello, che in essi luoghi è contenuto. Parla con questi termini il sacro testo, perchè si adatta alla intelligenza nostra; onde a similitudine dell'uomo, il quale quando vuol fare qualche gran cosa, forma prima la idea di essa, misuriamo ancora da' nostri atti quelli di Dio, siccome dalle creature venghiamo in cognizione del Creatore. Sant'Agostino, San Bonaventura, e San Tommaso intendono per questa Sapienza, la nozionale, o personale, cioè il Figlio di Dio, Sapienza generata, Verbo del Padre, questi è ab eterno generato dal Padre, ed è Dio come il Padre. Si dice, che lo possedè, perchè sempre fu il Figlio nel Padre, e il Padre fu sempre nel Figlio.

D. Se questo è, in che modo hanno tradotto i Settanta: *Dominus creavit me*? sappiamo pure, che il Verbo non è creato, ma generato, onde dice Sant'Atanasio nel suo Simbolo: *filius a patre solo est, non factus, nec creatus, sed genitus?*

M. Secondo la versione de' Settanta, interpretano San Cirillo, San Gregorio Nazianzeno, e molti altri, il testo: *creavit*, per la generazione del Figlio di Dio, umana, e temporale; poichè l'umanità sacrosanta di Cristo è creata come quella degli altri uomini. Sant'Epifanio, nell'eresia *69.* contro gli Arriani parla in que-

sto

ſto modo: *Dominus creavit me, hoc eſt, ædificavit me in Utero Mariæ, principium viarum ſuarum in opera ſua.*

Deſcrive Parabolicamente il convito della Sapienza, e la caſa di eſſa, al qual convito ella invita i ſemplici, e aſſeriſce, che gli ſchernitori, incapaci ſono di correzione, e di ſapienza. Dipinge una donna ſtolta, la quale inganna gli ſtolidi, e li conduce ſeco all' Inferno. Diſcorre d' un figlio ſapiente, e di uno ſtolto, di uno, che lavora, e di uno ozioſo, di un ſemplice, e di un malvagio, della carità, e dell' odio, del bene, e del male, che ſi fa colla lingua, e della pena degli empi, e del premio de' buoni.

C A P. V. *Prov. 9. 10.*

D. DOpo, che la Sapienza ha invitati con tanto fervore i ſuoi alunni, che coſa promette loro, ſe attendono alle ſue voci?

M. Invita quelli a un lauto convito dalla medeſima imbandito in una caſa maraviglioſamente edificata, e così dice: la Sapienza, ha fabbricata per ſe una caſa, per baſi, e per ſoſtegno di eſſa, ſtabilì molte colonne cavate dalla pietra, e ripulite, ſcannò molti animali per quel ſontuoſo convito, che imbandiva. Diſpoſe ne' vaſi il vino, e apparecchiò la menſa per quel banchetto, che preparava. Spedì le ſue donzelle a chiamare quelli, che invitati

 erano

erano al convito, acciò veniſſero a caſa ſua ſituata nella Rocca, nelle mura della Città. Parlava ella per la bocca delle ſue donzelle, e in queſta guiſa diceva: chi è ſemplice venga al mio convito, e a' diſſennati, e poco eſperti parlò, e diſſe: venite, mangiate il mio pane, e beete il vino, che ho a voi apparecchiato. Laſciate una volta la voſtra ſciocchezza, e mellonaggine, che ſeco porta la Morte eterna, e vivete felicemente. Chi imprende a erudire uno ſchernitore, che fa beffe delle parole de' Savj, fa ingiuria a ſe medeſimo, perchè ſi procaccia d'uno, che porrà in iſcherno le ſue ſentenze. Chi riprende un empio, genera macchia a ſe ſteſſo, perchè eſſendo egli nella ſua malvagità oſtinato, calunnierà lui di qualche enorme delitto, e imbratterà la ſua fama. Non riprendere adunque un irriſore, perchè aſſolutamente ti odierà, riprendi pure un uomo ſavio, ed egli riceverà con amore le tue parole, e ti corriſponderà con altrettanta benevolenza. Dà al Savio occaſione di apprendere, e a lui ſi aggiungerà la Scienza; inſegna al giuſto, e con molta prontezza riceverà la Dottrina, che a lui tu ſomminiſtri. Il principio della vera Sapienza, è il Santo timor di Dio, la Scienza de' Santi è la prudenza. Per mezzo mio, che ſono la Sapienza conſeguirai lunghezza de' giorni, anzi l'eterna vita. Se ſarai ſavio, l'utile ſarà tuo, e tu ne ſentirai il giovamento; ſe poi ſarai un deriſore, e di perverſi

versi costumi fornito, pagherai il fio delle tue enormi scelleratezze. Una donna stolta, sfacciata, piena d'inganni, e di lusinghe, che non sa che cosa sia modestia, e verecondia, siede alla porta di sua casa sopra una seggiola nel luogo più alto della Città, per esser veduta, e attentamente considerata, per chiamare quelli, che passano per la strada, e s'incamminano alle loro faccende, parla, e così loro dice: chi è poco accorto, venga alla volta mia. A uno stolido, e dicervellato, così ella dice: le acque rubate sono più dolci, e il pane nascoso è più soave, e saporito, tanto più saranno sensibili, e grati i nostri piaceri, quanto più vietati sono dalla Legge di Dio, e proibiti. Ignorano i meschini, che in quella casa vi sono giganti fierissimi, cioè Demonj, i quali macchinano la totale loro rovina, e quelli, che da questa femmina sono invitati, sono chiamati alla Morte, e sono vittime miserabili dell'Inferno.

D. Che casa è quella, che la Sapienza ha edificata, dicendo: *Sapientia ædificavit sibi domum*?

M. Parla in questo Capitolo, Salomone, con un' Allegoria, o sia Parabola continuata, com'è solito a fare in questo libro; e perchè ha proposto nel Capo settimo un convito imbandito da una femmina meretrice, per ingannare un giovane incauto, e per rovinarlo, contrappone pertanto in questo luogo un banchet-

to

to dalla Sapienza apparecchiato, con vere, e non finte delizie, e invita a quello un Giovane, per allontanarlo dalle lusinghe della femmina di rea vita. Descrive per tanto la casa dove essa Sapienza fa quel gran pasto, la qualità delle vivande, che somministra dando a esso giovane saggi, salutevoli avvertimenti. Allude alle cene antiche de'Filosofi, nelle quali i Maestri proponevano Simboli, e Sentenze acute, gravi, oscure, paraboliche, ed enigmatiche.

D. Che cosa significano le sette colonne sopra le quali la Sapienza, fonda, e stabilisce la sua casa?

M. Nel senso litterale ho già esposto, che per nome di sette s'intendono molte colonne, servendosi del numero determinato, per esprimere l'indeterminato. Nel senso Mistico, dirò, che sono i sette Sacramenti della Chiesa, da' quali come da forti colonne è sostentata. Sono, dice S. Giovanni Crisostomo, i sette doni dello Spirito Santo, co' i quali il sommo Dio regge la sua Chiesa. Si può anche dire, che sieno i Dottori di Santa Chiesa, i quali sono un gran sostegno della medesima.

D. Qual mensa apparecchia la Sapienza? e che cosa sono le vittime, e il vino, che somministra nel suo convito, dicendo: *immolavit vitimas suas, miscuit vinum, & proposuit mensam suam?*

M. Sotto nome di mensa, e di convito, s' in-

intende, dice Cornelio a Lapide, il Sacrificio di quella ſpecie, che s'intitola de' Pacifici, in cui buona parte toccava al padrone, che offeriva eſſo Sacrifizio, e delle carni di quella vittima, inſieme con tutti di ſua caſa ſi banchettava. La Sapienza adunque, invitando i ſuoi alunni a queſta menſa, invita quelli a offerir Sacrifici a Dio, comecchè è uno degli atti principali della Religione, e culto dovuto al ſommo Dio. La Sapienza per tanto, imbandiſce la menſa, prepara le vittime, e il vino, allorchè ſtabiliſce colà nel Levitico il rito di onorare Iddio con varj Sacrifici, libamini, e cerimonie.

D. Chi ſono le ſerve mandate dalla Sapienza a chiamare alla menſa i ſuoi alunni, dicendo: ***miſit ancillas ſuas ut vocarent ad arcem?***

M. Il Cardinal Gaetano è ſtato di parere, che ſieno le virtù, le quali ſervono alla Sapienza. Altri dicono, che ſono gli Angeli, i quali invitano gli uomini al celeſte convito del Paradiſo. La ſentenza più ſeguitata è, che ſieno i Dottori, e i Predicatori; ſi chiamano queſti ***ancillæ***, perchè la Sapienza, s'introduce come una matrona, e però è meglio dire, ch'ella ſpediſce le ſue ancelle, che i ſervi, e così ricchiedeva la venuſtà, e 'l decoro della Parabola.

D. Che coſa ſono la Rocca, e le mura della Città, dove le ancelle della Sapienza invitano a quel convito: ***ut vocarent ad arcem, & ad mœnia civitatis?***

M.

M. Per denotare, che quella casa è forte, e munita assai, com'era la Rocca di Sion dov' era la Regia di Salomone, e 'l Santuario.

D. Perchè la scienza de' Santi si chiama prudenza, dicendo il testo: *& scientia sanctorum prudentia*?

M. Prudentia, dicono i Sacri Espositori, è lo stesso, che Sapienza. Dimostra con queste parole la differenza, che passa fra questa divina Sapienza, e la sapienza de' mondani, la sapienza de' Santi, cioè di coloro, che si raggirano intorno a quelle cose buone, oneste, e che fanno divenir Santi i loro seguaci, è la sola Prudenza, che consiste non già nella speculazione delle virtù, ma nella pratica delle medesime.

D. Che cosa significano quelle parole, le quali dice quella rea femmina per ingannare il suo seguace: *aquę furtivę dulciores sunt, & panis absconditus suavior?*

M. La medesima cosa è *aqua furtiva*, che *panis absconditus*, perchè i ladri quello, che tolgono ingiustamente lo nascondono alla vista degli uomini, acciò non sia veduto, e resti scoperto il lor delitto. Vuole esprimere adunque con questa sentenza: siccome i servitori, della botte di acqua, o di vino, che riservano i padroni per la loro persona, e non per altri, ardiscono talvolta bere di essa botte furtivamente, e servendosi di qualche istrumento assorbiscono buona parte di quel liquore, e sembra loro

loro saporito, e buono assai, così credono miseramente i mondani, che nella incontinenza vietata, sia maggior piacere, perchè è cosa molto desiderata, e il Demonio perturba la fantasia di questi infelici, e persuade loro, che nel diletto proibito, si sperimenti maggior dolcezza, e sensualità.

Cap. 10.

D. Ora, che la Sapienza ha invitato il suo alunno a casa sua, e gli ha promesso un sontuoso banchetto, con esquisite bevande, quali avvertimenti dà al medesimo, racchiuso dentro le mura di essa casa?

M. Gli descrive le qualità di un figlio Sapiente, e di uno stolto; d'un giusto, e di un empio; di un lavorante, e di un' ozioso; di un semplice, e di un malvagio, dell'amore, e dell'odio; del bene, e del male, che si fa colla lingua. E così dice: Parabole sono queste, e Proverbj proferiti da Salomone. Il figlio savio rallegra i suoi genitori, e lo stolto, è causa della loro mestizia, e in modo speciale causa afflizione a sua madre. Niente giovano appresso Dio i danari mal acquistati; la giustizia libera l'uomo dalla morte eterna giù negli abissi. Non permette Iddio, che un giusto dalla fame sia afflitto, e getta a terra le gavillazioni degli empi, colle quali si sforzano di ammassare ricchezze con ingiustizia, e colla oppressione degl' innocenti. L'uomo lento, agiato, e infingardo, è causa della povertà che l' op-

opprime; il forte, diligente, e valoroſo, raguna molte ricchezze. I bugiardi, e menzogneri, paſcono i venti, perchè le loro impreſe non hanno alcun fondamento, e non conſeguiſcono quel tanto, che eſſi bramano. Corre dietro a' volatili, che ſtanno in aria, perchè in vano ſi affatica. Chi raguna il ſuo ſoſtentamento in tempo della meſſe, è uomo ſavio; chi dorme, ed è neghittoſo nel tempo d'eſtate, è degno di confuſione, perchè nell'inverno ſarà coſtretto a mendicare con ſua vergogna. Il Signore riempie di celeſti benedizioni ogni uomo giuſto, e all'oppoſto, la iniquità del malvagio lo tiene involtolato in molte calamitadi, e diſavventure. La rimembranza del giuſto, va ſempre accompagnata con degna lode; il nome, e la memoria degli empi, ſi eſtinguerà, come ſe comparſi non foſſero in queſto mondo. Chi è ſavio di cuore accetta gli avvertimenti ſalutevoli, che gli ſon dati; lo ſtolto, allorchè è ammonito, ſente tale increſcimento, che a lui ſembra d'eſſere fieramente percoſſo, e flagellato. Chi vive con ſincerità, e con innocenza, cammina ſicuramente, perchè non ha biſogno eſſer coperto da fraudi, le quali egli abborriſce, chi poi imbratta le ſue ſtrade, operando con inganni, e con menzogne, verranno alla luce le ſue gavillazioni, avvengachè molto procuri di occultarle. Colui, che con uno ſguardo di occhio ſimula amicizia, e opera con finzione, apporterà moleſtia agli altri, ed egli pagherà

gherà il fio della ſua ſimulazione, e chi parla imprudentemente, e inconſideratamente, ancor egli ſarà punito. La bocca del giuſto è una fontana di vita, poichè eſcono da eſſa bocca, parole di vita eterna; la bocca degli empi, cela l'iniquità della quale ella è ripiena. L'odio, riſveglia liti, quiſtioni, e azzuffamenti; la carità, ricopre, e condona tutti i delitti, e i mancamenti. Nelle labbra dell' uomo ſavio, proferiſcono parole di vera ſapienza, e queſta ſapienza medeſima ſerve di verga, e di flagello a'dicervellati, e agli ſtollidi, e pagano in queſto modo la pena della loro ſtoltezza, e melenſaggine. I ſavi naſcondono la ſcienza, e in tempo opportuno la manifeſtano; lo ſtolto però, perchè parla da ignorante, ha in pronto la confuſione, e la vergogna. I ricchi confidano molto nelle loro ſoſtanze, e collocano la ſperanza loro in eſſe, come ſe foſſe una Rocca forte aſſai, e ben munita, che non poteſſe da un qualche accidente di povertà, eſſer vinta, e ſuperata; il timore de' poveri è la povertà loro, perchè ſempre paventano che la mendicità non apporti loro incommodi, e diſavventure. Il giuſto, lavora, e ſi affatica, non già per luſſureggiare, e per isfogare le ſue inique voglie, ma unicamente per ſoſtentare la ſua vita; laddove il peccatore, opera, e ſuda per isfogare i ſuoi capricci mal regolati. La vera ſtrada, che conduce alla eterna vita è il cuſtodire la correzione, e la diſciplina, quelli poi, che la-

ſciano

sciano la riprensione, e da sè la rigettano, prendono un grande abbaglio. Le labbra del menzognero nascondono l'odio, colla simulazione di benevolenza, e di amicizia; l'uomo contumelioso, è sciocco, e disennato. Chi troppo ciarla s'avvede, dopo una lunga chiacchierata che ha commessi in quella vari peccati, perchè molte parole averà proferite, le quali non sono uniformi a quello, che prescrive la Santa Legge di Dio, e la ragione. Chi parla poco, e usa moderazione nella sua lingua, questi è prudentissimo, e degno di ogni lode. La lingua del giusto è molto preziosa, e stimabile come l'argento eletto, i disegni, e i pensieri degli empi, sono inutili, privi di fondamento. La lingua del giusto insegna a molti, e nella Santa Legge li erudisce; gl' ignoranti poi, i quali non vogliono essere da essi giusti ammaestrati, ma persistere nella loro grossezza, morranno con essa; poichè non vogliono scuoterla da lor medesimi. La benedizione del Signore, e l'assistenza, che usa a prò di coloro, che in lui confidono, fa che essi diventin ricchi, e allontana da essi qualunque incomodo, e sbattimento. Lo stolto commette molti peccati anche col riso in bocca, e per ischerzo, perchè non penetra, e non conosce l'attrocità delle sue enormi scelleratezze; la sapienza apporta prudenza, e intelligenza all'uomo, acciò conosca quanto grave mal sia il commettere un peccato, e fa, che l'uomo eseguisca quel tanto, che pruden-

tement

temente egli ha pensato. Avvengachè non temano gli empi prima di commettere la colpa, ma peccano col riso sulle labbra allegramente, nientedimeno dopo che han commesso il peccato, sono punti dagli stimoli, e da' rimproveri della coscienza, temono i gravi danni, che loro sovrastano, i quali non iscampano, ma oppressi sono da essi, e assaliti, i giusti poi conseguiscono quello, che sanno, e possono desiderare. Quantunque l'empio si renda terribile agli uomini, e formidabile, sappia, che durerà breve tempo, e sarà a guisa d'un turbine, e di una tempesta, che si risveglia per aria, la quale presto passa, e si risolve in un niente; il giusto poi, perchè la felicità sua è ben fondata, dura lungo tempo in questa vita, e non ha termine in Paradiso. Siccome è ingrato l'aceto a' denti, perchè li lega, e li rende poco capaci a masticare il rimanente del cibo, e siccome è spiacevole il fumo agli occhi, perchè li intenebra, e fa scaturire eziandio da essi le lagrime, così il pigro, e l'infingardo, apporta molestia, e dolore a chi lo manda, e gli commette un qualche affare, acciò con ogni prontezza lo eseguisca. Il timor del Signore è causa di una vita ben prolungata, gli anni degli empi si abbrevieranno, e giugnerà loro la morte prima del tempo. Il giusto può aspettare senza alcun dubbio ogni allegrezza, perchè conseguisce quel tanto, che desidera, e addimanda; la speran-

za degli empi perirà, e vedrà, che si dilegua come il fumo. La speranza dell'uomo sincero, e integerrimo ; nel Signore è collocata, perchè osservando egli la Santa Legge di Dio, è sempre di animo forte, e confidente; quelli, che operano empiamente, sono sempre atterriti dagli stimoli , e da' rimorsi della coscienza. Il giusto, quando averà conseguita la sua eterna felicità, non caderà dallo stato suo beato , e glorioso ; gli empi non abiteranno nella terra de' viventi , e da essa saranno allontanati . La bocca del giusto produrrà discorsi di vera sapienza ; la lingua degli empi sarà dall' onnipotente Iddio esterminata , le labbra del giusto discorrono quelle cose , che grate sono al sommo Dio; la bocca degli empi parla perversamente, cose opposte alla Legge di Dio, e alla ragione.

D. Perchè ripete in questo Capitolo 10. il titolo, ***Parabolæ Salomonis***, se già nel principio del libro pose esso titolo, dicendo: ***Parabolæ Salomonis , filij David , Regis Israel?***

M. Ripete il titolo nel principio di questo Capo , perchè finora ha preteso invitare alla Sapienza in generale , adesso però scende al particolare, e propone Parabole , e sentenze, che concernono varie materie , e le insinua strettamente, e sparse . Dimostra adunque il titolo, che le sentenze, che seguono sono veramente Parabole , espresse co' i loro opposti, acciocchè spicchino maggiormente, come s' è ve-

veduto nel decorso di tutto il Capo. Conviene sapere, che da questo Capitolo fino al 25. sono sentenze senz'ordine, e disparate, e non si può pretendere connessione tra esse, nè possono dividersi in Capi, o in Sezioni.

D. Perchè parlando del figliuol savio, dice, che rallegra il padre, e in favellando dello stolto, o empio, dice, che attrista la madre: *filius sapiens lætificat patrem, filius verò stultus mæstitia est matris suæ?*

M. Per nome di padre s' intende anche la madre, siccome per nome di madre si comprende anche il padre, e l' uno, e l' altro nome suona quanto in lingua nostra questo termine: genitori. Attribuisce però al padre l' allegrezza, e alla madre la confusione, e la mestizia, perchè l' uomo comechè più sanguigno è più inclinato all' allegrezza, la femmina, come più flemmatica, e malinconica è più propensa alla tristezza. Il figlio savio inoltre, e sapiente è promosso alle cariche pubbliche, agli onori, alle dignità, alle cattedre, le quali cose apportano allegrezza somma al padre, e straordinaria consolazione; laddove se è stolido, o infamato per li costumi malvagi, è costretto a vivere ritirato nella casa sua presso la madre, la quale, in vedendo quello continuamente davanti agli occhi, mestizia grande ne concepisce, e confusione. Si può anche dire, che amando la madre i figli più che il padre, perchè sopportano esse maggiori incomodi, e nella gravidan-

vidanza di essi, e nel partorirli, e nell'allevarli, sono altresì più sollecite, e premurose intorno a' costumi de' medesimi, e però è grande il dolore, e la tristezza loro, se i figli perversi sono, e scellerati.

D. In che modo la giustizia libera dalla morte, dicendo il Savio: *justitia liberat a morte*?

M. Justitia, secondo il sentimento di alcuni Espositori, significa la limosina, e concorda questa sentenza con quella di Tobia al Capo 4. v. 11. *eleemosyna ab omni peccato, & a morte liberat, & non patietur animam ire in tenebras.* Si può anche dire, che *Justitia*, si prende pel complesso di tutte le virtù, e fa l'uomo giusto, pio, e santo. Questa libera bene spesso dalla morte del corpo in questo mondo, come accadde a Noè, a Lot, e a' tre fanciulli Babilonesi, e sempre libera dall' eterna.

D. Dice il Savio: *non affliget Dominus fame animam justi*, e pure vediamo per esperienza, che molti giusti dalla fame son travagliati, e molti Martiri sono morti nelle prigioni di pura fame; come dunque si verifica: *non affliget Dominus fame animam justi?*

M. Il Savio parla di quello, che per lo più suole accadere, e ordinariamente i giusti provveduti sono in abbondanza di quello, che è necessario al loro sostentamento. Nel testamento antico, Iddio prometteva beni temporali agli osservatori della sua Legge, e però non permetteva, che questi travagliati fossero da fame,

me, e da penuria. Nella Legge di grazia Cristo promette a chi osserva il Vangelo abbondanza di beni spirituali, e ne concede in tanta copia, che restano essi impinguati di quelli, e molto corroborati. Del resto l'esperienza ci fa vedere anche in questi tempi, che infiniti Religiosi mendicanti, seguaci della perfezione Vangelica, sono assistiti dalla Provvidenza divina, e non manca loro cosa alcuna al loro vitto. Il simile accade a' laici, che vivono cristianamente, onde con tutta puntualità mantiene Iddio la sua promessa.

D. Che cosa significa accennare coll'occhio; poichè dice il Savio: *qui annuit oculo, dabit dolorem*?

M. Accennano co' gli occhi i libidinosi incontinenti, collo sguardo degli occhi mostrano il loro amore mal regolato, danno dolore al marito della donna, che essi guardano, e alla medesima donna ancora, perchè sono causa, che ella maltrattata sia dal suo consorte, danno anche dolore a lor medesimi, perchè bene spesso sono uccisi. Accennano con gli occhi gli schernitori, e questi apportano danno ad altri, e a loro stessi ancora, perchè sono scherniti ancora essi, e beffeggiati, e bene spesso percossi eziandio da coloro, che essi dileggiano. I ladri, e gli assassini accennano con gli occhi, per dar segno, e per manifestare il tempo, quando han stabilito di commettere la loro sceleratezza, e per darne avviso a' loro complici. Gl'

ingannatori ancora, finti, e ipocriti accennano coll'occhio, perchè simulano amicizia, ma quando si porge loro la congiuntura palesano l'inimicizia, che covavano nel loro interno.

Tratta della Giustizia, della equità, delle ricchezze, del consiglio, del segreto, della beneficenza, de' giusti, e degl' ingiusti. Di chi ama la disciplina, e di chi la odia. Dell' empio, e del Savio. Di chi lavora, e dell' ozioso. Dello stolto, e del saggio, del veritiero, e del bugiardo. Del fedele, e dell' ingannatore. Inculca i mali, che si fanno colla lingua, e i beni ancora, che procedono da essa.

CAP. VI. *Prov.* 11. 12.

D. Quali avvertimenti segue la Sapienza a dare al suo alunno?

M. Gli rappresenta i comodi, che resultano dalla Giustizia, e dalle altre virtù, e gl' incomodi della ingiustizia, e degli altri vizj, e così dice: Iddio abbomina al sommo coloro, i quali nel vendere, e nel comprare usano fraudolenza nel peso, e nella misura, e quelli, che nel contrattare procedono con rettitudine incontrano il divino suo compiacimento. Dov'è la Superbia, è altresì la contumelia, e l'ignominia, sì perchè i Superbi disprezzano tutti gli altri, e parlano con disistima di chicchesia; sì perchè, e a Dio, e agli uomini sono abbominevoli, ed esecrabili:

e

e dov'è l'umiltà, è la vera ſapienza, che conſiſte nel formare baſſo concetto di ſe medeſimo, e nell'avere dinanzi agli occhi le proprie miſerie, e imperfezioni. La ſimplicità, e il tratto ſincero, che uſano gli uomini giuſti nel loro tratto, è cauſa che nelle loro impreſe abbiano felice avvenimento; la perverſità all'oppoſto degli empi, con cui ſi sforzano d'ingannare il proſſimo, è la cagione della totale loro rovina. Non giovano le ricchezze nel giorno, in cui prende Iddio vendetta de' peccatori, nel tempo della Morte, e del Giudizio; la Giuſtizia, la bontà della vita, e la Limoſina libera dalla morte eterna giù nell'Inferno. La Giuſtizia dell'Uomo ſemplice, retto, e ſincero, felicita tutti gli affari, che intraprende. L'empio, per cauſa della ſua malvagità, anderà ſempre in perdizione, e in rovina. La bontà degli Uomini retti, libererà quelli da ogni diſgrazia, e infortunio, gli empi dalle loro gavillazioni reſteranno preſi, e allacciati. Dopo ch'è morto l'uomo malvagio, non vi è più ſperanza di ſua ſalvezza; perchè nell'Inferno, dove il meſchino fu con molta preſtezza precipitato, non vi è redenzione, non vi è ſcampo; perirà la ſperanza di quegl'iniqui, i quali uſarono ſoverchia ſollecitudine nell'ammaſſare ricchezze, violando per queſto la Santa Legge del Sommo Iddio. Il giuſto vien liberato dal pietoſo Iddio dal ſuo travaglio, che l'opprimeva; e l'empio ſottentra in quell' anguſtia medeſima, la quale

a' danni dell'innocente ei macchinava. L'uomo finto usa tutte le industrie per ingannare il suo amico; i giusti però si libereranno da queste insidie colla loro scienza, perchè scopriranno la fraude, e la simulazione, benchè coperta. La Città goderà sommamente in vedendo, che i giusti sono felicitati, e loderà nella rovina degli empi, la Giustizia, e la Provvidenza del nostro Dio. La Città fiorirà sommamente per li buoni consigli, per li avvertimenti, e per l'utile ragionamento de' giusti; dalla insinuazione degli empi sarà sovvertita, e rovinata. Chi disprezza il suo amico, allorchè cade in qualche errore, mostra di essere stolido, e disennato; l'Uomo prudente non condannerà, nè schernirà esso amico, avvengachè sappia, che ha errato, perchè conosce la propria fralezza, e sa, che può incorrere in somiglianti difetti, e mancamenti. Chi è amico non vero, e di cuore, ma finto, e apparente, rivela facilmente gli arcani, che a lui furono confidati; l'amico fedele, tien celato il segreto a lui comunicato. Il popolo va in rovina, se è privo di chi lo indirizzi, e lo governi, sarà felice, e prosperoso se averà abbondanza di uomini Savj, che lo consiglino. Sarà oppresso da grave danno chi entra mallevadore pel credito di un'altro; chi poi saprà schivare i lacci di queste obbligazioni sarà sicuro. La donna graziosa per la bontà della vita, e per la sua avvenentezza, sarà molto celebre, e rino-

nomata nella città; e gli uomini forti, robusti, e vigorosi, ammasseranno molte ricchezze. L'uomo pio, e misericordioso, in premio della sua liberalità, incontra il comodo delle cose, che necessarie sono al suo sostentamento; chi poi è crudele, e così attaccato al danaro, che per non privarsi di esso, non si muove a pietà, e non solleva coloro, che oppressi sono da grave bisogno, non solamente non userà pietà co' poveri bisognosi del suo soccorso, ma neppure porgerà ajuto a' suoi congiunti uniti pel sangue in parentela. L'empio, che non sovviene alla necessità del suo prossimo, ma è tutto intento a ragunare ricchezze, fa un opera instabile, perchè periranno le sue sostanze, e non potrà portarle seco in sepoltura; la mercede di colui, che semina giustizia, e fa limosina, è fedele, stabile, e non perisce. La clemenza, e la liberalità nello spendere il danaro per sollevamento de' bisognosi, prepara la vita eterna, e temporale, incontra la benevolenza di tutti, ed è sicuro da ogni insidia; l'avarizia poi, che porta seco il cumulo di tutti i mali, ha la morte per compagno indivisibile. Un cuore malvagio è abbominato dal sommo Iddio; e si compiace molto esso Dio in quelli, che procedono semplicemente. L'uomo empio, avvengachè abbia molti compagni nella sua scelleratezza, amici, e parenti ancora, i quali a guisa di tante mani gli porgano ajuto nella sua malvagità, non per questo anderà impunito, per-

perchè questi non lo potranno difendere dalla mano potente del Dio delle vendette; i giusti poi, e i loro posteri scanseranno le cospirazioni degli empi, e il castigo, che dalla mano di esso Dio loro sovrasta. Siccome è collocata in pessimo luogo una gemma, ovvero un monile di oro, allorchè è posto nella fronte del Majale animale immondo, il quale s'involtola nel fango, e nel letame, così ancora poco conviene il decoro, e l'ornamento della bellezza a una donna leggiera, scimunitella, che si abusa di una tale prerogativa, per altro desiderabile. Ciocchè desiderano i giusti è tutto buono; gli empi, non altro possono aspettare, che la vendetta di Dio, sdegnato, e irritato contro di essi. Alcuni fanno parte delle loro sostanze a' poverelli, dando loro abbondanti limosine, e diventano sempre più ricchi; altri rapiscono la roba d'altri, e si trovano in continue miserie, poveri, e mendichi. Chiunque fa bene al suo prossimo, ingrasserà, e sarà ripieno da Dio di ogni celeste benedizione, e chi è molto liberale dando il suo, e saziando, e in certo modo imbriacando il suo prossimo, ancor egli sarà saziato, imbriacato, e proverà l'abbondanza di ogni bene. Chi nasconde il grano, aspettando il tempo, in cui possa venderlo a prezzo disorbitante, sarà biasimato da' popoli, e maladetto; sono all'opposto lodati, e benedetti quelli, che vendono, quando il popolo ne ha bisogno, e pongono freno alla loro cupidità. Si leva in

buon

buon ora, e averà felice successo colui, che attende di proposito alle sante operazioni; quello poi, che va indagando il modo di operare iniquamente, sarà oppresso da quelle medesime scelleratezze, che ha seguitate, e alle quali egli ha atteso. Chi pone la fiducia nelle sue ricchezze, anderà in perdizione, e in rovina; e i giusti germoglieranno a guisa di una foglia, che si conserva fresca, e verdeggiante. Chi scialacqua, e dà fondo alle sue sostanze, e però disturba con molte molestie i suoi domestici, presto impoverirà, e si troverà colle mani piene di vento, e dichiarato stolto, sarà costretto a servire, e a obbedire a un Savio, il quale sarà suo economo, e amministrerà le rendite delle sue sostanze, affinchè sieno quelle in qualche parte reintegrate. Le opere del giusto, particolarmente quando usa misericordia co' i bisognosi, sono grate, gioconde, come l'albero della vita nel Paradiso terrestre, e averanno la condizione di ogni bene; chi giova al prossimo nelle sue necessità, e sa guadagnarsi la volontà degli altri, mostra di esser Savio; se Iddio punisce in questa vita le colpe leggiere de' giusti, e i loro difetti, e mancamenti, molto più prenderà rigorosa vendetta degli empi, e de' pessimi peccatori.

D. Che cosa significa propriamente il verso 19. di questo Capo, che a me sembra un Proverbio Enigmatico: ***manus in manu non erit innocens malus, semen autem justorum salvabitur?***

M.

M. Oltre alla interpretazione, che ho data nella Parafrasi, molte altre ne ho trovate presso i Sacri Espositori. Alcuni hanno detto, che il significato sia: *manus in manu*, ovvero, come legge il testo Ebreo: *manus ad manum*, e voglia dire: il peccatore, quantunque sperimenti alla giornata in pena de' suoi delitti piaga sopra piaga, gastigo sopra gastigo, pur nondimeno non si emenda, ma persiste nella sua perfidia, come Faraone Re dell' Egitto. Altri hanno spiegato in questa guisa: faccia pure quello che vuole il peccatore, unisca ambidue le mani, abbondi di onori, e di ricchezze, non sarà mai immune del suo peccato, se non lo purga con una seria penitenza, e se non iscansa in questa guisa lo sdegno di Dio irritato contro di lui. Altri hanno detto, che Salomone parli d'un Uomo frodolento, e ingannevole, e però, avendo prima detto: *abominabile est Domino cor pravum, & voluntas ejus in iis, qui ambulant simpliciter*, soggiunge dopo: *manus in manu &c.* E voglia dire: quantunque il fraudolento, colla propria sua mano ti dia varj donativi, e ponga quelli in mano tua, non ti fidare di lui, perchè l'intento suo non è usarti cortesia, ma ingannarti; Iddio però libererà il giusto dalla fraude, e dall' inganno, che gli empi contro di lui van macchinando. Altre esposizioni adduce Cornelio a Lapide, a mio creder però va anteposta quella, che ho assegnata nella Parafrasi.

D.

D. Desidero una più distinta spiegazione dell' verso 29. di questo Capo, che dice: *qui conturbat domum suam possidebit ventos, & qui stultus est serviet sapienti?*

M. In più modi si possono interpretare queste parole. 1. Il padre, che raguna sostanze con fraude, e con usure, ovvero è scialacquante, si ridurrà a niente il patrimonio di esso, e altra eredità non lascerà a' suoi figli, che il vento, cioè un nulla. 2. Il padrone, che maltratta i servi, e le serve, gli sgrida, e li percuote, e li travaglia colla fame, dando loro scarso sostentamento sarà causa, che questi, come il vento frettolosi prenderanno la fuga, e anderanno a servire un padrone prudente, il quale li tratterà con più umanitade, e con clemenza. 3. Il Gaetano è di parere, che sia il senso delle parole: un padre crudele, che inveisce contro i suoi figli, si priva della patria potestà verso di essi; o perchè i figli fuggiranno da lui come il vento, o perchè il Principe esenterà quelli dalla tirannia del padre loro, rendendoli a un altro subordinati; laddove l' assennato, ridurrà alla potestà sua un figlio anche protervo, colla sua umanitade, e accortezza.

Cap. 12.

D. Che cosa inculca adesso il Savio?

M. Loda quegli, che amano la disciplina, e la pietà, e biasima quelli, che la trascurano. Descrive i frutti del giusto, e dell'empio, del di-

diligente, e dell' ozioso, del Savio, e dello stolto, della lingua buona, e della maledica, e così dice: chi ama la correzione ama davvero la scienza, perchè la notizia certa del modo come si dee operare non si conseguisce, senon per mezzo della correzione frequente fatta dagli Uomini savj, e assennati; chi poi ha in odio essa correzione è uno sciocco, e un melenso. Chi è buono, schietto, sincero, e lontano da ogni fraude, conseguirà il divino favore e la sua benevolenza; chi pensa d'ingannar il compagno colle sue gavillazioni, opererà empiamente, e anderà sempre di male in peggio. L' Uomo tenace nella sua iniquità, non resta di tal maniera corroborato in essa, che sia sicuro di non cadere dal suo stato; i giusti poi all' opposto sono stabili, non crollano per qualsivoglia incontro o di tentazione, o di disgrazia. La donna diligente, e di valore apporta decoro al suo marito; se poi è malvagia, stolida, o impudica, lo riempie di afflizione, e di mestizia, e in breve tempo lo fa struggere, e intisichire. I pensieri degli Uomini dabbene sono retti, e giusti; i consigli degli empi, sono fraudolenti, e ingannevoli. I discorsi degli Uomini scellerati sono di cose pessime, e ingiuste, di insidie, e di ammazzamenti; i ragionamenti degli Uomini giusti liberano quelli, i quali da detti empi sono insidiati. Gli empi hanno ne' loro propositi pochissima sussistenza, e qualunque cosa, che li rivolga, mutano le reso-

resoluzioni, che han stabilite, e a guisa di una gallozza, svaniscono, e si dileguano; da questo nasce, che poco durano le case loro, e le famiglie, le quali in pochi anni terminano, e hanno fine. Le case al contrario, e le famiglie de' giusti, perchè sono fondate nella giustizia, e nella protezione di Dio, durano per lo spazio di molti secoli. L' uomo si conosce dalla sua dottrina, e dalla prudenza, poichè con questa acquisterà buon concetto, e fama appresso il mondo, l' uomo rozzo, ignorante, e disennato, sarà disprezzato da tutti, e vilipeso. E' più stimabile un povero, che colla sua industria procaccia a se, e alla sua famiglia il solo necessario sostentamento, che un nobile aggravato da' debiti senza il modo di soddisfare a' creditori. Il giusto ha compassione de' suoi giumenti, osserva, che non fatichino più di quello, che conviene, e provvede tutto quello, che loro è necessario; gli empi hanno viscere crudeli, e li aggravano soverchiamente. Chi attende di proposito a lavorare il suo terreno, averà abbondante raccolta, e chi ozioso, e pigro trascura di coltivarlo, è stoltissimo, e disennato. Chi consuma il tempo nelle taberne, e bee intemperantemente, questi dovunque vada, o nelle città, o nelle fortezze, o nelle case, o in qualsivoglia altro luogo, benchè munito, lascerà cattivo nome di se, perchè la ubbriachezza porta seco infamia somma, e disonore. Gli empi desidefide-

desiderano, che tutti i malfattori abbiano bene, sieno sicuri, e immuni da ogni male; acciocchè possano prevalere contro i giusti, ma non mai conseguiscono quel che desiderano, e quei giusti, che essi vorrebbero vedere abbattuti, e rovinati, vanno di bene in meglio, e sono felici, e prosperosi. L' empio colla sua ciarleria e soverchia loquacità, si inviluppa in molti lacci, e si rovina; il giusto, che è cauto, e ponderato nelle parole, colla sua prudenza fa tener lontani essi lacci, e liberarsi da ogni angustia. Da' discorsi utili, e fruttuosi, restan pasciuti non solamente quelli, i quali sono con essi discorsi ammaestrati, ma eziandio resta pasciuto, e sazzio colui che li profferisce, perchè muovono l'affetto, e immenso è il premio, che da Dio conseguiscono per tali ragionamenti. Lo stolto pensa di operare rettamente, e però non vuole consiglio da chicchesia, presumendo di non poter prendere abbaglio nelle operazioni, che intraprende; chi è veramente savio ascolta i consigli, e opera nel modo, che dal prudente gli viene insinuato. Il pazzo, quando riceve qualche affronto dà in escandescenza, manifesta la sua ira, perchè si lascia trasportare dalla passione; chi poi sa dissimulare lo sdegno, e mortificare i suoi appetiti, è Uomo accorto, prudente, e giudizioso. Chi dice quello, che sa certamente, e non lo inventa di suo capriccio, dà indizio manifesto di esser giusto; chi poi mentisce è testimonio ingan-

gannatore, e fraudolento. Chi inconsideratamente promette una qualche cosa, e dopo che ha promesso si pente, è punto dagli stimoli della coscienza, la quale a guisa di una spada lo ferisce, e lo rimprovera; la lingua al contrario de' Savj apporta sanità, perchè quel che dicono non reca dolore, nè a essi, nè ad altri, ma giocondità, e allegrezza, e sana i dolori, che gli stolti provano nella mente. La lingua veritiera, è sempre uniforme a se medesima, e in nessuna cosa si contraddice; e chi parla inconsideratamente, e impensatamente, dice una bugia sopra l'altra, difende con nuova menzogna quanto ha detto, per non apparire al mondo un mentitore. La mente di coloro, che macchinano scelleratezze, studia continuamente il modo di usar fraudi, truffe, e inganni, quelli poi, che nessuna altra cosa amano più che la pace, hanno nell'animo una continua allegrezza. Il giusto non si contrista, per qualsivoglia cosa, che gli accada, perchè tiene collocata in Dio la sua speranza, e vive subordinato in tutto, e per tutto alla sua disposizione, gli empi però, di ogni male, e di mestizia saran ripieni. Abbomina il Signore l'Uomo bugiardo, e fraudolento; quelli che trattano con fedeltà incontrano il divino suo compiacimento. L'Uomo cauto non fa ostentazione della sua scienza; i disennati manifestano la loro stoltezza, e niente temono. I

 forti

forti, diligenti, e valorosi, colla loro virtù, e industria, ragunano molte sostanze, e acquistano dominio, e soprantendenza; gli oziosi all' opposto, e gl' infingardi, sono da essi diligenti posti sotto il giogo, e diventano tributari di essi, e loro subordinati. L'angoscia, e la malinconia d' un Uomo quantunque magnanimo, e generoso, l'abbatte, e l'atterrisce, e lo rende pusillanimo, e diffidente, e un discorso soave, umano, benigno, e consolatorio fa concepire speranza di miglioramento di fortuna, anima, consola, rischiara la mente, e partorisce gioja, e allegrezza. Chi non si contenta solamente di non defraudare il prossimo, ma sopporta eziandio vari incomodi, trascura i propri danni per giovare al medesimo, questi si può veramente chiamar giusto, insignito del dono della carità, grato a Dio, e anche agli Uomini; gli empi poi, i quali vogliono arricchire, e proccurano i propri comodi con danno de' loro prossimi, sempre saranno poveri, onde il modo, che tengono nell' operare volendo impinguarsi col pregiudizio degli altri, gl' inganna, e li conduce a una miserabile mendicità. l'Uomo fraudolento non conseguirà la preda, ch'egli desidera, e prima, che possa godere di essa gli sarà tolta; le sostanze però dell' Uomo giusto, e sincero, che le ha ragunate colla sua industria, saranno stabili, e preziose, e stimabili come l'oro. Nelle operazioni giuste, si

trova

trova la vita della grazia, e della gloria; quelle poi, che deviano dalla giustizia, conducono alla morte del peccato, e alla morte eterna giù nell'Inferno.

D. Quali sono i giudizj, che i giusti pensano colla mente, dicendo il Savio: *cogitationes justorum judicia?*

M. Alcuni hanno detto, che sono i giudizj di Dio, e i suoi comandamenti, queste cose passano continuamente pel pensiero a' giusti, di esse sempre discorrono, e per mezzo di esse s'inducono a professare un culto speciale a Dio, e concepiscono timore filiale verso il medesimo. S. Girolamo intende per questa parola Giudizio, la fermezza della mente de' giusti, e la loro costanza, e interpreta il testo in questa guisa, cioè: i giusti deliberano consideratamente le loro operazioni; quando poi hanno stabilita una qualche cosa, sono costanti ne' loro proponimenti; gli empi al contrario, sono volubili, e mutano di ora in ora quello, che hanno deliberato. Lirano, e altri molti, seguitano la interpretazione, che ho assegnata nella Parafrasi.

D. Che cosa intende propriamente il Savio in quelle parole: *verte impios, & non erunt, domus autem justorum permanebit?*

M. E' alquanto difficile, dice Cornelio a Lapide, il senso, che si racchiude in queste parole. Beda è di parere, che sia una orazione, che fa Salomone a Dio, e dice: o Signore, convertite gli empi, e specialmente gli Ereti-

ci, e gl' Infedeli, alla cognizione del vostro nome: e non più vi saranno empi, e infedeli, e saranno tutti pij, e fedeli, come appunto diceva David nel Salmo 103. *deficiant peccatores a terra, & iniqui; ita ut non sint*. Altri dicono, che Salomone pregasse Iddio con queste parole, e dicesse: Signore, *verte impios*, rovinate gli empi, e non più opprimeranno i giusti, e useranno loro tirannia, e violenza. La comune interpretazione però è quella, che si è assegnata nella Parafrasi.

D. Perchè l' ozioso è chiamato nel Sacro Testo col nome di stoltissimo, dicendo il Savio: *qui sectatur otium stultissimus est*?

M. Perchè l'ozioso si riduce collo stare sfaccendato a somma miseria, e povertà; l'ozio ancora istupidisce la mente, e in certo modo la irrugginisce. L'ozio inoltre produce detrazioni, calunnie, furti, e tutti i vizj.

Tratta del figlio savio. Del discorso considerato, e inconsiderato. Del povero ricco, e del ricco povero. Delle sostanze acquistate in breve tempo. Della speranza, che si differisce. Del messo empio, e del fedele. Del consiglio necessario. Del conversare co' Savj. Che non si perdoni alla sferza. Del ventre degli empi insaziabile. Delle proprietà della Sapienza, e della stoltezza. Della Prudenza, e della Imprudenza.

CAP.

CAP. VII. *Prov.* 13. 14.

D. QUali precetti profeguifce il Savio, per ammaeftrare i fuoi alunni?

M. Tratta della cuftodia della bocca, delle foftanze male acquiftate, del configlio, della correzione, e così dice: nel figlio favio fpicca la dottrina del padre, da cui fu iftruito, e bene difciplinato: il figlio difubbidiente, che odia la correzione, e la fchernifce, non porge attento l'orecchio, quando è riprefo dal genitore de' fuoi delitti. L' Uomo fi pafce e fi fatolla d' abbondanza di affetti con gli utili ragionamenti, che efcono dalla bocca; l'anima all' oppofto de' peccatori, effendo iniqua, e non producendo mai frutto buono, non fi fatollerà, come il giufto delle confolazioni fpirituali. Chi cuftodifce la fua bocca, confiderando ciocchè egli dice, cuftodifce l'anima fua da molti peccati, e da tutti quei mali, che hanno origine dalla lingua. Chi parla inconfideratamente, fperimenterà a fuo danno molti mali, caufati dalla fua loquacità. Il pigro, ora vuole, ora non vuole, muta facilmente i fuoi propofiti, e fi lafcia atterrire dalla fatica: quelli, che non ifcanfano la fatica, ma la fopportano volentieri, abbonderanno di tutti i beni. Il giufto detefta fempre ogni bugia, e ogni menzogna, l'empio la pratica, la loda, e la fomenta, e però fic-

come egli confonde gli altri, farà altresì, quando verrà alla luce la sua falsità, confuso esso, e svergognato. La giustizia praticata dall' uomo dabbene, lo custodisce, e lo rende sicuro da molti mali, l'empietà è causa della rovina totale del peccatore. Sono molti, che milantano di esser ricchi, e sono poveri, e mendichi, altri poi, sono ricchi, e piangono, fingendo di esser poveri. Le ricchezze apportano questo di comodo a colui, che le possiede, che lo liberano da molti mali, dalla schiavitù, dalla carcere, dalle sentenze de' Giudici, e anche dalle malattie, perchè può provvedersi con esse di preziosi medicamenti: il povero non può resistere alle cose avverse, conviene, che ceda, e che soggiacia a qualunque cosa sinistra, che gli accada. I giusti vanno di bene in meglio, e risplendono con ogni felicità; la prosperità al contrario degli empi, presto averà fine, a guisa di una lucerna accesa, che si spegne col soffio di poco vento; tra' superbi sempre sono contese, vengono a parole, uno non vuol cedere all' altro, ciascheduno si fida molto di se medesimo, non ammette il parere degli altri, anzi lo disprezza, creduto da lui improprio, non sussistente: quelli poi, che operano guidati dal consiglio, sono retti dalla vera Sapienza, e governati. Le sostanze acquistate presto con male arti vanno in diminuzione, e in precipizio: quelle poi, che si ammassano a poco a poco, con buona industria, e sen-

ſenza fraude, multiplicano, e vanno di bene in meglio. La coſa ſperata molto, e anſioſamente deſiderata, ſe tarda, affligge ſoverchiamente, quando poi giunge la coſa tanto aſpettata, è giocondiſſima, e ſoaviſſima. Chi biaſima, e condanna un qualche coſtume, contrae obbligo di aſtenerſi da eſſo, chi poi teme il precetto divino, in cui vien proibita la detrazione, e inculcato quel tanto, che ciaſcheduno dee fare, viverà con tranquillità di animo, e di coſcienza, averà pace anche con gli Uomini, e conſeguirà la ſempiterna ſua ſalvezza: gli Uomini ingannevoli, e fraudolenti, i quali acquiſtano le ricchezze con male arti, errano nelle colpe, che eſſi commettono, e ſono defraudati dalla loro aſpettazione; i giuſti però ſono di tal maniera arricchiti da Dio, che non ſolamente hanno buon animo di giovare a' biſognoſi, ma in effetto giovano, e uſano con gli altri miſericordia. Il modo di vivere, e i precetti d' un Uomo Savio apportano vita a coloro, che non rigettano i ſuoi ammaeſtramenti, i quali tengono lontano da' pericoli della morte. La buona dottrina, e la ſanta inſtituzione, di cui l' Uomo è inſignito, concilia la grazia di Dio, e anche quella degli Uomini: quelli poi, che diſprezzano la buona dottrina, incorrono in una rovina irreparabile. L' Uomo aſtuto, e prudente opera ſempre col conſiglio, lo ſtolto è giuocoforza, che manifeſti la ſua pazzia; conciofia coſa che egli non ſa diſcernere

che cosa debba fare in quella tal congiuntura, che a lui si rappresenta: non vuole attenersi al parere degli altri, onde è necessario, che erri, che tutti conoscano il suo fallo. L' ambasciatore di un empio caderà in qualche gran precipizio: l' ambasciatore fedele apporta salute, perchè tratta i suoi negozi sapientemente con accortezza. Chi abbandona la correzione, e il buon modo di vivere, incorre in povertà somma, e in ignominia: chi ascolta volentieri colui, che lo riprende, sarà per sempre glorificato. Quando viene la cosa molto desiderata, apporta straordinario compiacimento; perlochè desiderando i giusti vivere santamente, e star lontani da ogni peccato, e bramando ancora che tutti gli altri facciano il simile, quando veggono adempito il desiderio loro, sommamente se ne compiacciono; gli empi al contrario, amano far male, e star lontani dalle buone operazioni, e però odiano i giusti, e amano i malfattori; imperocchè temono, che crescendo il novero de' buoni, si snervi il Regno dell' empietà, e molto s' indebolisca, e crescendo la quantità degli empi godono, e si rallegrano. Chi pratica co' Savi apprenderà da essi a esser savio: chi poi è amico degli stolti, cioè degli empi, e frequenta la loro conversazione, sarà simile a essi nella stoltezza, e nella malizia. Il male della colpa, e della pena, perseguita il peccatore dopo, che ha peccato. Sente egli i pungoli, e i rimorsi della cosci-

coſcienza , che lo tormentano , e aſpetta di momento in momento la vendetta del giuſto Iddio, punitore del ſuo delitto: i giuſti aſpettano ogni abbondanza di bene per loro condegna retribuzione . Iddio concede agli Uomini dabbene prole numeroſa, affinchè a' figli, e a' nipoti per lunga ſerie di anni paſſi la loro eredità, e godano la copia di tutti i beni : conſerva il Signore le ricchezze de' peccatori, acciocchè paſſino in potere del giuſto , e di eſſe ſi approfitti. Bene ſpeſſo accade, che i padri ſieno ricchi, e arino molte ſtajora di terra , e non conſiderano eſſi padri , che eſſi ammaſſano queſte ricchezze piuttoſto per gli ſtranieri, che per li figli, i quali quando ſi ſaranno di eſſe ricchezze impadroniti , le diſſiperanno , e così vengono a eſſere ragunate ſenza giudizio. Chi ama così ſviſceratamente il ſuo figliuolo, che per non lo contriſtare, quando erra, recuſa di adoperare la sferza, quantunque appariſca amore, è vero odio, il padre, che veramente ama il figlio, proccura iſtantemente in qualſivoglia modo di ammaeſtrarlo. Il giuſto mangia fino che ſi ſazzia, è contento di quello, che gli vien poſto davanti ; il ventre al contrario degli empi è inſaziabile, perchè deſidera ſempre cibi più ſoavi, e dilicati.

D. Che ſorta di luce è quella, che rallegra il giuſto, dicendo il teſto: *lux juſtorum lætificat?*

M. Alcuni ſono di parere, che ſia l'anima del giuſto, la quale è luce, perchè riſplende

per ſe

per se, e per gli altri per mezzo della Sapienza, e sempre va a guisa della luce crescendo, e avanzandosi. La luce inoltre è simbolo di allegrezza, perchè il Sole colla sua lucentezza rallegra tutti; il senso adunque di queste parole è: siccome il Sole rallegra il mondo, allorchè nasce col suo lume, così la mente de' giusti è sempre serena, e gioconda; laddove quella degli empi è mesta, e il gaudio loro presto svanisce, perchè è vano, fallace, non sussistente. La luce ancora è simbolo di felicità, e di prosperitade, siccome le tenebre sono d' infelicità, di miserie. Vuol dunque dire il Savio: la felicità de' buoni è soda, e dura molto, perchè è fondata nella giustizia; quella degli empi è breve, e presto termina. Veda il lettore la esposizione, che si è data nella Parafrasi, che è quella, che più si accomoda alla Lettera.

D. Dice il testo: *inter superbos jurgia sunt*, e pone per contrapposto: *qui autem agunt omnia cum consilio, reguntur Sapientia*. Perchè non dice più tosto: *inter humiles semper viget concordia, & pax*, e sarebbe il contrario della sentenza antecedente?

M. Per le figure, che chiamano i Rettorici: *Metonymia*, e *Metalepsi*, ha voluto dire con queste parole il Savio: l'udire, e 'l seguitare il consiglio, è vero effetto prodotto dall' umiltà, siccome la Sapienza è effetto della concordia, e della pace. Tra' superbi nascono molte contese, per-

perchè non vogliono seguitare i consigli sani, che dagli altri sono loro somministrati, e però si chiamano disennati; perchè è cosa da sciocchi il contrastare, nel modo che è proprio de' superbi il seguitare il dettame del proprio giudizio. Gli umili al contrario godono tra loro la pace, perchè ascoltano, e seguitano volentieri il parere degli altri, e però si chiamano Sapienti; poichè la vera Sapienza consiste nell' umiltà, e nella bassa stima di se medesimo.

Cap. 14.

D. Che cosa discorre il Savio intorno alla sapienza, e alla stoltezza?

M. Descrive gli effetti dell' una, e dell' altra, e dice: la Donna savia edifica la sua casa, cioè, promuove la roba domestica, e l' agumenta: la stolta, apporta tanto danno a essa casa, e nocumento, che non le sarebbe tanto male, e pregiudizio, se a bello studio imprendesse a distruggerla, e a rovinarla. Chi cammina pel sentiero della virtù, e ha il santo timor di Dio, è schernito da coloro, che seguitano il vizio, il quale apporta loro ignominia, e disonore: lo stolto, col suo ragionamento, di fasto pieno, e di arroganza, si procaccia il bastone, cioè la pena, all' alterigia sua ben meritata; molto più, che mai sempre vibra colla sua lingua ingiurie agli altri, minaccie, e viturperj; le labbra all' opposto degli Uomini Savj, li difendono da' mali, ne' quali essi stolti incorrono alla giornata. Se mancano i Bovi, co' quali si ara

ara, e si lavorano i campi, e superflua la mangiatoja, e il Presepio, perchè il terreno non coltivato non produrrà le biade, e quelle, nel granajo non son riposte; la terra poi, che da essi Bovi è bene arata, manda fuori a suo tempo le biade in abbondanza, e da esse si conosce la robustezza dell'animale, che l'ha arata. Un testimonio fedele, non mai, nè con promesse, nè con minaccie s'indurrà a deporre il falso, e a profferire a danno del prossimo una bugia; il menzognero però, anche senza essere indotto da altri, e subillato, mentirà spontaneamente, mosso dalla sola sua iniquità. Va in cerca il derisore della Sapienza, e non la trova, perchè non la rintraccia per le sue strade, mentre gonfio di se medesimo, non vuol attenersi al saggio consiglio degli Uomini prudenti, e quello, che è peggio, alle deliberazioni della Cattolica Chiesa. Gli Uomini sensati, e giudiciosi, facilmente la conseguiscono. Se vorrai opporti, e contraddire a un Uomo stolto, non potrà risponderti con una replica da assennato; la Sapienza dell'Uomo accorto consiste nel saper bene indirizzare al retto fine le proprie operazioni, gli stolti poi si mostrano imprudenti, perchè non regolano al dovuto fine le loro opere, ma vanno errando or quà or là, guidati temerariamente dal lor capriccio. Lo stolto fa poco conto, e schernisce qualunque colpa; i giusti, perchè non fanno beffe del prossimo, allorchè pecca, incontrano facilmente

te la buona grazia di tutti, e una perfettissima amicizia. Il cuore, la mente, e la coscienza, siccome unicamente, e nessun altro sa gli affetti di mestizia, e di dolore, che pruova nel suo interno, così ancora, solo perfettamente può essere consapevole dell' allegrezza, che tal volta esperimenta, in modo speciale quando passa da qualche angoscia, che l' opprimeva, a stato di liberazione, e di sicurezza, egli solo lo pruova, e però nessun altro lo può esprimere. Le case, i sontuosi Palazzi, edificati dagli empj, per la propagazione della loro famiglia, disporrà il giusto Iddio, che prontamente sieno rovinati; le abitazioni all' opposto de' giusti prospereranno, e anderanno in augumento. Accade tal volta, che certe imprese, e operazioni, giuste sembrino all' Uomo, e ragionevoli, e apportano in realtà la totale rovina dell' anima, e guidano quella al baratro Infernale. Le allegrezze di questo mondo non sono solide, e massiccie, e senza mescuglio di molte angoscie, il fine del gaudio de' peccatori va a terminare in pianti, e in lamenti. Lo stolto, cioè l' iniquo si pasce per qualche tempo delle sue sostanze, e de' suoi mal regolati piaceri; il giusto però lo supera di gran lunga, perchè di beni sodi, ed eterni si alimenta, i quali apprende con viva fede, e ha una ferma speranza di conseguirli. L' Uomo inesperto, e poco accorto, crede a ogni parola, e abbraccia qualunque consiglio, che da chicchesia gli venga dato, avvengachè

da

da quello derivare ne possa la sua total rovina; l'astuto, cauto, e prudente, non è così facile a prestar credenza, a tutto quello, che venga a lui insinuato; considera ciocchè intraprende, ed esamina, se è bene, o male quel tanto, che gli è proposto. Non mai proverà cosa buona in se un giovane fraudolento; il servo sapiente sarà prosperoso nelle sue operazioni, e saranno tutte le sue imprese ottimamente indirizzate. Il Savio teme, sospetta, sta guardingo, per non essere sorpreso da qualche fraude, e però si allontana da ogni colpa; lo stolto, passa sopra tutte le cose, non ha sospetto di alcun male. L'Uomo impaziente, e iracondo, opererà da stolto, e parlerà imprudentemente; quello, che macchina inganni colla sua mente, è odiato da tutti, e abborrito. Gl'incauti, e imprudenti, posseggono come per eredità la stoltezza, i cauti, e i prudenti aspetteranno la vera scienza desiderata da essi, più che una pingue eredità. Gli empi, è giuoco forza, che s'umilino, e che si prostrino dinanzi a' giusti, e i scellerati aspetteranno alle porte di essi giusti, come appunto fanno gli Uomini d'infima condizione, che aspettano alla porta de' Palazzi de' Signori, e de' Magnati. I poveri sono poco graditi anche da quelli, co' quali sono congiunti per sangue in parentela, i ricchi abbondano di amici, perchè ognuno spera ricever da essi comodi molti, e vari emolumenti. Chi disprezza il

pros-

prossimo, perchè è povero, pecca, sì perchè mostra nel suo interno una gran superbia in disprezzandolo, sì perchè apparisce barbaro, e inumano, poichè abbandona, e non soccorre potendo a un miserabile; chi ha compassione del povero fa un atto illustre molto, ed eccellente, e ha in isperanza la sua beatitudine, la quale goderà un giorno per sempre in Paradiso. Chi crede in Dio, e in lui colloca tutta la sua fiducia, spera, che non sia mai per mancargli il necessario al suo sostentamento, e però è liberale verso i poveri, sapendo, che questo è il vero modo di agumentare le sue sostanze. Errano fuor di modo tutti coloro, che operano iniquamente. La misericordia, e la verità, cioè la fedeltà, e la giustizia, sono causa, che chi le possiede, abbondi di ogni bene. Quelli, che dediti sono a operare, e sono amanti della fatica, procacciano con molta facilità le ricchezze; quelli poi, che parlano molto, e poco operano, sono oppressi da povertà. La corona, e'l decoro de' Savj, sono le ricchezze, perchè colla sua Sapienza le ha acquistate, e perchè le impiega ottimamente, e sono a lui istrumento di ogni virtù, e con esse si rendono appresso il popolo, persone di stima, e di tutta autorità; gli stolti niente altro da esse ricavano, che confusione, e imprudenza, e non recano loro decoro immaginabile. Il testimonio fedele, libera molti colla sua sincera testimonianza dal pericolo di perder la vita; all'opposto il te-

testimonio cattivo, e malizioso colle menzogne, che profferisce, espone molti al pericolo della vita, avvengachè innocenti, e senza colpa. Il giusto, perchè è insignito del Santo timor di Dio, e vive con molta cautela, e proccura di non offenderlo, ha fiducia di dover conseguire il dono della fortezza, e di essere gagliardo, e ben robusto per intraprendere a onore di esso Dio qualunque operazione, quantunque ardua ella sia, e malagevole: i figli loro ancora hanno ferma speranza di dover conseguir ogni bene, per li meriti de' genitori pij, dotati del timore del sommo Iddio. Il suddetto timor di Dio è la sorgente della vita, e allontana dal pericolo della morte. Il Principe acquista splendore, e decoro non ordinario, se molti sono i sudditi, che popolano il suo Regno; se poi è scarso il novero di essi, è a lui materia di confusione e d'ignominia. L'Uomo paziente si governa con gran prudenza, e l'impaziente, fa al mondo tutto palese la sua stoltezza. L'animo immune dalle passioni, particolarmente dall'ira, e dal livore, fa che il corpo sia sano, e ben robusto; l'invidia al contrario rode le ossa, e le marcisce. Chi calunnia, o fa ingiuria a un poverello, per causa della sua mendicità, fa un grande affronto al suo Creatore, perchè pare, che condanni in certo modo la divina disposizione, che ha ordinato, che questi povero fosse, privo delle sostanze. Onora molto esso Dio chi ha pietà, e compassione di

di esso povero, perchè queltanto, che di bene si fa al servo, ridonda in ossequio del suo padrone, per rispetto del quale il detto bene si compartisce. L'empio in pena delle sue colpe sarà privo di vita, di ogni felicità, e sarà precipitato nel profondo abisso; il giusto poi spera nella sua morte di andare al cielo, e di godere una sempiterna beatitudine. La Sapienza riposa come in proprio talamo nel cuore dell' Uomo prudente, e lo adorna col suo splendore, e lo decora, ed è tale lo zelo, e la brama, che ha il Savio di comunicare ad altri la detta sua Sapienza, che la dispensa a tutti, e in modo speciale a' disennati. La Giustizia solleva, e rende florida la Repubblica; il peccato rende meschini i popoli, e miserabili. Un ministro prudente, e intelligente è molto gradito al suo Sovrano; quello, che si porta in modo, che fa vergogna al suo padrone, sperimenterà lo sdegno del Monarca, a' suoi danni molto irritato.

D. Dove legge la nostra vulgata: *vade contra virum stultum, & nescit*, legge il testo Ebreo: *& nescivisti*, in seconda persona, d'onde nasce questa diversità nella traduzione?

M. La nostra Vulgata ha fatto quello, che frequentemente si osserva nella Scrittura; cioè la mutazione di una persona in un'altra, e dalla prima, passa bene spesso alla seconda. Avendo adunque parlato Salomone col Savio rivolge il suo ragionamento allo stolto, e così dice: tu, o Savio cammina per istrada diver-

ſa, e allontanati dallo ſtolto, e tu, o ſtolto, moſtra di non ſapere il diſcorſo della prudenza, cioè, ritieni dentro di te la ignoranza, che hai di eſſa prudenza, e non volere participarla all'uomo ſavio, o a un ſemplice. Altri poi ſpiegano le parole del teſto Ebreo, che dice: *vade coram viro ſtulto, & neſcies verba prudentiæ*. In queſto modo, cioè: ſe converſerai coll'uomo ſtolto, non mai apprenderai da lui la prudenza, ch'ei non poſſiede.

D. Io non trovo nella Bibbia Ebrea queſta ſentenza ſegnata nel verſo 15. di queſto Capo, cioè: *filio doloſo nihil erit boni, ſervo autem ſapienti proſperi erunt actus, & dirigetur via ejus*. Come dunque ſi legge detta Sentenza nella Vulgata?

M. E' queſta ſentenza cavata dalla verſione de' Settanta, e perchè non è nella Bibbia Ebrea, però non ha verſo diſtinto di numero, ma ſi connette col verſo antecedente.

D. Il teſto regiſtrato nel numero del verſo 21. di queſto Capo, che dice: *qui credit in Domino miſericordiam diligit*, non ſi legge nè nella Bibbia Ebrea, e neppure nella ſopraccennata verſione de' Settanta; come dunque è poſto, ſe dal ſuo originale non è tradotto?

M. Si è trovato, dicono i Sacri Eſpoſitori, e in modo ſpeciale Cornelio a Lapide, nella Bibbia Romana corretta aſſai, e da quella ſi è poſto nella Vulgata.

Di-

Dice, che le risposte soavi sono grate. Che a Dio non piacciono le vittime degli empi. Che Dio sa il tutto, che i poveri soffrono molti travagli. E' una buona cosa una coscienza netta, e pura. Danni dell' ira; della impazienza. Della pigrizia, della superbia, del modo di purgar i peccati. Di chi non vuol essere disciplinato. Del timore di Dio, e dell' umiltà. Dice, che l' uomo dee preparare l' anima, e Iddio governa la lingua, pondera gli spiriti, e indirizza le vie degli uomini, opera le cose tutte per gloria sua, abomina l' arroganza, biasima i perversi.

CAP. VIII. *Prov. 15. 16.*

D. QUali documenti dà il Savio dopo gli accennati agli amanti della Sapienza?

M. Discorre del bene, e del male della lingua. Della vera fortezza. Delle vittime degli empi, de' veri tesori, del Cielo, e dell' Inferno, e così dice: una risposta dolce, e soave è capace a sedare l' ira d' un uomo sdegnato, anche nel bollore della sua collera; il discorso per lo contrario aspro, e ingiurioso, muove la bile, ed eccita il furore. La lingua de' Savj, apporta un gran decoro alla Sapienza, perchè parla ordinatamente, a tempo, e a luogo, lo che è di non piccolo ornamento a essa Sapienza; la bocca per lo contrario de' pazzi, perchè profferisce le parole inconsideratamente, senza aver la mira al luogo, o al

tempo, manda fuori a guisa di una fonte piena di acqua con impeto grande la sua stoltezza. Iddio per la immensità è in tutti i luoghi, onde contempla, e rimira attentamente tutto quello, che fanno i buoni, e i cattivi, o nell' esterno, o nell'interno, o cosa patente sia, o segreta, e ben recondita. La lingua, che profferisce parole placide, e mansuete, è a foggia dell'albero della vita, apporta salute all' uomo, e somma quiete; se poi è immoderata, affligge, e conturba la mente, e lo spirito di chi ascolta. Lo stolto, o sia l'empio, che attende allo sfogo de' suoi brutali piaceri, schernisce la riprensione, che gli vien fatta da suo padre, quantunque proceda da puro amore, e da affetto, che ha ver lui, come figliuolo; colui però, che fa stima della correzione paterna, mostra di essere veramente savio, e molto accorto. Il giusto, il quale fa ogni giorno profitto nella santità, e nella rettitudine, diviene sempre più forte di animo, e di corpo, e agevolmente supererà le tentazioni, e le persecuzioni, che alla giornata convien che soffra. I pensieri all' opposto, e i desiderj degli empi, perchè sono collocati nelle cose terrene, negli amici, e negli onori, sono deboli assai, e però facilmente periranno, e saranno affatto svelti dalle radici. La casa del giusto abbonda di sostanze, di forza, e di ricchezze, le rendite al contrario degli empi sono piene di disgrazie, e di miserie, mandate loro da Dio in pe-

na

na delle molte loro ſcelleratezze. Le labbra degli uomini, che poſſeggono la vera Sapienza, diffondono a pro degli altri la medeſima, e la comunicano ſenza invidia del bene degli altri. E' molto diſſimile il cuore degli empi, non mai diſpoſto a iſtruire il proſſimo, e a imprendere l' uffizio di ammaeſtrarlo. Abbomina ſommamente Iddio le vittime, che dagli empi ſono offerte a lui, e preſentate. I voti, e i doni de' giuſti ſono grati a lui, e placano lo ſdegno, che contro i peccatori ha conceputo. Deteſta il Signore la vita, e le malvagie operazioni degli empi; quelli poi, che amanti ſono della ſantità, e della giuſtizia, ſono amati da lui, e accarezzati. La diſciplina, e la correzione a un empio, che abbandona la via della vita, cioè la ſanta Legge di Dio, per ſeguitare il dettame delle ſue brutali paſſioni, è ingrata a lui, e niente gioconda, e ſaporita. Chi odia la riprenſione, e non vuole eſſere caritativamente corretto, perirà in eterno, in pena di ſua ſuperbia. L' Inferno, e il luogo della perdizione, ripieno di tenebre, e di caligine, quantunque remoto ſia, e lontano aſſai dall' abitato, è nondimeno patente agli occhi del ſommo Dio, e oſſerva quello, che fanno in mezzo a quelle fiamme i miſeri condannati; molto più vedrà egli i cuori degli uomini, i quali non ſono tanto lontani, e averà di eſſi intera la cognizione. Non ama il peſtilente, cioè colui, che pone le coſe buone in deriſio-

rifione, chi lo corregge, nemmeno va in cerca d'uomini savj, da'quali possa essere seriamente illuminato. Il cuore contento, mostra anche nel sembiante esterno del volto la sua pace, e allegrezza; l'animo mesto, e addolorato, opprime gli spiriti vitali, e fa vedere al di fuori la sua tristezza. Il cuore del savio va in cerca della dottrina, l'empio gode nella sua ignoranza, e di essa ha compiacenza. Giudicano gli uomini, che la povertà sia il sommo de'mali, e delle miserie; io però sono di sentimento, che il massimo bene, che si pruovi in questo mondo sia una buona coscienza, dal che ne avviene, che quantunque tutti i giorni della vita del povero sieno infelici, molesti, e di travaglio, nientedimeno, se in mezzo alla sua mendicità averà una coscienza netta, sperimenterà il sollievo della sua miseria, perchè si troverà sempre allegro, come se fosse in mezzo a un convito lauto, imbandito di cibi preziosi, e di bevande gustose, e dilicate. E'meglio aver poco, ed essere insignito del Santo timor di Dio, che possedere immense ricchezze, e molti tesori, i quali non hanno forza di saziar l'anima, e non mai si trova contento chi li desidera. E'meglio esser invitato a un convito scarso assai, consistente nel solo cibo di poche erbe, ma pieno di carità, con espressione d'affetto, e di benevolenza, che intervenire a un banchetto lauto, splendido, di un vitello ingrassato,

ſato, da cui ſi cavano ſquiſite bevande, e molti manicaretti, eſſendo trattato in eſſo con odio, con avverſione, e contragenio. L'uomo iracondo eccita le riſſe, e le diſcordie; il manſueto, e il paziente mitiga le conteſe inſorte da altri, e ſuſcitate. A gli uomini pigri, il cammino, che convien fare per intraprendere azioni oneſte, e virtuoſe, ſembra arduo, e difficile, come ſe da ſpine pungenti da tutte le parti ripieno foſſe, e circondato; la via poi di coloro, che valoroſamente abbracciano la giuſtizia, e la virtù, perchè accoſtumati ſono a bene operare, è piana, facile, ſenza inciampo, e immaginabile impedimento. Il figlio ſavio, e prudente cauſa contento a ſuo padre, e allegrezza, l' uomo ſtolto apporta diſprezzo, e confuſione a ſua madre; lo ſtolto gode nella ſua pazzia, e nelle coſe mal fatte pruova contento, e l' uomo prudente proccura, che retti ſieno i ſuoi andamenti, e laudevoli le ſue operazioni. I negozj intrapreſi ſenza conſiglio ſi diſſipano, e quei penſieri vanno a voto; gli affari poi, che ſi eſeguiſcono dopo aver udito il parere prudente di molti, ſi ſtabiliſcono, e ſi conſermano. L'uomo gode aſſai, e ſi rallegra, quando conſidera d'aver parlato appoſtatamente, e di aver perorato con fondamento intorno a' ſuoi negozj, e alla condotta de' ſuoi intereſſi; ottimo è il diſcorſo fatto a tempo, e apporta notabile giovamento. L'uomo ſavio in tutte le

ſue operazioni ha unicamente la mira d' incontrare il genio del ſommo Iddio, e facendo in queſta guiſa ſi libera dal baratro Infernale. Iddio getta a terra, e fa rovinare da' fondamenti le caſe, e le famiglie di coloro, che ſono ſuperbi, e trattano con termini d' ingiuria, e di arroganza i poveri, le vedove, e i biſognoſi, innalza al contrario quelle delle perſone afflitte come ſono principalmente le vedove, e altri oppreſſi, e tribolati. Deteſta il Signore i cattivi penſieri, i quali producono peſſimi, oſceni ragionamenti; ama all' oppoſto i penſieri puri, e però ſono indirizzati da lui, e confermati. L' avaro mette in confuſione la ſua caſa, perchè per ſoddisfare alla ſua inſaziabile cupidigia, coſtringe la ſua famiglia a lavorare più di quello, che è dovuto, defrauda i domeſtici del cibo neceſſario, e delle veſti, ed è cauſa, che mormorino continuamente di lui, e ſi lamentino; chi poi è tenace della giuſtizia, e nel dare un conſiglio, o una ſentenza, non ha la mira a' doni, e a intereſſe, viverà quietamente, ſarà felice in queſto mondo, e beato per ſempre in Paradiſo. Colle opere della miſericordia com' è la limoſina, e colla fede, cioè colle operazioni virtuoſe, ſi purgano i peccati, perchè ſoddisfacciamo con eſſe al debito, che nel tribunale della divina giuſtizia abbiam contratto; il timor ſanto di Dio è poſſente a preſervar l' uomo, e fare che non incorra in nuove colpe, e

lo

lo tien lontano da ogni peccato. Il giusto, quando qualche cosa gli vien imposta, ovvero è ammonito, non pensa ad altro, che a ubbidire, e ad eseguire quello, che a lui è comandato; la bocca al contrario dell' empio è piena di ogni male, perchè mormora, e fa resistenza a coloro, che lo ammoniscono, o gli prescrivono una qualche operazione. Si mostra lontano assai Iddio dagli empi nel favorirli, e nell' esaudire le loro istanze; ascolta però le orazioni de' giusti, e concede grazioso rescritto a quello, che addimandano. Siccome la luce degli occhi rallegra l'uomo, dopo, che per qualche tempo è stato in mezzo alla oscurità, e alle tenebre, così la buona fama, e il buon nome, che della propria persona si sparge in tutte le parti, e si diffonde, apporta sommo piacere, e contento non ordinario. L'orecchio, che ascolta, e volentieri ammette la salutevole correzione, che apporta la vera vita, è degno di stare nella conversazione de' savj, e di essere nel ruolo di essi annoverato. Chi rigetta da se la correzone, e la disciplina, odia, e disprezza se stesso, perchè mostra di aver poca cura di se medesimo, e di non voler attendere a far profitto nella virtù; chi poi ammette la riprensione, è uomo di senno fornito, e di ragione, e ha intero dominio del suo cuore. Il santo timor di Dio, per mezzo della disciplina, che frena i vizj, insegna la vera Sapienza, e la virtù; è ben vero però, che affinchè uno ottenga questa gloria

ria da Dio, e conſeguiſca queſto bel dono, fa d'uopo, che preceda una profonda umiltà, con cui ſi ſoggetti a eſſa correzione, e diſciplina, e a lei in tutto, e per tutto ſi ſottoponga.

D. Nel verſo 5. di queſto Capitolo ſi legge: *in abundanti juſtitia virtus maxima eſt, cogitationes autem impiorum eradicabuntur*, il quale teſto non ſi trova nella Bibbia Ebrea; come dunque è traſcritto nella Vulgata?

M. E'cavato dalla verſione de'Settanta, i quali aveano la Bibbia molto più corretta di quello, che abbia a'noſtri tempi la Sinagoga.

D. Nell'ottavo verſo di queſto Capo incontro una non ordinaria difficoltà. Dice il Sacro teſto: *victima impiorum abominabiles Domino*, ovvero come legge il teſto Ebreo: *ſacrificium impiorum abominatio Domini*, e pure è dottrina Cattolica, inſegnata dalla Santa Fede, che il Sacrificio offerto da un Sacerdote indegno, ha il ſuo valore, e la ſua efficacia; come dunque aſſeriſce in queſto luogo lo Spiritoſſanto, che è coſa eſecranda, e abbominevole?

M. Riſpondono a queſto dubbio comunemente i Sacri Teologi, e dicono, che nel tempo della Legge Moſaica, prima che il Verbo Divino ſi veſtiſſe di noſtra carne, i Sacrificj, che offerivano i Sacerdoti, aveano virtù di meritare, di ſoddisfare, e d'impetrare ſolamente *ex opere operantis*, cioè conſiderata la dignità, e la ſantità di colui, che l'offeriva; nella Legge nuova però, il Sacrificio Eucariſtico, da

Cri-

Cristo Signor nostro istituito, ha forza, e valore non solamente *ex opere operantis*, ma eziandio *ex opere operato;* cioè per propria sua efficacia, perchè Cristo, che è gratissimo a Dio, è il principale offerente, e la vittima, che si presenta; e però, quantunque empio sia il ministro, che l'offerisce, conserva nondimeno il suo valore, e la virtù. Ciocchè si dice del Sacrificio, si dee asserire ancora di tutti i Sacramenti.

D. Perchè favellando il sacro testo del figlio savio dice, che rallegra il padre, e ragionando dello stolto, afferma, che disprezza la madre: *filius sapiens lętificat patrem, & stultus homo despicit matrem suam?*

M. Quantunque il testo dica: *filius sapiens lętificat patrem*, sotto il nome di padre si comprende ancora la madre, siccome in dicendo: *stultus homo despicit matrem suam*, per nome di madre, intende ancora il padre. Attribuisce però l'allegrezza al padre, e alla madre il disprezzo, e la confusione, perchè i padri, conciosia cosa che sieno di maggior ingegno, e abbiano animo più generoso, fanno stima grande della Sapienza, e concepiscono maggior allegrezza, quando osservano Savj i loro figli, e adornati di ogni virtù; laddove le madri, che hanno animo più angusto, e sono di sesso debole, vengono facilmente disprezzate da' figli protervi, e contumaci, e però provano grande angoscia, e dolore straordinario, amando esse

esse con tenerezza maggiore i figli, di quello sieno essi amati da' padri, poichè hanno patito più che i padri nella gravidanza, nel parto, e nella lunga, penosa educazione.

Cap. 16.

D. Discorre adesso il Savio della Provvidenza Divina, dopo le sentenze fin quì descritte?

M. Dimostra, che varie sono le vie, e gli effetti della Provvidenza divina, la quale dispone le cose tutte, avvengachè pajano nate a caso. Proseguisce per tanto il suo ragionamento, e così dice: l'uomo dee preparar la materia, e premeditare attentamente quel tanto, che dee dire all'occasione, e operare, e Iddio non mancherà di somministrare il suo ajuto, e di suggerire quello, che convien esprimere, e senza questo ajuto, niente di bene può avvenire. Benchè gli uomini si persuadano, che le loro operazioni sieno monde, e senza macchia, nientedimeno, gli occhi di Dio, che penetrano l'interno di essi uomini, e bilanciano minutamente lo spirito, e l'intenzione, con cui si opera, giudicano diversamente, e trovano lordura, e macchia, e sordidezza. Rivela al Signore le tue opere, raccomandati con tutto il cuore a lui, e dimandagli il suo ajuto, e sortiranno buon esito, e felice riuscimento. Tutte le cose ha fatte Iddio per se stesso, per sua gloria, come ultimo fine, e riserva anche l'empio, il quale non vuol dar fine alle sue colpe al giorno cattivo, cioè della morte, e del Giudi-

Giudizio universale, per dargli la meritata pena, da cui spiccherà in modo maraviglioso la retta giustizia di esso Dio. Detesta fuor di modo il Signore tutti i superbi, e gli arroganti, e quantunque abbiano molti, che somministrino loro ajuto, nientedimeno con tutta prontezza saran puniti. L'operar bene consiste principalmente nel fare le cose giuste, non consiste adunque nella speculazione, ma nell'esercizio delle virtù, il qual esercizio interno piace più a Dio, che il Sacrificio esterno di molte vittime, perchè le virtù procedono da un ragionevole, che vince le repugnanze della natura, e dà gloria al Signore. Laddove nelle vittime, offerisce l'uomo una creatura irragionevole. Con atti di misericordia, e di fedeltà a Dio, si scancellano i peccati, e si dà soddisfazione alla divina giustizia; il santo timor di Dio è efficace a tener lontano dall'uomo ogni peccato. Quando uno usa ogni studio, e diligenza nel suo operare di piacere a Dio, il Signore fa, che gl'istessi nemici con lui si rapacifichino, e proccurino incontrare la sua amicizia, e stretta benevolenza, perchè Iddio ha in mano i cuori di tutti gli uomini, e piega quelli dov'è il suo compiacimento. E' meglio avere poche sostanze in questo mondo, ed esser Santo, godendo di averle guadagnate onestamente, che aver molto acquistato con ingiustizia, e con rapina. L'uomo col concorso generale di Dio dispone le cose naturali, e col concorso soprannaturale ordina

dina le soprannaturali, ma acciò ponga in esecuzione quel tanto, che ha disposto, si ricerca una nuova, e singolarissima grazia, con cui superi le difficoltà, che si fanno incontro per disturbarlo, e per impedirlo. I detti, e i fatti de' Principi si deono ricevere come divini oracoli, perchè essi sono Luogotenenti di Dio, e conviene ubbidire a' loro cenni con esattezza, poichè il Signore assiste loro, acciocchè non errino nel dar le Leggi pel buon governo de' loro sudditi. Iddio fa tutte le cose con somma giustizia, ed equità, sono esattissime, e giustissime come se pesate fossero a bello studio nella bilancia, e con tutta l' attenzione equilibrate; sono, dico, le opere di esso Dio, giuste, simili a' pesi esatti, e retti, che sogliono conservarsi in certi sacchetti, e voglio dire, sono talmente perfette, che niente si può aggiungere a esse, e niente si può levare. Un Principe, che esercita perfettamente il suo ufizio, e ministero, abbomina tutti quelli, che operano ingiustamente, ed empiamente, perchè è ben persuaso, che il Regno si stabilisce, e si conferma coll' amministrazione di una retta giustizia, la quale è causa della pace, della concordia, del commercio, e di tutti i beni. I Principi buoni amano sommamente i discorsi onesti, lontani da ogni adulazione, e ipocrisia, e coloro, che li profferiscono, i quali sono ingranditi da lui, ed esaltati. Coloro, che vedono il Principe sdegnato contro di essi, temono

mono con fondamento la morte, perchè ſanno, che ſovraſta loro un cumulo di molti mali, e l'uomo ſapiente placa queſto sdegno, e rende piacevole il Monarca, e manſueto. Quando il Principe moſtra il volto al ſuddito ilare, ſereno, e tranquillo, apporta vita, e la clemenza di lui è come la pioggia ſerotina, tanto più grata, quanto che fu aſpettata anſioſamente. Proccura tu di poſſeder la Sapienza, la quale è molto più ſtimabile, che tutto l'oro, acquiſta pure la prudenza, che è più prezioſa dell'argento, e di un immenſo teſoro. La via, cioè la vita de' giuſti è buona, e ſcanſa tutte le colpe, e il vero male, che è l'offeſa del gran Signore, e chi ha a cuore conſervare l'anima ſua lontana da ogni colpa, eſamina attentamente le ſue operazioni, e oſſerva, che non ſia in eſſe peccato, che diſguſti il ſupremo Signore dell'univerſo. Prima, che accada all'uomo qualche grave danno colla rovina dell'anima ſua, ſuole precedere in lui la ſuperbia, e il deſiderio di ſopraſtare, e prima, che l'uomo inciampi, e incorra in qualche grave male, ſuole vederſi in lui una certa gonfiagione di ſpirito, poichè permette Iddio il male di colpa, e di pena, per moſtrare quanto mai la deteſti, e l'abborriſca. E' meglio eſſer umile, povero, e converſare co' manſueti, che abbondare in ricchezze, e dividere lo ſpoglio con arroganti, e con ſuperbi. Chi fiſſa ſeriamente il penſiero in una qualche ſua impreſa, e riflet-

te

tè con attenzione per non operare temerariamente, questi troverà co' i discorsi della sua mente mezzi tali, che tirerà a fine felicemente la sua opera, e conseguirà quel tanto, che nella mente si è prefisso; chi poi, dopo, che averà usate prudentemente le umane diligenze, e posti i dovuti mezzi, non porrà la fiducia nella sua industria, ma collocherà tutta la speranza in Dio, sapendo, che da lui procede ogni bene, questi beato sarà, e fortunato, perchè il Signore farà, che egli conseguisca il suo intento. Chi è savio di cuore, cioè intelligente, e dotto, si può chiamare prudente; chi poi non contento di tenere in se la dottrina, la comunica ad altri, e la diffonde, e con soavi discorsi della sua bocca la stilla caritativamente ne' prossimi, averà sempre più maggiori cognizioni, perchè insegnando agli altri, sarà quel più l'intelletto suo illuminato, apprenderà nuovi concetti, nuove ragioni, e veritadi, e proverà sottigliezze tali nella sua mente, che non mai le averebbe sperimentate. La Sapienza, e la intelligenza è a coloro, che la posseggono fonte di vita, cioè causa di molti beni; la dottrina al contrario degli stolti, che praticano in loro stessi, e la insegnano agli altri, è mera pazzia, e iniquità. Il cuore del savio manda erudizione alla sua bocca, e aggiunge grazia esternamente alle sue labbra, perchè dalla Sapienza interna, procedono parole di erudizione piene, e di dottrina. Un discorso dolce

co-

come il favo del mele, soave, e ben composto, pasce l'animo, e ricrea eziandio il corpo, diletta l'orecchio, e stabilisce in certo modo anche le ossa. Conciosia cosa che un discorso artificiosamente composto, bandisce dal cuore l'ira, l'invidia, e le passioni mal regolate, che sono la causa di molte indisposizioni, e malattie. Vi è tal via, cioè tal sorta di operazioni, che l'uomo giudica rette, e buone, e fortemente s'inganna, perchè sono pessime, e conducono al fine, alla morte eterna, alla dannazione giù nell'Inferno. L'uomo lavora, e si affatica indotto dalla necessità, e dalla fame per procacciarsi col suo sudore il necessario sostentamento. L'uomo empio, rumina sempre colla mente il modo come possa danneggiare il suo prossimo, e colla mano, e colla lingua fa il male, che egli può, affinchè come in una fossa precipiti, e si rovini. E arde mai sempre nelle sue labbra fuoco di risse, di sedizioni da lui suscitate, e di contese. L'uomo perverso risveglia liti continuamente, contrasti, e dissensioni, e il parabolano, spione, e susurratore introduce la disunione, non solamente fra le persone private, ma eziandio tra' Principi, e Potentati. L'uomo iniquo alletta il suo amico, e lo inganna, conducendolo per sentieri non buoni, contrarj alla Legge di Dio, e a' suoi divini comandamenti. Chi ha l'animo fisso di far male al suo prossimo, e però a guisa di uno stupefatto tiene fissi gli occhi, e per lo sdegno

soverchio si morde le labbra farà finalmente quel male, che va macchinando nel suo pensiero. La vecchiaja è al vecchio speciosa a foggia di una corona, e magnifica, se però è adornata di buone operazioni, e di virtù. Spicca più la fortezza nel patire, e nel tollerare le cose avverse, che nell'intraprendere cose ardue, e malagevoli, e però è più stimabile un uomo paziente, che un forte, e chi sa dominare, e tener in freno le sue passioni, è degno di maggior lode, che uno, che espugna molte Città, e di esse s'impadronisce. Le cose tutte umane accadono per volontà, e per disposizione del sommo Iddio, le sorti medesime, che gettano gli uomini, e sogliono ciecamente attribuirsi alla fortuna, seguono per volere di esso Dio, che le dispone, e vengono per sua particolarissima provvidenza.

D. Perchè la superbia è causa di tutte le cadute, e di tutte le rovine, dicendo il Savio: *contritionem pracedit superbia, & ante ruinam exaltatur spiritus?*

M. Odia tanto Iddio i superbi, e la superbia, che la punisce severamente, permettendo, che cadano nel baratro di ogni miseria, e di ogni iniquità.

D. Perchè favellando delle sorti, dice: *sortes mittuntur in sinum?*

M. Sinus, dice Cornelio a Lapide, è un vaso, o sia urna concava, in cui si gettavan le sorti, onde insegna, che tutto viene da Dio, niente

niente succede a caso, e ogni cosa da esso Dio esser dee riconosciuta.

Tratta della tranquillità del cuore. Che Dio vede esso cuore. Insegna, che non si disprezzino i poveri. Assegna alcune proprietà dello stolto, cioè dell' empio. Discorre dell' allegrezza, della tristezza, e del silenzio. Invenzioni di chi si vuol allontanare da un amico. Qualità dell' empio. Che nessuno fugga la verità. Parla della unione fraterna. Della donna buona, e della cattiva, del povero, e del ricco.

C A P. IX. *Prov.* 17. 18.

D. CHe discorre il Savio intorno alle condizioni, e agli effetti della prudenza, della stoltezza, della pietà, e dell' empietà?

M. Proseguisce i suoi divini ragionamenti, istruisce gli amatori della Sapienza, e così dice: è meglio mangiare un tozzo secco di pane con pace, e con quiete, che una mensa imbandita con abbondanza di cibi, come accade, quando si banchettano gli Uomini con carni grasse, come sono quelle, che si offeriscono a Dio in sacrificio, se in quella mensa vi sono contese, liti, e dissensioni. Uno schiavo savio, e prudente, governerà colla sua sapienza i figli stolti del suo padrone, a cui sarà curatore, e moderatore di essi figli istituito, lo dichiarerà ancora esso padrone in premio della sua pruden-

za, erede delle proprie ſoſtanze come i figli, tra' quali dividerà l' eredità, e ſarà reputato uguale a eſſi. Siccome ſi prova, e ſi eſamina l' argento nel fuoco, e l'oro nel crociolo nel camino, così il Signore per mezzo delle tribolazioni pruova i cuori degli uomini, e li purifica. L' uomo empio obbediſce alla lingua cattiva, che profferiſce, e conſiglia coſe inique, perchè ſono confacevoli al ſuo genio. Il menzognero parimente, e il mentitore aſcolta volentieri, e ubbidiſce a colui, che gli ſuggeriſce fraudi, e inganni, perchè di eſſi ſi paſce, e ſi diletta. Chi diſprezza il povero, rimprovera quel gran Signore, che l' ha creato, perchè condanna in certo modo quel Dio, che ha diſpoſto, ch' ei ſia povero, e chi ſi rallegra della rovina del ſuo proſſimo, non anderà impunito, ma pagherà al tribunale della divina giuſtizia il fio del temerario ſuo ardimento. Gloria, decoro, e ornamento de' vecchi ſono i nipoti, per mezzo de' quali vedono propagata la loro ſtirpe, e ſtabilita la caſa loro. I figli ancora ſi gloriano della bontà, nobiltà, e buone prerogative de' genitori, perchè ridonda in loro ſtima, e ornamento. Non è convenevol coſa, che un uomo ſtolto, e ignorante diſputi intorno a materie alte, che ſuperano la ſua capacità, e intelligenza; ſarebbe ancora coſa molto impropria, che un Principe mentiſſe, e non manteneſſe la parola, e l'impegno, che ha contratto. Rieſce gratiſſimo all' uomo, ſe conſeguiſce una coſa aſpettata molto e an-

e ansiosamente desiderata, tutto quello, che opera nel tempo, ch'egli l'aspetta, proccura, che sia fatto prudentemente, con molta cautela, e circospezione, affinchè non rimanga delusa la sua speranza, e defraudata. Chi tien celato il delitto o mancamento del suo prossimo, e l'ingiuria, che da lui ha ricevuta, non la divulga, non la rimprovera, ma se ne scorda, si cattiva la benevolenza di colui, dal quale è stato offeso, ed è causa, che molti stringano amicizia con lui, e seco s' uniscano con singolare benevolenza; chi poi mette in campo un delitto d'un altro, andato già in dimenticanza, allontana da sè, e da altri molti, che con vincolo di amicizia sarebbero scambievolmente confederati. Giova più a un uomo prudente una semplice correzione, quando cade in qualche errore, e mancamento, che cento, e replicate percosse a uno stolto, e imprudente. L'uomo cattivo va in traccia di risse, di contenzioni, e di contrasti, ma sappia, che troverà qualche cattivo incontro, sarà travagliato da vari mali, cagionati non da cause naturali, ma da qualche Angelo cattivo, mandato da Dio per ministro di sua vendetta. E' meglio andare incontro a un orsa nel tempo, che sommamente è infuriata, perchè le sono stati involati i suoi orsicini, da lei poc'anzi dati alla luce, che a un pazzo, il quale confida molto nella sua stoltezza, perchè l' orsa si appiacevolisce tal volta, e si domestica; ladove

dove lo ſtolto non ſi piega alle ammonizioni, e non ſi emenda. Non muta vita l' ingrato, che rende male per bene, ſarà punito ſeveramente da Dio, e non mai ſi allontanerà il flagello della divina vendetta dalla ſua caſa. Siccome allorchè l'acqua è racchiuſa in un vaſo, o in una conca, ſe uno apre il pertugio di eſſo vaſo, è cauſa, che l'acqua eſca da quel forame a poco, a poco, e poſcia l' impeto iſteſſo dell'acqua, che ſcorre, apre maggiormente la feſſura, e fa sì, che eſca tutta la detta acqua, e ſe molta era eſſa acqua racchiuſa, può anch' eſſere, che ſia capace a devaſtare, e a inondare un campo, e avviene, che quel feſſo, che facilmente ſi è aperto difficilmente ſi poſſa chiudere, così ancora colui, che dà principio alle liti, e alle conteſe, apre la ſtrada a molti contraſti, a ſedizioni, e talvolta, anche a crudeliſſime guerre, le quali malagevolmente ſi ſopiſcono, perchè una lite ne porta un'altra; così al contrario, chi ſcanſa le conteſe, ſi libera dal peſo di dover comparire alla preſenza del Giudice nel tribunale, prima, che s' inviluppi in litigj, e in contraſti. Chi aſſeriſce, che un empio ſia giuſto, e chi condanna un giuſto come colpevole, è ſommamente abborrito dal grande Iddio. Coſa giova a uno ſtolto, e vizioſo poſſedere molte ricchezze, ſe non può col prezzo di eſſe comprare la Sapienza; anzi è certo, che ſpenderà il danaro, in coſe contrarie all'eterna ſua ſalute? chi fabbrica troppo

po alta la sua casa, si espone a pericolo di gran rovina, perchè gli edifizj alti si aprono facilmente, e precipitano, se retti non sono da fondamenti gagliardi, e sostenuti da grosse pareti; lo che non fanno al certo gli avari, ma gonfi pretendono la sommità di esso edifizio, e niente curano allo stabilimento di esso; e però facilmente rovina, e uccide coloro, che l'abitavano; e chi recusa imparare le scienze, per non soggettarsi alla disciplina di un maestro, ma pretende apprenderle da se medesimo, incorrerà in molti mali, e con sua totale ignominia sarà costretto a tacere, sarà privato del posto, ed è convinto di molti errori prodotti dall'ignoranza. Il vero amico ama in ogni tempo, cioè quando si trova esso amico in istato felice, o miserabile, e il fratello mostra l'affetto, e la consanguinità in tempo di angustie, e di travagli. L'uomo stolto gode assai, e si compiace quando entra mallevadore per un suo amico, perchè non riflette, che si accolla un peso grande, e l'obbligo di pagare il debito di esso amico. Chi facilmente discorda dal sentimento degli altri, e si scosta dal loro parere, questi ama le risse, e mai sempre sarà disunito da' suoi compagni, e chi troppo alza il suo uscio, sente altamente di se, della dottrina, e delle sue cose, va in cerca della totale sua rovina, e perdizione. Chi è di cuore perverso, non averà mai bene alcuno; anzi incorrerà in ogni sorta di male; chi poi, oltre al cuore cattivo, scio-

glie anche la lingua a dir male del suo prossimo, sperimenterà molti mali, e sarà in cimento di esser ucciso. Nasce lo stolto per sua total vergogna, e ignominia, perchè tutto quello, che *fa*, e dice, ridonda in suo biasimo, e non si rallegrerà il padre, che l'ha generato, ma piuttosto proverà un gran dolore, che sia toccato a' lui un figlio di simil fatta. Un animo, e un cuore allegro, conserva la sanità del corpo, e mostra esternamente nel volto una età florida; la mestizia al contrario distrugge la sanità, e consuma le istesse ossa. L'empio cava i presenti, e i donativi di nascoso dal proprio seno, e li dà al Giudice, acciocchè corrompa la giustizia, e gli dia favorevole la sentenza; la sapienza spicca, e si fa vedere nella faccia dell'uomo prudente, perchè non mai si vede in lui segno alcuno di turbamento, ma sempre nel volto mostra, e negli occhi gravità, e compostezza: gli occhi dello stolto non istanno fissi, ma li gira dall'una all' altra parte, con movimento continuo mal regolato. Si sdegna molto il padre, allora quando vede il figlio stolto, incapace di essere ne' buoni costumi disciplinato, e quando è di costumi così perversi, che non può ridurlo a vivere onestamente, sperimenta altresì un gran dolore la madre, che un tal figliuolo ha partorito. Non è cosa buona far male a un giusto, mormorare di un Principe, e lacerare la fama di lui, perchè giudica, e condanna un reo mosso dalle ragioni, che si leggono nel processo.

cesso. Dotto si può chiamare, e prudente, chi sa moderare la lingua, e temperare i suoi cotidiani ragionamenti; uomo potrà chiamarsi ancora di spirito prezioso, ed erudito, chi parla poco, quando conviene, conserva il segreto, e aspetta il tempo proprio. Se un uomo stolto tace, sarà reputato savio, perchè col silenzio nasconde la sua sciocchezza, e la taciturnità, è indizio d' animo savio; e chi sa frenare le sue labbra, sarà reputato uomo intelligente.

D. In quanti modi prova Iddio i cuori degli Uomini; poichè dice il Savio: *sicut igne probatur argentum, & aurum in camino, ita corda probat Dominus?*

M. In più modi, dicono i Sacri Espositori, e a nome di tutti Cornelio a Lapide. 1. pruova Iddio per mezzo della sua Legge, e de' suoi divini comandamenti; i cuori di coloro, che vivono col santo timore di Dio, e si pentono de' falli, che hanno commesso, sono a guisa dell' oro; e quelli, che non obbediscono, ma perseverano nelle loro esecrande scelleratezze, sono a foggia della scoria reprovati da Dio, e rigettati. Provò in questa guisa il Signore il cuore, e la ubbididienza di Adamo, e di Abramo, comandando al primo, che non mangiasse il pomo della scienza del bene, e del male, e al secondo, che scannasse il proprio figlio, e l'offerisce incenerito in olocausto. 2. pruova ancora Iddio colla tribolazione, e colla tentazione. I buoni colla pazienza, e col re-

resistere a esse tentazioni si purgano, e si rendono grati a Dio, e i cattivi colla impazienza, e con aderire alle diaboliche suggestioni divengono nemici di esso Dio. Si legge de' giusti nella Sapienza al Capo 6. v. 3. *tamquam aurum in fornace probavit illos*. E di se afferma, parlando con Dio il Santo David, nel Salmo 16. *probasti cor meum, igne me examinasti, & non est inventa in me iniquitas.*

D. Che cosa pretese significare il Savio con quel Proverbio, che dice: *qui altam facit domum suam quærit ruinam?*

M. Ha preteso, dice Cornelio a Lapide, con queste parole insinuare, che coloro, che ammassano ricchezze con ingiustizie, e con usure, presto svaniscono, e si riducono a estrema mendicità. Denota ancora, che tutti quelli, i quali ambiscono superbamente onori, ufizj, e Prelature superiori allo stato loro, e alle forze de' loro talenti, rovinano presto, e vanno in precipizio. Siccome quelli, che milantano una profonda dottrina, e pretendono insegnare quello, che non hanno imparato, si pone in chiaro la loro ignoranza, e sono deposti dal ministero, che hanno intrapreso.

Cap. 18.

D. Che cosa discorre il Savio intorno all' amicizia?

M. Dice, che l' Uomo non dee partirsi dalla stabilita amicizia, dalla Giustizia, dalla carità, e dalle altre virtù, e in questa guisa ragiona: chi

chi tediato della conversazione di un amico, pretende sciorse l'amicizia con esso, va in traccia di motivi, e di pretesti; attesa però la sua infedeltà, si renderà esoso a ognuno, e abbominevole. Lo stolto non riceve, e non gradisce le parole sensate, e di prudenza piene, ma bensì i ragionamenti vani, leggieri, e carnali, che egli rivolge mai sempre nella sua mente, onde non ti porgerà attento l'orecchio, se non parlerai intorno alle cose carnali, che egli nutrisce nel suo interno. L'empio va crescendo ogni giorno nella sua iniquità, e accumulando peccati sopra peccati, precipita finalmente nel baratro profondo dell'empietà, e allora disprezza tutti gli avvertimenti, fa poco caso della enormità delle sue scelleratezze, perde il rossore, e la vergogna, e si dà in preda a ogni vizio; si riempie però di obbrobrio, e d' ignominia, perchè diviene infame, è dagli Angeli, e dagli Uomini disonorato, pabolo dell'Inferno, e ludibrio de' Demonj, e de' dannati. Le parole, che escono dalla bocca di un Savio, sono come l'acqua profonda del fiume, del torrente, perchè il cuore di lui sempre manda fuori Sapienza, siccome dalla fonte sempre scaturisce acqua, la quale forma poscia un fiume, o un torrente. E' cosa indegna, e meritevole di molto biasimo, essere accettatore della persona dell'empio in Giudizio, a cagione, che è Uomo potente, e Illustre assai, e per questo motivo trattare la sua causa come più giusta, e condannare quella del giu-

sto,

ſto, perchè è inferiore a quello di condizione; queſto è allontanarſi dalla verità nel Giudizio, gettar a terra la Giuſtizia, che è la baſe della Repubblica; lo ſtolto, quando ſente, che alcuni contendono tra loro, moſſo da leggierezza, da curioſità, e dalla ſua pazzia, s' intrude in quella riſſa, ed è cauſa, che invece che ſi ponga fine alla conteſa, s' inoltri quel più, ed eſſendo egli imprudente, dice tali parole, che punge i medeſimi, che contraſtano, e accende maggiormente la riſſa, e la fomenta. Eſſendo ancora egli petulante, e contenzioſo, ſi compiace nelle riſſe, riſveglia le conteſe, e le promuove. La bocca dello ſtolto, provoca ſempre a' danni proprj, e degli altri conteſe, e battiture, dal che ne avviene, che egli colle parole ſtolte, riſſoſe, che profferiſce colla ſua bocca, è cauſa, che è percoſſo, e rovinato, e quello, che inconſideratamente, ed empiamente eſce dalla ſua bocca, è cagione dell' eſterminio della ſua vita, e della morte eterna della ſua anima. Le parole del mormoratore pajono ſemplici, profferite con ſincerità di animo, e ſenza dolo, per ingannare agevolmente; elleno però feriſcono gravemente il cuore, trapaſſano il petto, e apportano dolore conſiderabile. Il timore abbatte un Uomo pigro, lo rende effeminato, in modo che ha in odio ogni fatica, e ama l'ozio, e per cauſa della ſua infingardaggine farà ſempre povero, e perirà dalla fame. L'Uomo molle, dilicato e licenzioſo, che opera lentamente, è ſimile

appunto

appunto a uno, che ha fatta una qualche cosa, e poscia la dissipa, e la distrugge; poichè piuttosto si può dire, che getti a terra, di quello, che edifichi, e che s'inoltri nella sua opera. E' una Torre fortissima la divina protezione, e assistenza, a questo divino ajuto ricorrerà ogni giusto, e siccome coloro, che si ricoverano in tempo di qualche grave bisogno in una Torre, essendo ella alta assai, sono in posto più eminente, e sollevato di quelli, che stanno nella pianura, così ancora questi, che ricorrono a Dio Altissimo, in lui, e per lui sono esaltati. I ricchi, confidano nelle sostanze loro, e stimano di essere sicuri con esse, a foggia di coloro, che si ritirano in una Città forte, e in una rocca munita, e da inespugnabil muraglia son circondati; laddove il giusto colloca in Dio tutta la sua fiducia. Prima che venga qualche grave miseria all' Uomo, e un qualche gran precipizio, egli si è gonfiato, e insuperbito, e in pena di questa alterigia permette il giusto Iddio un gastigo così severo; se pretende essere liberato da' mali, che lo molestano, e molto più se vuole essere in Cielo glorificato fa d' uopo, che si umilj, e allora dal pietoso Iddio sarà esaltato. Chi risponde prima di udire ciocchè da altri a lui vien detto, mostra di essere uno stolto, perchè non parlerà a proposito, e però è ben degno di tutta la confusione, e ignominia. Chi ha spirito virile, generoso, magnanimo, è sempre pronto allegro, e vegeto, sopporta qualunque infirmità, e de-

bo-

bolezza propria, o altrui, come ſe foſſe un gigante forte aſſai, e robuſtiſſimo; lo ſpirito al contrario puſillanime, che per ogni anche menoma coſa s'adira, e prorompe in iſcandeſcenza ſi rende a ſe, e agli altri inſopportabile, e intollerabile. Il cuore di un prudente poſſiede, e acquiſta la vera Sapienza, perchè l'orecchio di lui la cerca, e la deſidera, e però aſcolta volentieri le ſentenze de' Savj, e de' Sapienti, e rumina, e conſerva nella ſua mente quel che ha ſentito. I doni preſentati a' Servidori, e allo ſteſſo Principe, apre la ſtrada a colui, che ha regalato a introdurſi a favellare con eſſo Principe, e lo fa entrare, e uſcire a ſuo compiacimento, come ſe domeſtico foſſe della corte, e familiare. Il giuſto, quando ſi preſenta in giudizio, tratta ſinceramente, dice le coſe come ſono in realtà, niente cela, e rappreſenta tanto quello, che fa a ſuo favore, che quello, che gli ridonda in pregiudizio. Facendo egli in queſto modo, opera prudentemente, perchè ſe diverſamente egli tratta, viene l'amico, con cui litiga, rinverga le coſe tutte, e dice quel tanto, che ha taciuto il litigante, dicendo adunque la verità, ſi concilia la buona ſtima del Giudice, e la ſua benevolenza. Quando la coſa, di cui ſi litiga è dubbievole, o perchè ambidue le parti apportano a favor loro ragioni gagliarde, o per qualunque altra cauſa, il modo più proprio di terminare, e di ſedar queſta lite è la ſorte: queſta decide le conteſe anche tra' Principi, e le diſcordie. Un fratello, che

porge

porge ajuto caritativamente a un altro ſuo fratello, e lo ſolleva, è per lui come una Città ben munita, poichè ſiccome queſta difende i cittadini dagli aſſalti de' nemici, così queſti preſerva il ſuo fratello da ogni cattivo incontro, e ſiccome la Città ben munita invita i cittadini a ricoverarſi in eſſa, a fortificarſi, e a difendere la medeſima colle forze di tutti dagl' inſulti, che ella paventa de' ſuoi nemici, così ancora quando i fratelli ſcambievolmente ſi ajutano, l' uno porge ſoccorſo all' altro, e allontanano in queſta guiſa gli avverſarj, che li perſeguitano, e ſiccome le caſe private ſi ſtabiliſcono colla concordia, così ancora le Città ſi rendono più ſicure, quando ſi eſercita in eſſe retta giuſtizia, che quando ſono guernite di buoni ſerrami, e forti lieve. Le parole cauſano all' Uomo il bene o il male, l' allegrezza, o la meſtizia, il premio, o il gaſtigo. Chi parla benevolmente, e prudentemente, tira a ſe il cuore di tutti gli Uomini, e chi irrita il proſſimo con parole mordaci, e con ingiurie, è cauſa della ſua total rovina. Onde ognuno averà, o bene, o male, ſecondo parlerà, e i frutti delle ſue labbra lo ſatolleranno, perchè riceverà dalle ſue parole copioſo frutto, e abbondantiſſima ricompenſa. Perlocchè ſiamo coſtretti a confeſſare, che la morte, e la vita ſta in mano della lingua; quelli, che amano ſe, e la propria lingua, e la ſanno tenere in freno, ricaveranno un gran premio, dalla moderazione, e dalla prudenza del loro

ra-

ragionamento. Chi ha la ſorte di avere una moglie buona, può dire, che ha trovato un bene ſingolare, raro, e al ſommo deſiderabile, e per mezzo di eſſa conſeguirà ogni bene, che può bramare, ogni giocondità, e felicità dal *Signore*, gli ſembrerà di eſſere in Paradiſo nello ſtato dell' innocenza. All'oppoſto chi allontana da ſe una moglie buona, ſi priva volontariamente di un gran bene, e chi è cotanto ſtolido, che non ſa avvertire l'adulterio della ſua conſorte, lo permette, e lo diſſimula con grave infamia della propria perſona, e della prole, queſti è uno ſtolto, e ſcellerato, perchè fomenta il peccato di ſua moglie, ed è cauſa di un gran male, che ſovraſta a lui, e a tutta la ſua caſa. I poveri parlano, e addimandano la limoſina, con umili ſuppliche, e con preghiere; i ricchi parlano con molta ſuperbia, e arroganza. Chi è benigno nel tratto, affabile, e ſoave, e porge ajuto quando vede il proſſimo biſognoſo, queſti è reputato un vero amico, ed è amato da tutti, più che ſe foſſe parente ſtretto anzi fratello.

D. Qual è il profondo de' peccati, a cui giunge l'empio, poichè dice il Savio: *impius cum in profundum venerit peccatorum contemnet?*

M. San Giovanni Criſoſtomo, intende per queſto profondo, un peccatore abituato; la conſuetudine di peccare, dice egli nella Piſtola a Teodoro, porta ſeco una certa neceſſità, e fa, che l'Uomo ſi laſci traſportare dalla ſua concupiſcenza, e che diſprezzi tutto quello, che

lo

lo può allontanare dallo ſtato miſerabile in cui ſi trova. La conſuetudine adunque conduce il peccatore a poco, a poco nel baratro profondo di ogni male. Altri dicono, che per queſta parola s'intenda la cecità della mente, che naſce dalla cattiva conſuetudine del peccato, la quale fa, che l'uomo non diſtingua il male dal bene, anzi fa che giudichi ottimo quel che di ſua natura è peſſimo. Altri dicono, che ſia l'impenitenza, e la pertinacia nel male, ſe nel peccato. E' ſentimento del Venerabile Beda, che ſi debba intendere per la diſperazione, prodotta dalla pertinacia ſopraccennata. *Profundum peccatorum*, può anche ſignificare l'Inferno; poichè i diſperati menano una vita Infernale, non da uomini, ma da Demonj.

D. Non leggo nel teſto Ebreo il verſo, che dice: *pigrum dejicit timor;* come dunque ſi trova nella Vulgata?

M. E' cavato dalla verſione de' Settanta.

D. Che coſa è queſto nome del Signore, a cui ricorre il giuſto, ed è eſaltato; poichè dice il Savio: *turris fortiſſima nomen Domini, ad ipſum currit juſtus, & exaltabitur?*

M. Per la figura chiamata da' Rettorici *Metonymia*, nome di Dio ſignifica lo ſteſſo Dio, nel ſuo nome rappreſentato. Oriamo tutto il giorno con quella formula inſegnataci dal Redentore, e dichiamo: *ſanctificetur nomen tuum*, e vogliamo dire: ſij tu ſantificato da tutti, o Dio, e da tutti gli uomini ſij conoſciuto, e adorato.

Nome di Dio, ſignifica ancora ajuto, e protezione di eſſo Dio; onde diſſe Criſto, come riferiſce S. Giovanni al Capo 17. v. 17. *pater ſancte, ſerva eos in nomine tuo*, cioè, conſervateli ſotto la voſtra tutela, e protezione. Nome di Dio inoltre, è il potentiſſimo nome di Gesù, nome proprio del Verbo incarnato: egli comunica a tutti coloro, che ricorrono a lui la ſalute, che viene in eſſo nome ſignificata.

Tratta del povero, del ricco, della pazienza, dell' ira, della donna, della pigrizia, della limoſina, della buona educazione, del conſiglio, del timor di Dio, e de' danni, che ſovraſtano a chi ſcherniſce. Della luſſuria, del vino, di chi dice male del Principe. Della mondezza del cuore, delle fraudi. Della miſericordia, e di altre virtù.

CAP. X. *Prov. 19. 20.*

D. CHe dice il Savio, in ordine alla ſimplicità?

M. Loda molto queſta virtù, inſieme colla manſuetudine, pazienza, miſericordia, e così dice: è meglio un povero, che tratta candidamente, e ſinceramente, che un ricco, che torce le labbra per ingannare il ſuo compagno; poichè pare a lui di eſſere accorto, aſtuto, e ſcaltro aſſai, e in realtà è uno ſciocco, e diſennato. Conciosiacoſachè dove non è la Scienza dell' anima, cioè la cognizione di ſe ſteſſo, non vi è

bene

bene alcuno, e chi intraprende, e tratta temerariamente i suoi negozj, come accade a quelli, che non hanno cognizione di lor medesimi, precipita, e si rovina. La stoltezza dell'uomo è causa del suo esterminio, e fa, che i suoi negozj non abbiano quell'ottimo riuscimento, ch'egli desidera, egli dà in iscandescenze, s'adira non contro se, e contro la sua stolrezza, ma contro Dio, perchè non abbiano sortito esito prospero le sue imprese. Le ricchezze causano molti amici; ognuno desidera far lega con esso ricco, per participare delle sue sostanze, chi cade in povertà non ha amici, e da quelli, che tali si mostravano in tempo delle passate felicità, è in quelle miserie abbandonato. Un falso testimonio, che impone con calunnia qualche delitto al suo prossimo, ovvero testifica contro di lui falsamente in giudizio, pagherà la pena del taglione stabilita contro i falsari, e non anderà impunito. Similmente chi profferisce una falsa testimonianza, ed è causa, che il prossimo sia offeso nella persona, nella roba, o nella fama, non iscamperà la vendetta di Dio, e il gastigo parimente degli uomini, da lui ben meritato. Molti onorano, e rispettano la persona di un uomo ricco, e potente, perchè temono di essere da lui offesi, e perchè sperano ricevere da lui singolari favori, e benefizj, e però sono solamente amici di quelli, che li prevengono con donativi, e all'opposto, odiano al sommo il povero, e si allontanano da lui, non solamente,

K 2 i fra-

i fratelli, ma eziandio gli amici, i quali spesse fiate amano più l'amico, che gl'istessi fratelli, e i consanguinei. La differenza, che passa tra l'uomo prudente, e l'imprudente è questa: che l'imprudente, dice senza alcuna considerazione tutto quello, che ha nel cuore, e non sa conservare il segreto nel suo interno; il prudente però, e cauto, che sa custodire il cuore, e non propala temerariamente i suoi segreti, ama se stesso, e si rende immune da molti mali, e non solamente si libera da molti danni, ma eziandio fa acquisto di molti beni. Chi si pasce di sole parole, si pasce di puro vento, poichè le parole appena son profferite svaniscono come il vento, e però non conserva cosa alcuna; chi poi si pasce di Sapienza, possederà quella, e per mezzo di essa possederà il cuore, e la sua mente, e tutte le sue azioni, e movimenti saranno uniformi al dettame della retta ragione, e molto più uniformi alla santa Legge di Dio. Perlocchè questo tale ama veramente l'anima sua, e si procaccia la vera felicità, e la sempiterna beatitudine. Un falso testimonio non anderà impunito, e chi profferisce menzogne con danno del suo prossimo, perirà, e sperimenterà a suo danno la vendetta del giusto Iddio ben rigorosa. Non sono dovuti a uno stolto, e imprudente carezze, e trattamenti di stima, e dilicati, ma piuttosto flagelli, e batiture; molto meno conviene, che uno schiavo domini, e soprasti a' Principi con impero. Dalla pazienza

zienza, e dalla moderazione dell'animo si conosce evidentemente, quanto sia l'uomo bene educato, e ammaestrato, ed è gran gloria per lui, e sommo decoro, disprezzare le ingiurie, che gli son fatte, e con animo generoso dissimularle. Lo sdegno, e l'ira di un Principe è come il ruggito di un fiero Leone, che incute terrore, e gran spavento; il volto poi affabile, ilare, e benigno di lui fa come appunto la rugiada, che cade sopra l'erba, che la rende vegeta, la ricrea, e in certo modo la richiama da morte a vita. Un figlio stolto, apporta un gran dolore a suo padre, e siccome l'acqua, che cade dalla grondaja ed entra in casa scaccia, e fa uscire da essa casa coloro, che vi stanno dentro, così ancora una donna rissosa, che non mai si cheta, costringe i domestici ad abbandonare la loro casa. Lo splendore della famiglia, e la nobiltà vengono all'uomo per titolo ereditario, e come beni di fortuna, facil cosa è, che tocchi a'buoni, e a'cattivi; ma il conseguire una moglie prudente è dono particolare del grande Iddio. La pigrizia concilia il sonno, e il sonno rende l'uomo languido, e infingardo, fa, chè trascuri le sue opere, ed è causa di povertà, di fame, e di bisogno. Chi osserva la santa Legge, e i divini comandamenti, custodisce l'anima sua, perchè la tiene netta da ogni macchia di colpa, e di peccato; chi trascura le proprie opere non proccurando d'indirizzarle, e di uni-

formarle alla regola della Legge di Dio, incorrerà nella morte eterna, e sarà dal giusto Iddio mortificato. Chi ha compassione del povero, impresta a Dio, e dà il capitale per ricevere oltre a esso capitale, anche un gran guadagno, e gli renderà il contraccambio della misericordia, che ha usata çon quel mendico. Non cessar mai di ammaestrare, di correggere, e di castigare il tuo figliuolo; conciosia cosa che, quantunque stupido sia, o eziandio protervo, non lasciar però di ammaestrarlo, di correggerlo, e di punirlo, perchè disperi, che egli sia per emendarsi; poichè se non si corregge adesso, hai buona speranza, che sia per emendarsi a suo tempo, sta cautelato però, e nell'atto, che tu lo correggi, e lo castighi, guarda di non ucciderlo, perchè non ha il padre autorità di privar di vita il figlio, benchè sia esso figlio soggetto a lui, e in tutto, e per tutto subordinato. Chi è impaziente, e s'adira molto, perchè vede, che il figlio non si emenda de' vizj, ne' quali è immerso, e però disperando di dover conseguire l'intento, non più lo corregge, ma gli lascia la briglia sciolta, e permette, che si dia in preda alle sue mal regolate passioni, sperimenterà il danno di questa sua negligenza, e questo figlio, se ruberà una fiata, non contento del primo furto, ruberà altre volte, indotto dalla perversa consuetudine, dal padre negligente dissimulata. Se lo libererai dalla carcere, sarai costretto a soffrire nuovi,

e nuo-

e nuovi pericoli, incomodi, e patimenti, perchè commetterà come prima i falli, e si troverà nell'istesso cimento convinto, e condannato. Giovane, ascolta, e seguita i consigli, e gli avvertimenti de' vecchi, e de' sapienti, farai in questo modo provvisione di molta virtù, e nel tempo di tua vecchiaja sarai veramente uomo savio, e virtuoso. Gli uomini hanno molti disegni intorno alle persone loro, e a' loro interessi, per conseguire quel, che pretendono; ma per molto, che facciano, e che tentino, riesce solamente quel tanto, che vuol Iddio. L'uomo mendico, suol essere compassionevole, e misericordioso, perchè sa per propria esperienza, quanto gran male sia contrastare col bisogno; è meglio un povero, il quale secondo il suo stato, e quanto gli permettono le sue forze, usa agli altri beneficenza, che un ricco bugiardo, il quale, perchè non vuol dare a chi gli addimanda con molta istanza limosina, finge, e dice di non avere, e si fa povero. Il santo timor di Dio conduce all'eterna vita, onde chi teme lui, averà sempre abbondanza di tutte le cose, e non sarà vessato da male alcuno, e travagliato. Il pigro, e infingardo, che fugge a ogni sua possa qualunque fatica, giunge a tale segno, che in certo modo, se nasconde la mano sotto l'ascella, si stanca, se dee accostarsela alla bocca. Gli empi, allorchè veggono punito come conviene un uomo iniquo, e scellerato, si ritirano dal mal fa-

re, atterriti dalla pena, che loro ſovraſta. Il ſavio non ha biſogno dello ſtimolo del flagello, baſta una ſola parola, una ſemplice correzione, e toſto s'emenda del ſuo difetto. Chi colla peſſima ſua vita affligge il padre, ed è cauſa, che la madre ſia coſtretta a prender la fuga, e abbandonare la caſa, perchè non può ſopportare la inſolenza d'un tal figliuolo, queſto tale è totalmente ignominioſo, degno di ogni obbrobrio, e vitupero. Non ceſſare mio caro figlio, di porgere l'orecchio alla buona dottrina, e a'ſaggi inſegnamenti, e non ignorare i diſcorſi della vera ſcienza. Un teſtimonio iniquo ſchernisce con molta sfacciataggine la giuſtizia, facendo in eſſa falſa teſtimonianza, e la bocca dell'empio divora in certo modo l'iniquità, mentre ne fa poca ſtima, e non ha immaginabil ribrezzo, a commettere ogni anche più ſordida ſcelleratezza. Sappiano gli ſchernitori, che fanno beffe de' giudizj di Dio, e degli uomini, che loro ſtanno preparati orrendi flagelli, e gaſtighi dal giuſto Iddio; ſappiano parimente gli ſtolti, *i* peccatori, che tiene già Iddio preparati pel dorſo loro orribili piaghe, le quali a foggia di martelli li ammaccheranno, e ſaranno fatti in pezzi.

D. Qual è la ſcienza dell'anima, di cui aſſerma il Savio: *ubi non eſt ſcientia animæ non eſt bonum?*

M. Alcuni dicono, che ſia la cognizione di ſe

se stesso. Altri, che sia la scienza dello spirito, opposta a quella della carne. Altri, che sia quella scienza, che penetra il fondo dell'anima, i pensieri, e l'intenzione, che ha l'uomo nell'operare.

D. Che cosa intende il Savio in quel Proverbio registrato nel v. 24. che dice: *abscondit piger manum suam sub ascella, nec ad os suum applicat eam?*

M. Detesta in questo luogo l'estrema infingardaggine degli uomini pigri, i quali vogliono in certo modo piuttosto darsi in preda all'ozio, che cibarsi, e vuol dire, che non vogliono intraprendere le cose quantunque facili, benchè necessarie sieno alla salute dell'anima, e alla conservazione dell'individuo.

Cap. 20.

D. Quali avvertimenti dà il Savio per vivere felicemente, anche alla presenza degli uomini, in mezzo alle conversazioni, e fra gli amici?

M. Dice, che si fugga l'ubbriachezza. Che non si offendano i Magistrati, che si schivino le contese, e l'ozio, e in questa guisa ragiona: il vino induce agevolmente l'uomo alla libidine, e alla petulanza, e la ubbriachezza produce tumulti, scompigli, e confusioni, e chi si compiace di queste cose, perde il lume della ragione, e della Sapienza. Lo sdegno del Principe è terribile, come il ruggito di un Leone, e chi lo provoca, offende se stesso,

ſo , e ſi cimenta a pericolo di perder la vita, perchè il Principe prenderà di lui la vendetta ben meritata . E' coſa onorevole all' uomo allontanarſi dalle conteſe , e dalle riſſe , vizio proprio di gente vile, e di femmine di baſſa lega. Gli ſtolti ſogliono immergerſi nelle contenzioni , e in eſſe ſi rinfacciano ſcambievolmente tutti i loro vizj , con ſommo diſonore loro, e vitupero . Il pigro fugge nell' inverno il freddo, e la fatica , e traſcura di coltivare i ſuoi campi, onde ne avviene, che è coſtretto poſcia a mendicar nell' eſtate , e non trova chi lo ſoccorra , perchè tutti ſanno, che in queſto ſtato ſi ritrova per ſua malizia . Sono molto profondi i penſieri , i ſegreti, e le intenzioni di un uomo aſſennato, e pure un ſavio giungerà ad aver di eſſe colla ſua induſtria intera notizia, e cognizione. Molti ſono encomiati col titolo di miſericordioſi, e di benefici , e tali non ſono in realtà, ma pure è più facile trovare uomini pietoſi verſo i poveri , che porgano loro il neceſſario ajuto, che uomini fedeli, e veritieri, lontani da ogni fraude, menzogna, inganno, e ſimulazione. Un uomo giuſto, che cammina colla ſua ſimplicità, candidamente, e ſinceramente , laſcerà dopo la ſua morte beati i figli, fortunati, e pieni di tutte le celeſti benedizioni. Un Principe, che non ſi dà in preda all' ozio, ma adempie bene le parti del ſuo ufizio, eſercita il giudizio, e attende di pro-

po-

posito al governo del suo stato, dissipa ogni male con uno sguardo solo; sa il tutto, e dà a' colpevoli il gastigo, che han meritato. Chi mai potrà dire in questo mondo: netto è il mio cuore, puro da ogni macchia di colpa, e di peccato? è cosa abbominevole agli occhi del giusto Iddio, avere vari pesi, varie misure, per ingannare il prossimo, servendosi della maggiore, quando compra, e della minore, allorchè vende. Da quelle cose, nelle quali si occupano, e si esercitano i fanciulli, si può bastantemente conoscere, se buoni saranno a suo tempo, ovvero empi, se ballordi, o assennati. Il Signore con particolare sua provvidenza ha formato in noi l'orecchio, con cui ascoltiamo, e l'occhio, con cui rimiriamo tutti gli oggetti, conviene adunque, che ci serviamo bene di questi sentimenti, indirizzati a quel fine, per cui sono stati da lui istituiti. Non ti dare in preda al sonno, consumando nel letto quel tempo destinato al lavoro, e alla fatica, acciocchè non sij oppresso dal bisogno, e travagliato; apri gli occhi, sta vigilante, esercita la tua professione, per procacciarti il vitto, e in questo modo provvederai tutto il tuo necessario sostentamento. Chi compra una qualche merce, suol dire al venditore: è cattiva ella, è cattiva, ritrova tutti i difetti di essa, e mancamenti, e appena partito colui, che a vil prezzo gliele ha venduta, si gloria, di averla comprata, e spe-

ſpeſo poco danaro. E' adunque condizione dell' uomo, biaſimare le coſe altrui, e innalzare le proprie fino alle ſtelle. Le labbra di un uomo ſavio, ed eloquente, ſono a guiſa dell' oro, delle gemme, e di un vaſo molto prezioſo. Chi entra temerariamente mallevadore al ſuo compagno, merita, che gli ſia tolto il veſtito, e anche le coperte del letto, per pagare il creditore, a cui s'è obbligato. Sembra a prima fronte coſa ſoave la bugia, quando ſe ne ricava da eſſa un qualche comodo, o giovamento; è ben vero però, che indi a non molto, ſperimenterà il bugiardo il male, che ella apporta, è quel piacere che ha provato, ſarà compenſato con una moleſtia aſſai più grave, come ſe avendo prima guſtato un pane buono aſſai, ſia poſcia coſtretto a cibarſi di pane pieno di rena, e di pietruzze. Quelle coſe, che noi deliberiamo d'intraprendere, non prima ſi deono mandare a eſecuzione, che dopo averci penſato bene, e dopo aver gettati ſtabili fondamenti. Se ſi dee venir a battaglia coll' inimico, e fare una guerra, non tanto conviene combattere con eſerciti di ſoldati, quanto coll' accortezza, e con giudizio ben regolato, ſe ſi pretende eſſere ſuperiore a lui, e riportare la vittoria deſiderata. Non t'intrigare, e non fare amicizia, con chi è troppo loquace, e rivela i ſegreti, perchè non è amico, ma traditore; nemmeno con chi cammina con fraude, e con in-

gan-

ganni, e dilata le ſue labbra, accarezzandoti con parole ſpecioſe, magnifiche, e luſinghevoli. Chi maledice i genitori, in pena di un delitto così eſecrando, ſi eſtinguerà la ſua lucerna, cioè terminerà ogni ſuo ſplendore, ed eccellenza, in mezzo alle tenebre, cioè quando averà biſogno maggiore de' figli, e di ſollievo. L'eredità, o ſia la poſſeſſione, acquiſtata con fretta, precipitoſamente, da principio, e con peccato, ſarà priva della benedizione di Dio, non averà a ſuo tempo felice eſito, e anderà in diminuzione, con peſſimo avvenimento. Non dir mai nel tuo animo, ſtimolato dal prurito della vendetta: io voglio rendere male per male, e vendicarmi di quel torto, che quel tale a me ha fatto. Abbi pazienza, perchè il Signore, che ha cura particolare de' ſuoi favoriti, ti libererà dall' anguſtia, in cui ti ha poſto il tuo avverſario. Abbomina il Signore chi ha due peſi, il maggiore per comprare, e per vendere il minore, ed è peſſima una ſtadera non giuſta, ma ingannevole. Dal Signore ſono indirizzate le opere, e l'iſtituto, che tiene l'uomo nel ſuo vivere, e chi mai può conoſcere da ſe medeſimo, per qual via debba camminare, quale ſtrada debba eleggere, che coſa debba fare in un caſo dubbioſo, e di quali mezzi ſi dee ſervire per tirare a buon fine la ſua impreſa? apporta la totale rovina all'uomo il divorare i Santi, cioè il far voti precipitoſa-
mente

mente ſenza alcuna previa matura conſidera-
zione, lo che è cauſa, che facilmente ſi traſ-
grediſcano, e ſi commettano orribili ſacrilegj.
Un Re Savio diſſipa gli empi, allontana gli
uni dagli altri, affinchè non poſſano far con-
venticoli, e quando ſono ſeparati, non poten-
do confabulare inſieme, ſvaniſcono le loro mac-
chine, anzi non contento di averli ſegregati,
li puniſce ſeveramente, facendo paſſare ſopra il
corpo loro la curvatura di una ruota. L'ani-
ma dell'uomo è quaſi uno ſpirito lucido, deri-
vata, e illuminata da una immenſa luce, ov-
vero dallo ſpirito lucidiſſimo di Dio, per mez-
zo della quale conoſce ſe ſteſſo, le coſe ſue in-
terne, anzi lo ſteſſo ſuo Creatore. La clemen-
za, e la giuſtizia cuſtodiſcono, e ſtabiliſcono
il Trono di un Monarca, e benchè l'una, e
l'altra virtù ſi ricerchi neceſſariamente in un
Sovrano, nientedimeno, la clemenza corrobo-
ra principalmente il regno, perchè concilia al
Principe gli animi de' ſudditi, e tira a ſe la
loro benevolenza. Il decoro, e l'ornamento de'
giovani, per lo quale ſogliono eſſi molto ralle-
grarſi è la loro forza, perchè hanno nel loro corpo
gli ſpiriti, e la bellezza, e la dignità de' vecchi
conſiſte nella canizie, queſta porta ſeco una
certa gravità nel volto, e maturità nel ragio-
namento. Siccome i vaſi immondi ſi ripuliſco-
no colla cenere, i panni ſordidi col ranno, e
col ſapone, e altre macchie ſi tolgono col ſa-
le, col vino, e col ſalnitro, così ancora i
vizj

vizj privati dell' uomo, e i pubblici della città, si sanano colle percosse, co' i flagelli, e colle piaghe, e particolarmente, quando queste tormentano le parti interne dell' uomo, perchè considera allora l'orrore de' suoi misfatti, e si riduce a Dio, facendo seria la penitenza.

D. In che modo si verifica, che il vino sia lussurioso, dicendo il Savio: *luxuriosa res, vinum, & tumultuosa ebrietas*?

M. Il testo Ebreo legge: *illusor est vinum*, e vuol dire, che il vino, e la ubbriachezza rende l' uomo ridicolo, meritevole di ogni scherno. La Vulgata ha seguitata la versione de' Settanta, che legge: *luxuriosa res, vinum*, e significa, che il vino incita alla lussuria, e la ubbriachezza produce tumulti, cioè liti, e contese, come succede tutto il giorno nelle taverne.

D. Qual beatitudine lascia il giusto a' suoi figliuoli, dicendo il Savio: *justus, qui ambulat in simplicitate sua, beatos post se filios derelinquet*?

M. Il giusto educa bene i suoi figliuoli, e lascia loro la bontà della vita, fonte di ogni beatitudine, e Dio benedice lui, e quelli, e li riempie di ogni bene. La seconda beatitudine è, che vivendo essi nel modo, che furono educati dal genitore, sono applauditi da tutti, e benedetti. Sono ancora ripieni da Dio de' beni di questa vita, e conseguiscono a suo tempo la vera felicità, e la sempiterna beatitudine.

D.

D. Che sorta di pane è quello della bugia, dicendo Salomone: *suavis est homini panis mendacij?*

M. Secondo quello, che apparisce nella scorza della lettera, pane bugiardo, o menzognero, è quello, che è mescolato colla rena, e con pietruzze, apparisce bianco, e bello a primo aspetto, ma poi in masticandolo, si sente la rena, e poi le pietre, e restano offesi i denti, e il palato. Sotto questa scorza di lettera intende nella Parabola Salomone, i cibi, e le ricchezze acquistate con usura, con fraude, con ingiustizia, sembrano a prima faccia soavi, ma poi si sperimenta quanto sieno nocive, per li rimorsi della coscienza, per le liti, che insorgono, e per l'obbligo stretto di dovere restituire la roba d'altri.

D. Qual è la lucerna, che si spegne a colui, che maledice i genitori, dicendo il testo: *qui maledicit patri suo, & matri, extinguetur lucerna ejus in medijs tenebris?*

M. Per nome di lucerna, dice Cornelio a Lapide, s'intende la stima, la fama, e il buon credito. Vuol dire adunque, che chi maledice i genitori, resta per sempre infame, e ignominioso. Lucerna ancora significa la ragione, la cognizione, e la prudenza, questo tale sarà tenuto in concetto di pazzo, e di mentecatto, non ascoltando egli i dettami di suo padre, sarà privo di ogni prudenza, e si troverà nella notte dell'ignoranza. Lucerna ancora significa

la

la posterità, e la figliuolanza; dice adunque il Savio, che questi maledici moriranno senza figliuoli, poichè chi non onora il padre, non merita di essere con questo titolo decorato. Lucerna ancora è simbolo della vita, e chi maledice i genitori, merita, che Iddio lo privi di vita, e muoja avanti il tempo. Altre bellissime interpretazioni potrà trovarle il Lettore nel sopraccitato Cornelio a Lapide.

D. Che cosa intende il Savio per questo termine di divorare i Santi, dicendo: *ruina est homini devorare sanctos*?

M. Il Cardinal Gaetano intende per quelli, che usurpano le cose sacre, dovute al Tempio, o a' Sacerdoti. Altri dicono, che intenda il testo per quelli, i quali hanno usurpati i beni altrui, e in punto di morte, pretendono di placare lo sdegno di Dio, lasciando per testamento limosine a' poveri, e vari legati a' Religiosi. Il vero senso, e litterale è al parer mio, quello de' voti, che ho assegnato nella Parafrasi.

D. Che sorta di pena è quella, che dà il Principe a' colpevoli, dicendo il testo: *dissipat impios Rex sapiens, & incurvat super eos fornicem*?

M. Vuol dire, che il Re Savio punisce i rei col tormento della ruota, facendo passare sopra il corpo loro la curvatura di essa. Si legge nel secondo libro de' Regi, al Capo 12. v. 31. che David punì gli Ammoniti con questa

 mor-

morte: *populum quoque ejus adductum ferravit, & circumegit super eos ferrata carpenta*. Altri per nome di ruota intendono il rivolgimento della fortuna, volendo significare, che il Principe Savio farà balzare a terra gli scellerati, e dall'altezza de' posti, li farà precipitare, e render vili. Beda, e il Lirano intendono per *fornicem*, l'Arco trionfale, che sogliono ergere i Monarchi, quando hanno riportata vittoria de' lor nemici, come fece Saul, quando trionfò degli Amaleciti, come si legge nel primo de' Regi al Capo 15. v. 12. Significa adunque il Re Savio, toglie via di tal maniera gli empi, e in certo modo li seppellisce, che edifica sopra i loro cadaveri un Arco trionfale, o in segno di vendetta, o di trionfo. Significa ancora la forca, e il patibolo, sopra il quale i Principi giusti fanno morire i malfattori.

Insegna, che il cuore del Principe è in mano di Dio. Che piace al Signore la misericordia, e il giudizio. Parla della rapina, della donna rissosa, della Limosina, della gola. Che si parli poco. Biasima la pigrizia. Dice, che da Dio procede il tutto. Parla del buon nome. Della ottima educazione. Degli schernitori, de' mondi di cuore, dell' adultera. Esorta allo studio della Sapienza.

CAP.

CAP. XI. *Prov.* 21. 22.

D. Qual regola assegna il Savio per servire Iddio, e per incontrare il suo compiacimento?

M. Dice, che s'attenda alla misericordia, alla giustizia, e all'esercizio delle altre virtù, e ragiona in questa guisa: siccome gli ortolani dividono l'acqua del torrente, della fontana, o del fiume, e la fanno scorrere a ruscelli pel campo dov'essi vogliono, e in questo modo annaffiano le piante, e le rendono fresche, e gagliarde, così il cuore del Principe è tirato, dove Iddio lo conduce, e lo inclina. Tutte le azioni, e le opere di un uomo giusto, pajono rette a lui, e ben fatte, allorchè le esamina, e le considera attentamente; Iddio però, che penetra il cuore di ciascheduno, vede, che spesse fiate sta nascoso in quella operazione un qualche affetto vizioso, che la imbratta, e la rende a lui meno gradita. Piace più a Dio lo studio della virtù, e il fare le opere dovute per giustizia, o gratuite per misericordia, che le vittime, e i Sacrificj, perchè queste sono cadaveri di animali morti, e quelle sono azioni vitali, fatte da uomini vivi, i quali per incontrare il genio di Dio, mortificano la loro concupiscenza, e usano opere di giustizia, e di misericordia al prossimo, che è immagine di esso Dio, e quello, che si fa al prossimo,

lo reputa il Signore fatto a se. Lo innalzamento degli occhi, cioè la superbia, il fasto, e l'arroganza; la dilatazione del cuore, cioè la jattanza, e la gonfiagione dell' animo, e qualsivoglia altro peccato, è quello, dove collocano gli empi la gloria loro, e il totale compiacimento. I pensieri d'un uomo sollecito, e diligente, producono abbondanza di tutte le cose; quelli poi dell' uomo pigro, hanno per fine la povertà, e la mancanza di tutto il necessario all' uman vitto. Chi ammassa ricchezze con inganni, e con menzogne, è vano, e vero pazzo, perchè va in traccia di cose caduche, e transitorie, e trascura i tesori eterni stabili, e permanenti; sarà egli preso, e stretto da laccio di morte eterna. Le rapine degli empi, cioè le sostanze acquistate con inganni, mandano quelli in precipizio, perchè non sono giustamente venute, e però non senton di esse immaginabile godimento. La via, cioè il modo di vivere dell' uomo empio, è alieno dalla ragione. Chi è mondo, e giusto opera secondo i buoni dettami della giustizia, e della ragionevole creatura. E' meglio abitare in un angolo del tetto., stare allo scoperto, esposto all' impeto de' venti, e delle pioggie, e alla inclemenza dell' aria, che in una casa comune, e bene all' ordine, in compagnia di una femmina litigiosa. L' uomo maligno desidera cose malvagie, vuol vessare il prossimo, e fargli il male possibile; onde, non userà misericordia

cordia con lui, ma piuttosto ogni barbarie, e crudeltade. Quando sono puniti i perversi, e scellerati, i giovani, e le persone idiote si rendono più caute, e più prudenti: il Savio adunque, in vedendo un somigliante castigo, resta bene ammonito, e cautelato, e proccurerà di non incorrere in simili errori, per non essere reo ancor egli di quei delitti. E' tanta la carità, e lo zelo, che ha il giusto, che non solamente pensa a se, e a quelli di sua casa, ma eziandio alla casa degli empi, e cerca i modi tutti, e ogni industria per convertirli, ritirarli dalla pessima loro vita, e dalle scelleratezze, nelle quali sono immersi. Chi è crudele col povero, e tura l'orecchio per non udirlo, allorchè grida, e chiede pietà, e soccorso, permetterà il giusto Iddio, che ancor egli sia oppresso un giorno da grave bisogno, e assalito, e che gridando ancor egli, e chiedendo ajuto, non si trovi chi gliele porga, e lo sollevi. Un donativo presentato a un Principe in segreto è possente a estinguere l'ira di lui, e quelli posti nel seno a' Giudici, acciocchè paja, che si diano contro loro voglia, e che si sforzino in certo modo a prenderli, sono valevoli a estinguere uno sdegno anche grandissimo, e a cangiare l'ira, e l'odio in amore, in una straordinaria benevolenza. Il giusto pruova una grande allegrezza, e somma consolazione allorchè fa opere sante, e virtuose; gli empi poi, che commettono molte scelleratezze, provano con-

tinuo rammarico, timore, e turbolenza nell' interno loro, perchè la virtù è gioconda in se stessa, e dilettevole, e il vizio, sordido molto, e abbominabile. Il peccatore, il quale ha lasciata la via della virtù, e della prudenza, che conduce alla sempiterna felicità, si dà in preda al piacere, a' dettami del mondo, e della carne, come fecero già i Giganti, della malvagità de' quali favella la divina Scrittura nel Genesi al Capo 6. v. 4. Sarà questo tale aggregato al novero de' medesimi Giganti, sarà severamente com' essi punito, arderà per tutta una intera eternità nell' Inferno, starà in conversazione con essi, insieme con Lucifero, e co' Demonj. Chi si diletta di frequenti conviti, e consuma le sue rendite in quantità di bevande, si ridurrà a stato di povero, e di mendico, e chi è troppo amante del vino, e de' cibi soverchiamente squisiti, non mai arricchirà, e povero sarà sempre, e miserabile. Quando Iddio punisce una Città, o una Repubblica in castigo de' loro peccati, il qual flagello dovrebbe travagliare anche i giusti, che sono in essa, in pena di alcuni loro peccati leggieri, coi quali hanno meritata parte di quel castigo, Iddio, che ama quelli, e ha compassione di essi, fa che tutto il flagello si rovesci addosso agli empi; acciocchè essi, che furono la causa principale di quello, lo provino tutto, e soddisfacciano, patendo per li giusti, all' ira di Dio, e allora i giusti col supplicio degli empi sono riscattati, dive-

nendo

nendo essi empi, prezzo di quel castigo mandato da Dio, e redenzione accettata da esso Dio, in modo che, essendo puniti quelli, cessa lo sdegno di lui, e la vendetta. E' meglio abitare in una campagna spopolata, in un deserto, che con una femmina contenditrice, e iraconda. Il giusto colla sua sapienza, e providenza si procaccia ricchezze di oro, e di argento, e altre cose preziose, e desiderabili, e particolarmente fa provvisione di olio, cioè d'ogni sorta di vittuaglia per lo mantenimento della propria persona, e di tutta la sua famiglia, e l'uomo imprudente, e disennato, tutte queste cose ammassate con molta industria dagli antenati, le dissipa, le scialacqua, spendendo prodigamente in giuochi, in crapule, in donativi, e nello sfogo de' brutali suoi appetiti. Chi è seguace della giustizia, e della misericordia, cioè chi fa le opere dovute al suo stato, e altre gratuite liberalmente, averà vita prospera, e lunga assai; tutti daranno a lui ciocchè gli conviene, siccome esso ha dato ad altri, quello, che loro apparteneva, e finalmente averà gloria in questo mondo; e la sempiterna in Paradiso. La Sapienza supera la forza del corpo anche robusto, sono di maggior pregio in una guerra, e nella espugnazione di una città, i consigli, le invenzioni, e gli stratagemmi, che una quantità di Soldati forti, e agguerriti; il Savio adunque s'impadronisce di un luogo munito, dove aveano i nemici la lo-

ro fiducia, e si stimavano in esso molto sicuri. Chi sa ben custodire la bocca, e la lingua, non propalando i segreti, non calunniando, e non infamando alcuno, non profferendo menzogne, e false testimonianze custodisce la persona propria da molte angoscie, e si libera da varie angustie. Il superbo, e l'arrogante si chiama, ed è in fatti indotto, stolto, e disennato, perchè essendo egli proclive assai all'ira, con essa va ideando cose superbe, e iraconde, e spoglia il prossimo del buon nome, della pace, e anche della vita ingiustamente. I desideri tormentano acerbamente il pigro, il quale non può conseguire quel, che egli brama perchè non vuol operare, e far quel tanto, che si conviene per ottenere con qualche fatica il suo intento. Il pigro, perchè recusa di metter mano all'opera, desidera tutto il giorno, e non conseguisce quanto egli brama; al contrario l'uomo pio, e industrioso, amante della fatica, ha ciocchè egli vuole, e ne ha in tanta copia, che può essere liberale con gli altri, e dar loro in abbondanza. Iddio detesta le vittime, le quali gli offeriscono gli empi, procacciate con furti, e con rapine, e si addimandano vittime contaminate, e scellerate. Un falso testimonio, convinto di menzogna in giudizio, perirà, e pagherà colla morte la pena dovuta al suo orrendo delitto; il giusto poi, che obbedisce alla santa Legge di Dio, quantunque accusato a torto dall'avversario sia condan-

dannato ingiustamente, e allora apparisca agli occhi di chi lo vede reo di quel delitto, di cui è accusato, canterà nondimeno un dì la vittoria, perchè si scoprirà la fraude di esso avversario, acquisterà egli la gloria, e la fama, che ha perduta, e il male si rivolterà contro il falso testimonio, che l'ha incolpato; riporterà finalmente vittoria dell' avversario, del giudice, e di se stesso. L' uomo empio con molta protervia persiste ostinatamente nel suo parere, e insulta chi lo corregge; il retto, se di qualche diffetto è avvisato, s' emenda, perchè è umile, e ama le cose giuste. La sapienza umana, se si pone in confronto con quella di Dio, non merita il nome di Sapienza, ma di pazzia; la Sapienza adunque, la prudenza, e il consiglio umano, non solamente non può far resistenza a Dio, ma neppure stargli a fronte ed è giuocoforza, che serva alla volontà di Dio, e quella, in tutto, e per tutto si eseguisca. I Capitani, e i Soldati, preparano pel tempo della battaglia, cavalli, armi, e cose simili, con tutto questo però tutto è in vano, se Iddio non assiste col suo ajuto, perchè egli può concedere unicamente la salute, e la vittoria.

D. A qual divisione delle acque allude il Savio allorchè dice: *sicut divisiones aquarum, ita cor Regis in manu Domini*?

M. Lirano, Ugon Cardinale, e altri molti intendono per quella separazione, che fece Iddio sul bel principio del mondo, quando separò

parò le acque ſuperiori dalle inferiori, ponendovi in mezzo il Firmamento. Volle adunque dire: ſiccome diviſe Iddio le acque ſuperiori dalle inferiori, così divide il cuore di un Re, ora lo ſolleva, e ora l' abbaſſa, e fa che eſeguiſca quel tanto ſolo, che ha egli determinato. Altri dicono, che parli della diviſione, che fece Iddio per mezzo di Mosè del Mar roſſo, acciò paſſaſſero gl' Iſraeliti, e affogaſſero gli Egiziani, come ſi legge nell' Eſodo al Capo ſettimo. E ſiccome Iddio fece, che periſſero gli Egiziani in quelle onde, così fa, che i conſigli, e i cuori de' Principi empi, tiranni ſi rivoltino contro di eſſi, e reſtino preſi, e allacciati in quelle reti, che per gli altri tenevan teſe. Altri dicono, che parli delle varie diviſioni del mare, i tratti, e il fluſſo, e refluſſo di eſſo, e volle dire: ſiccome i movimenti del mare ſono in mano di Dio, e li divide, e li modera a ſuo compiacimento, così il cuore del Re, che a guiſa di mare, da' vari conſigli, e penſieri è agitato, è in mano di Dio, e lo indirizza com' egli vuole. La eſpoſizione però più litterale, al parer mio, è quella, che ho aſſegnata nella Parafraſi.

D. Dice il teſto: *perverſa via viri aliena eſt*. Deſidero ſapere, da che coſa è aliena la via perverſa d'un uomo iniquo?

M. Aliena primieramente dalla rettitudine, e dalla giuſtizia. Aliena ancora dall' eſſer di uomo, che conſiſte nell' eſſere ragionevole. E' aliena

aliena da Dio, il quale ha voluto, che l'uomo viva coi dettami della ragione, e non come vivono le bestie irragionevoli. E' aliena ancora dalla compagnia degli uomini, i quali detestano quel modo di operare, niente conforme a quello, che dee fare, chi pretende giustamente col titolo di uomo essere decorato.

Cap. 22.

D. Che cosa insegna il Savio intorno alla cura, che dee avere un uomo giusto di se stesso?

M. Dice, che si tenga netto il cuore, che si usi diligenza nell'operare, che si pratichino atti di misericordia, e che si abbia una gran fiducia in Dio, onde così ragiona: è meglio avere buon nome, e buona fama, che ricchezze, e molte sostanze, perchè la buona fama concilia la grazia, e la benevolenza degli uomini, lo che è meglio assai, che l'oro, e che l'argento; poichè le sostanze terminano colla morte dell'uomo, e la fama continua per molti anni dopo la sua morte. Nella medesima Città, e Repubblica, alcuni sono ricchi, e altri poveri, perchè così Iddio ha deliberato, e statuito, affinchè uno dall'altro sia soccorso; i poveri esercitassero la loro arte, a favore de' ricchi, e da essi ricchi fossero sovvenuti. Il ricco adunque, e il povero scambievolmente s'incontrano, perchè uno ha bisogno dell'altro, l'uno pretende l'opera, e l'altro il danaro, e gli alimenti. L'uomo cauto, e prudente vede da lontano, che sovrasta un qualche male immi-

minente, lo ſcanſa con accortezza, e ſi naſconde; l'imprudente però, e diſennato, non prevede quel tanto che ſia per accadere, gli pare d'eſſere ſicuro, e incorre in gravi pericoli, e in molti mali, da lui non aſpettati. La modeſtia, cioè l'umiltà, e la manſuetudine, ſono il fondamento, e la radice del timor di Dio, e di tutte le virtù, producono eſſo timor di Dio, e per mezzo di quello, anche la grazia, la quale impetra da eſſo Dio ſoſtanze, gloria, lunghezza di giorni, e finalmente la ſempiterna beatitudine. Le armi, e le ſpade, cioè pericoli di mali innumerabili ſi trovano nella via degli empi, cioè nel modo indegno, che tengono eſſi nel loro vivere; il Savio però, che ha cura dell'anima ſua, vede le armi, le fraudi, e le inſidie dell'inimico, le ſchiva, ſi muniſce contro di eſſe, e da quelle ſi allontana. Vi è un Proverbio, ricevuto comunemente dal Volgo, e comprovato dalla cotidiana eſperienza, che il fanciullo, quel modo di vivere, che apprenderà, e di cui s' imbeverà negli anni teneri dell'età ſua, lo conſerverà fino alla vecchiaja, anzi inſino al termine della ſua vita. Il ricco ſopraſta a' poveri, e uſa con eſſi autorità, e dominio, e chi prende danaro in preſtito, diviene in certo modo ſervo di colui, che preſta, e chi prende danaro a intereſſe, e a uſura, diventa ſchiavo dell' Uſurajo, perchè eſſendo debitore, obbliga a lui la propria perſona, e tutte le ſue ſoſtanze. Chi ſemina colpe, e pec-

e peccati, ſappia che dovrà mietere la pena, e l'empio, il quale colla ſua crudeltà ha oppreſſi molti, e angariati, abuſandoſi della poteſtà del comando, non già ſecondo le regole della giuſtizia, ma bensì ſecondo gli detta la ſua paſſione, e il mal regolato capriccio ſi conſumerà, e anderà in rovina. Chi ha il cuore, e l'occhio benigno verſo i poveri, in modo, che quantunque ei ſia povero, non potendo diſpenſare limoſine in abbondanza, ha dato quel tanto, che permettevano le ſue forze, ſarà benedetto dal grande Iddio, perchè con molta liberalità, ha diſpenſato anche quello che neceſſario era al ſuo ſoſtentamento, prendendo d'un pane, la porzione per ſe, e diſtribuendo l'altra a' poverelli. Chi dà la limoſina ad altri, e donativi, acquiſta vittoria, e onore, e s'obbliga fuor di modo l'animo di coloro, che li ricevono, impetra da eſſi ciocchè egli vuole, ed è riverito da quelli, come loro benefattore, e onorato. Scaccia via dalla tua converſazione, dalla Città, e dalla Repubblica uno ſchernitore, cioè colui, che deride gli altri, turba la pace, e ſemina le diſcordie, ed eſcano inſieme con lui le contumelie, le liti, e le conteſe; chi ama la ſincerità dell'animo, e la integrità aliena da ogni finzione, per la grazia delle ſue labbra, cioè perchè parla ſinceramente, e candidamente, ſi renderà amabile a tutti, e averà per amici gl'iſteſſi Principi. Iddio ha chiara notizia di tutte le coſe, che ſono nel mondo,

e ſa

e fa tutto quello, che fanno gli uomini, e però sono palesi a lui gl' inganni, e le menzogne degli uomini iniqui, e getta a terra le loro macchine, e le fraudi da essi inventate non hanno quel fine, che supponevano. Il pigro, e infingardo, recusando procacciarsi colla fatica il vitto necessario, fingono mille timori vani, e pericoli, e reputano le difficoltà minime, come se massime fossero, e vanno nel modo loro dicendo: un Leone è fuori della città, cammina per la campagna, se io vado fuori delle porte, sbranerà le mie carni, e mi divorerà; meglio è, che neppure esca io di casa, perchè sarò ucciso in mezzo alle piazze, dove sono molte contese, e vi sono Sicari pronti ad ammazzarmi, conviene adunque, se voglio conservar la mia vita, che stij in casa, e mi dia in preda all'ozio, e alla quiete. Le lusinghe, e le carezze di una femmina adultera, e meretrice sono un baratro profondissimo, e un precipizio pericoloso. Quello il quale con cui Iddio è adirato, ed è il bersaglio dell'ira, e del furore divino, caderà in questa orribile fossa, in pena de' peccati antecedentemente commessi, permetterà questa deplorabil caduta, e i peccati posteriori saranno pena delle colpe antecedenti. La stoltezza, cioè leggerezza, imprudenza, e incostanza, è internata in un fanciullo, finchè non rimane corretta, e castigata, quando poi i genitori non sono tanto indulgenti, e usano con moderatezza la sferza, e

la

la disciplina, pongono in fuga detta stoltezza, e dal cuore di quel fanciullo la allontanano. Chi defrauda il povero, e lo spoglia delle sue sostanze per arricchirsi, permetterà il giusto Iddio, che ancor egli spogliato sia da un qualche potente, diventi povero, e sia fatto a lui, quello, che egli con altri ha praticato. Porgi il tuo orecchio, e ascolta con attenzione le parole de' Savj, e i saggi loro avvertimenti; attendi di proposito con tutto il cuore alla dottrina, che io ti vado adesso insinuando. Se riporrai questi miei insegnamenti nel tuo ventre, cioè nella tua memoria, potrai ruminarli frequentemente, e sperimentare la soavità loro, e la dolcezza; ridonderanno altresì nelle tue labbra, perchè potrai ancora ad altri comunicarli. Io ti ho raccomandata la mia dottrina, e ti ho imposto, che la conservassi nella tua mente a questo fine, acciocchè tu potessi collocare con tutta la fiducia la tua speranza in Dio, e aspettare da lui la sua divina grazia in questa vita, la sua assistenza in qualunque tua impresa, e poscia a suo tempo la sempiterna beatitudine. La mia dottrina è Legge di esso Dio; perlochè se tu la osservi, ti concilj la benevolenza di lui, e puoi collocare in esso la tua fiducia sicuramente. Io ti ho descritto questa mia dottrina triplicemente, cioè moltiplicatamente, e in più modi, e spesse fiate ne' miei libri l' ho replicata. L' ho scritta non incidentemente, e di rimbalzo, ma con una esatta

ta

ta cognizione molto bene premeditata, con molto consiglio, e con una lunghissima esperienza. Ho preteso con questa mia dottrina insinuarti massime sode, e stabili, affinchè tu possi, essendo in questo bene istruito, rispondere a proposito a coloro, che consultano il tuo sentimento in qualche affare di gran rilievo, e vogliono, che tratti un negozio di peso, e d'importanza. Non usar mai violenza ad alcun povero, quasichè la povertà sua ti renda insolente; e proclive a ingiuriarlo: ricordati, che è povero, e però debbi praticare con lui atti di misericordia, e di compassione. Non opprimere il mendico nel giudizio, che si tiene nella porta della città, condannandolo essendo egli innocente per favorire un ricco, o un potente suo avversario, perchè Dio, che è sommo Giudice, piglierà la difesa di questo povero, e condannerà ugualmente il ricco, che gli ha mossa contro ogni dovere la lite, e il Giudice, che ha sentenziato ingiustamente. E siccome il ricco per mezzo della fraude, e della molestia, ha trafitto come con un chiodo, e con un pugnale l'anima di esso, facendogli provare angosce e dolori nel suo interno, così ancora Iddio trapasserà le viscere di quel ricco con somiglianti dolori, lo pungerà con fieri aculei in questa vita, e poscia lo punirà per lo spazio interminabile di tutti i secoli nell'Inferno. Non contrarre stretta amicizia con un uomo bilioso, e iracondo; non ti accompagnare con un furioso, per-

perchè non ti porga qualche occaſione di adirarti, e non ti provochi a commettere qualche peccato di odio grave verſo il tuo proſſimo, e anche talvolta di ammazzamento. Non t'intromettere, e non t' ingerire con coloro, che ſi danno la mano, promettono temerariamente, ed entrano mallevadori per li debiti altrui, acciocchè tu non ſij a parte con eſſi, e non diventi uno di quelli, particolarmente ſe ſcarſe ſono le tue ſoſtanze, e non hai il modo di pagare quel debito, per cui dai ſicurtade. Dimmi, perchè ti vuoi mettere a pericolo d'indurti in iſtato di eſtrema neceſſità, in modo che il creditore prenda per pegno il tuo letto, o almeno le coperte di eſſo letto, ſenza le quali non potrai dormire comodamente? non trasferire, e non diſtendere i termini de' campi, e delle poſſeſſioni, poſti già tempo fa da' tuoi antenati, e ſtabiliti, per accreſcere il tuo campo colla diminuzione di quello del tuo compagno. Vedeſti tu un uomo veloce nell' operare, valoroſo, pronto, e ſpedito nelle ſue impreſe? Sappi, che egli è uomo magnanimo. Dee inſinuarſi tra Principi, e tra Sovrani, affinchè lo impieghino in coſe grandi, e in affari di ſommo rilievo nel ſervizio della Repubblica, e non già dee preſentarſi dinanzi a gente vile, per trattare coſe leggiere, e negozj di neſſun peſo, che niente hanno di fondamento.

D. Dice il Savio nel verſo undici di queſto Capo: *qui diligit cordis munditiam, propter gra-*

tiam labiorum ſuorum, amicum habebit Regem. Deſidero ſapere, che coſa intenda per la mondezza del cuore, e per la grazia delle labbra?

M. Il Cardinal Gaetano intende per mondezza di cuore, il candore dell'animo, e la ſincerità, e per grazia delle labbra la veracità, virtù gradite molto da' Principi, e però amano quelli, che di eſſe ſono inſigniti. Altri intendono per mondezza di cuore un cuore pacifico, placido, ſenza malizia, alieno da malignità, e da odio, amante della quiete, e della concordia, e per grazia delle labbra, una bella facondia nel ragionare, in modo, che co' ſuoi diſcorſi concilj la pace, e la ſcambievole benevolenza. Beda, e Ugon Cardinale intendono per mondezza di cuore la caſtità di eſſo cuore, e per grazia delle labbra, la purità delle parole, nelle quali non ſi oda coſa alcuna d' impudicizia. Sicchè mondezza di cuore, ſarà avere il cuore mondo da ogni vizio, e da pravi deſiderj; grazia delle labbra, è una certa efficacia nel ragionare, con cui ſi concilia la benevolenza di chi aſcolta, chi ha queſte due prerogative, tira a ſe l'affetto de' Principi, e de' Monarchi.

D. Dice il teſto, nel verſo 12. di queſto Capo: *oculi Domini cuſtodiunt ſcientiam, & ſupplantantur verba iniqui.* Qual Scienza è queſta, e in che modo s' oppone alle parole d' un uomo iniquo?

M. Beda prende queſta Scienza per la verità della

della fede, e della Religione, e interpreta in questa guisa il testo: gli occhi di Dio custodiscono nella Chiesa la verità, ch'ella insegna; le parole però degl' iniqui, cioè degli Eretici, e tutti i discorsi, che si oppongono alla pietà, e alla giustizia, periranno insieme coll'autore, che gli ha inventati. Altri intendono per verità, coloro, che dicono il vero, e depongono in Giudizio quello, che essi conoscono; sicchè vorrà dire il testo, che Iddio conserva i testimonj veritieri, e distrugge le parole degl' iniqui, che depongono falsa testimonianza con danno del loro prossimo. La vera, e litterale al parer mio è, che parli degli schernitori, e de' menzogneri, conforme ho detto nella Parafrasi.

Insegna come si debba stare dinanzi a' Principi. Che non si desiderino le ricchezze. Non si strapazzino i pupilli. Che si istruiscano i fanciulli, si fugga la compagnia de' peccatori, e de' golosi. Che si rispettino i genitori. Si detestino le rapine. Loda la Sapienza. Parla del giusto, e dell' empio. Esorta alla fatica, e a detestar la vendetta.

C A P. XII. *Prov.* 23. 24.

D. Quali regole dà il Savio per vivere come dee un uomo prudente in mezzo alle corti de' Principi, e alla presenza di persone di molta stima?

M. Dice, che ne' conviti si custodisca la lingua, che si schivino gl'invidiosi, che si stia lontano dalla crapula, e dalla lussuria, e ragiona in questa guisa: quando sarai invitato a sedere alla mensa, e a banchettarti con qualche Principe, sta con grande attenzione, considera diligentemente le cose, che ti si propongono, non solamente le vivande, delle quali ti alimenti, ma eziandio le parole, le interrogazioni, e azioni, che dal Principe, o dal Potente si esercitano in quel convito. Guarda, che non t'inganni il vino, non ti lasciar trasportare da una certa smoderata allegrezza, e che oppresso dalla forza di esso vino, non propali i tuoi segreti, ovvero prorompi in parole ingiuriose, e in fatti men che onesti con pericolo del tuo buon nome, e della fama del tuo compagno. Tieni a freno in quella congiuntura la tua gola, e il prurito soverchio di parlare, abbi un fermo, e stabile proponimento di osservare sobrietà, e silenzio, come se mettessi un coltello dentro la tua gola, tieni quella ben chiusa, per non incorrere nello sdegno del Principe, questo puoi fare agevolmente, poichè hai intero dominio dell'anima tua, cioè del tuo appetito, lo puoi reggere, e frenare a tuo compiacimento. In simile congiuntura non desiderare le vivande più squisite, e dilicate, perchè sono cibo di menzogna pieno, e d'inganno; poichè allettano colla soavità loro, e ingannano, perchè sono causa, che l'uomo ne prenda più di quello, che comporta il

il suo bisogno, e richiede la sobrietà, e tal volta sono poste in tanta abbondanza nella mensa dal Principe, per esplorare la tua virtù, e per indagare dove giunga la tua astinenza, e temperanza. Non voler essere soverchiamente sollecito, e vogliolofo di guadagnare nel tuo lavoro, per ammassare molte ricchezze, poni un certo termine a questa tua industria, che ti detterà la prudenza, contentandoti di guadagnare quel tanto, che per lo sostentamento tuo, e della tua famiglia è necessario. Non desiderare col cuore, nè aver la mira coll'occhio a quelle sostanze, che superano le tue forze, e non puoi acquistare colla tua industria, perchè se le desidererai, a guisa di Aquila voleranno in cielo, cioè un volo degli occhi, e della mente, fa che la mente voli, e vada in traccia di quello, che è impossibile, che conseguisca, e gli occhi, che tali cose rimirano fanno a gara col volo delle Aquile, e restano vinti, e superati, perchè le Aquile volano tanto in alto, che non può arrivare l'occhio di chi le mira, oltredichè fissando tu in esse sostanze il tuo pensiero, e rimirandole anche con gli occhi, non altro faresti, che se osservassi il volo di un' Aquila, la quale vedresti bensì volare, ma non potresti di essa impadronirti. Non mangiare in casa di un avaro, e sordido, che invidia, e guarda con mal occhio quello, che mangi tu, e quello, che prendono gli altri, parimente da lui invitati, non dà quel cibo con animo liberale, e

ſi duole, che conſumino quello, che mangiano; imperocchè appena tu ſederai alla menſa, egli a guiſa di uno conghiuratore, e indovino, comincierà tra ſe a penſare quanto ſij per conſumare in quel convito, ti conterà in certo modo i bocconi, che co' denti vai maſticando, anſioſo, che non ecceda la ſcarſa porzione, ch' egli vorrebbe. Ti dirà apparentemente: mangia, e bei; non lo dirà già di cuore, perchè vorrebbe, che uſaſſi aſtinenza, e prendeſſi poca porzione delle vivande. Ne avverrà, che vedendo tu, che il cibo, che prendi te lo dà tanto contro ſua voglia, ti parrà poco ſoave, e vorreſti, ſe poſſibil foſſe vomitare quel tanto, che hai mangiato. Ti troverai ſorpreſo da una fiera malinconia, non averai cuore di parlare, e di proſſerire concetti allegri, come fareſti in una converſazione tra veri amici, e ad altro non penſerai, che a partirti con tutta prontezza da quella caſa, e a fuggire da quella menſa. Non rivelare ſegreti all' orecchio degl' imprudenti, e diſennati, i quali ſono oſtinati nel vizio, e ſono incorreggibili, perchè ſcherniranno, e porranno in ridicolo la dottrina, e gl' inſegnamenti, che eſcono dalla tua lingua. Non occupare i campi, e i beni de' pargoletti, e de' pupilli; conciofia coſa che, quantunque ſieno privi de' genitori, e de' parenti, e non poſſano difenderſi da quella ingiuria, che fai loro, ſappi, che ſono ſotto la cura, e la tutela di Dio, che è forte anzi onnipotente. Egli difenderà
la

la causa loro contro di te, condannerà la tua ingiustizia, e ti punirà conforme merita l'atrocità di un delitto cotanto enorme. Applica di proposito alla dottrina, cioè alla via della virtù, la quale sebbene nel principio ti sembra ardua, coll'uso poscia diventa facile. Porgi il tuo orecchio alle parole della scienza pratica, cioè all'esercizio delle virtù, non ritirare dal fanciullo la correzione, e il castigo, se tu lo percuoterai colla sferza, non morirà; non essendo egli ancora capace di ragione, e di virtù, si lascia trasportare a guisa di animale irragionevole dalla sua fantasia, e dal suo mal regolato appetito; onde se tu lo percoterai colla sferza, esso temerà, e scansando il vizio, liberi l'anima sua dal baratro Infernale. Sappi mio caro figlio, che se sarà insignito di Sapienza l'animo tuo, io insieme teco gioirò, e mi ricolmerò di allegrezza. Se ami me, che tuo padre sono, e tuo maestro attendi di proposito all'acquisto della Sapienza, e allora brillerò nel mio interno, quando udirò che le tue labbra profferiscono parole rette, segno, che applichi di tutto animo alla virtù, e all'onestade. Non voglio, che il tuo cuore abbia invidia de' peccatori, benchè paja, che le cose loro vadano prosperamente; nemmeno che tu imiti i costumi loro troppo malvagi, ma conserva il santo timor di Dio tutto il tempo della vita tua, perchè sebbene ora tu vivi povero, e ti conviene sopportare

molte avversità, finalmente, in questa vita, o almeno al certo nell'altra, goderai la felicità, che aspettavi; quella non mai ti sarà tolta, e ti renderà beato in sempiterno. Ascolta, figlio mio i miei insegnamenti, apprendi la Sapienza, e indirizza con essa il tuo animo nel sentiero della virtù, e de' Santi comandamenti. Non fare amicizia, e conversazione con coloro, i quali fanno frequenti banchetti, e attendono alla crapula, e a' bagordi, porta ciascheduno di essi la sua porzione, la uniscono insieme, e se la mangiano, e rendono in questa guisa il convito loro più celebre, e più prolisso. Imperocchè consumerai in questi banchetti le tue sostanze, e trovandoti pieno di cibo, e oppresso dal vino, diventerai pigro, infingardo, e sonnolento, ti ridurrai finalmente a una somma povertà, e sarai costretto a vestirti di panni laceri, e consumati. Ascolta la dottrina di tuo padre, egli ti ha generato, e però hai obbligo preciso di attendere a' suoi insegnamenti, i quali tendono a darti una vita civile, santa, uniforme alla Santa Legge di Dio, siccome ti ha data la vita naturale, e non disprezzar mai tua madre, particolarmente quando ella invecchia, nella qual età suol essere inferma, tarda, burbera, fantastica, e vacillante nel suo giudizio. Proccura con ogni studio, di far acquisto della verità, e della Sapienza, guardati di non la vendere a prezzo di piaceri, di sostanze, e di onori, cioè

non

non la commutare in cosa alcuna di questo mondo, non ne far poca stima, perchè ella è più stimabile di tutto l'oro, l'argento, e di tutte le cose preziose di questo mondo. Brilla per la soverchia allegrezza un padre allorchè vede il figlio, che vive giustamente, e santamente, perchè avendo egli generato un figlio Sapiente, gode sì del bene del figlio, sì ancora del suo proprio, perchè il decoro del figlio ridonda in suo padre. Perlochè proccura, o figlio che sieno tali i tuoi costumi, e tale sia il tenore della tua vita, che debbano riempirsi di allegrezza i tuoi genitori, in sentendo il buon nome che rendono le tue illustri operazioni. Dà, o figlio questa consolazione a tua madre, che ti ha partorito, e con tanti stenti, e pericoli ti ha allevato; mio caro figlio, dà il tuo cuore, affinchè tutto si applichi allo studio di essa, e a me, che maestro sono, e la insegno, e conseguentemente, dammi i tuoi occhi, acciocchè indirizzi quelli allo studio delle mie Leggi, e molto più a osservarle esattamente. Facendo tu in questo modo, non incapperai nelle reti, distese a danno tuo da una femmina meretrice, avida di farti cadere in essa, e di rovinarti. Sappi, che si può chiamare quella meretrice, fossa, anzi profonda voragine, e chi cade in essa, non ha più forza di sollevarsi. La donna aliena, che non è tua consorte, è meretrice, e può dirsi, che sia un pozzo angusto, oscuro, e molto stretto; ella tende insidie

per

per la ſtrada a guiſa di un aſſaſſino, e uccide agevolmente quelli, che oſſerva incauti, e traſcurati. A chi mai ſono preparate le calamità, e le miſerie? chi dirà a ſuo padre: mio padre, oppreſſo ſono da moleſtie, da dolori, e da angoſcie? chi è tutto il giorno tra le riſſe, e le conteſe? a chi ſovraſta in breve la morte, e il ſepolcro? chi offende, feriſce, e tal volta ancora uccide ſenza cauſa di ſorta alcuna? chi perde la viſta degli occhi, e li porta ſempre ottenebrati? non altri, che quelli, i quali conſumano lungo tempo bevendo vino nelle taverne, e vanno cercando dove ſi venda il vino migliore, il più gagliardo, e generoſo. Non ti laſciar tirare dal deſiderio del vino quando lo vedi brillante, che gialleggia, e imbiondiſce, quando riſplende nel bicchiere il bel colore di eſſo, e moſtra gli ſpiriti, che in ſe racchiude. Entra con molta dilicatezza, e al guſto è aſſai grato, ma poi morderà come una Biſcia, diffonderà come Baſiliſco il ſuo veleno per tutto il corpo; i tuoi occhi, allorchè ſarai poſſeduto dal vino, ſi fiſſeranno a rimirare donne ſtraniere, reſterai allacciato da una ſomigliante veduta, e il tuo cuore ti farà profferire diſcorſi perverſi, e impertinenti. Ti ſuccederà appunto come accade a uno che dorme in una barca dentro il mare, e come a un Piloto addormentato, che ha perduto il timone, con cui la guida. Se dorme nella nave quello, che è poſto in luogo alto, per oſſervare i corſari, che vengono a

far

far preda, e per fuggirli, e per vedere dove ſono gli ſcogli, per evitarli, verranno eſſi corſari all'improvviſo, e prederanno la detta nave, ovvero urterà in uno ſcoglio, o darà in ſecco, e s'infrangerà, e ſarà cauſa che ſi perdano tutti i naviganti in eſſa, e che periſcano. Così ancora chi s'imbriaca non prevede i danni, che poſſono accadergli, e ſi rovina. Dirai quando ti deſterai dal ſonno dopo eſſerti imbriacato: mi hanno fieramente percoſſo, e non ho ſentito, perchè il vino avea ſtupefatti i miei ſenſi; mi hanno ſtraſcinato per terra, e non me ne ſon accorto, quando mi deſterò e tornerò un'altra fiata a bere il vino tanto guſtoſo al mio palato? avvengachè ſi accorga, coſtui che il vino l'ha privato de' ſenſi, e anche dell'uſo della ragione, nientedimeno deſidera più che mai imbriacarſi, e appena ſi è riſentito una volta dal ſonno brama il vino da cui ha tanto male ſperimentato.

D. Che coſa intende il Savio, allorchè dice, che quando uno ſiede alla menſa con un Principe, ſi ponga un coltello nella Gola: *quando ſederis ut comedas cum Principe &c. ſtatue cultrum in gutture tuo*?

M. Ha detto il Savio, che nel convito, che ſi fa alla menſa d'un Principe, ſi conſideri diligentemente ciocchè ſi dice, e quello, che ſi mangia: *diligenter attende quæ appoſita ſunt ante faciem tuam*. Soggiunge poſcia: *ſtatue cultrum in gutture tuo*, cioè, ſecondo la ſentenza di alcuni Eſpoſitori: metti piuttoſto ſpine nella tua go-

gola, nel luogo dove si dee ingolare il cibo, volendo dire: è meglio eleggere la morte, che soddisfare a' dettami della gola, e dell'umana concupiscenza. Altri vogliono, che alluda il Savio al costume, e a quello, che ne' conviti si praticava anticamente, cioè di proporre nella mensa una qualche bella questione scientifica da agitarsi nel tempo, che si mangiava, ovvero un Enigma oscuro, e un intrigato Problema, quale doveano interpretare i convitati. Dice adunque: se tu sei padrone di te, se il vino non ti ha occupato il capo, usa ogni diligenza per intendere il Problema, e per sciorre come faresti con un coltello l'Enigma, o la questione, che si è proposta. La Esposizione però più litterale è quella, che ho accennata nella Parafrasi.

Cap. 24.

D. Insegna forse il Savio i modi di acquistare la Sapienza?

M. Dopo che ha insinuata la fuga degli uomini cattivi, prescrive le regole di fare acquisto della Sapienza; dice, che si ajutino quelli, che sono oppressi ingiustamente, che non si renda male per male, e che si detesti l'ozio. Parla adunque, e dice: non invidiare la prosperità degli uomini empi, e per conseguir quella, non andare in conversazione con essi, e non imitare la loro malizia, perchè la mente di essi niente altro rumina, che i modi di rubare, e di portar via la roba d'altri, e la bocca loro non parla

la fe non iniquità, e fraudi; perlochè la loro conversazione è iniqua, e la felicità loro è deplorabile, non invidiabile; ella non può durar lungo tempo, e finalmente, in questa vita, e poi nell'altra, patiranno le pene terribili dovute alle esecrande loro scelleratezze. Non t'intrudere adunque nella compagnia degli empi, ma dati piuttosto alla Sapienza, e alla prudenza, con cui si edifica la casa, si conseguisce una ampla famiglia, ricca, e splendida, cresce ancora per mezzo di essa, e si corrobora. Colla dottrina, cioè colla prudenza, si fa provvisione grande di vittuaglia, per lo sostentamento della famiglia, di una ottima ancora, e preziosissima suppellettile, onde colla dottrina, e colla prudenza, si riempiranno le stanze della tua casa di ogni bene, i mobili bellissimi, e preziosi saranno l'adornamento di essa casa. L'uomo savio, e prudente è anche forte, perchè quantunque tal volta sia di forze deboli, nientedimeno supplisce colla Sapienza il difetto della fortezza, e supera l'avversario, e riporta il trionfo desiderato. L'uomo dotto è altresì robusto, e possente a superare qualunque impresa, avvengachè ardua sia, e malagevole. La ragione è questa, e l'esperienza ci dimostra, quanta forza abbia la invenzione d'un uomo dotto per dare un esito fortunato a un negozio. Nella guerra giova assai l'ordinanza, in cui sono posti i combattenti, i consigli, le astuzie, e gli stratagemmi, fanno che si conseguisca la

vit-

vittoria desiderata. La Sapienza pratica, cioè la prudenza, e la virtù, a uno stolto, e imprudente che va dietro a quello, che gli detta la sua fantasia, e il suo mal regolato capriccio, sembra cosa eccelsa, ardua, e quasi impossibile a conoscersi, e a praticarsi, e però stima, che sia più facile acquistare gemme preziose, che la sapienza; perlochè non mai interverrà a' pubblici consigli, e al giudizio, che si fa nelle porte della città, e non saprà rispondere, e difendersi se di qualche grave delitto è accusato. Chi pensa, e va inventando arti, maniere, astuzie, e fraudi per operar male, e per apportar nocumento ad altri, si può chiamare stolto, cioè empio, e scellerato; stolto, perchè non pensa all' importante affare dell' eterna sua salvezza, e al rigoroso conto, che nel Giudizio dee rendere al giusto Iddio delle inique sue operazioni. Lo stolto, e lo scellerato ad altro non pensa, che a far male, a commettere molti peccati, e a mormorare di coloro, che operano bene, e che caritativamente lo ammoniscono, e però si rende esoso a tutti, e al sommo abbominevole. Se nel tempo in cui ti trovi oppresso da qualche angustia ti perdi d'animo, e prorompi in disperazione, la fortezza del tuo animo diventerà più angusta, e con maggiore difficoltà potrai scampare il male, che ti sovrasta. Libera a ogni tuo potere quelli, che ingiustamente, e innocentemente sono condotti alla morte, e

fa

fa ogni sforzo, senza cessar mai, di liberare quelli, che come ho detto ingiustamente sono strascinati con violenza a esser uccisi senza lor colpa. Se dirai: io non ho tanta forza, e balìa di liberare dalla morte questo innocente, guarda, che non sieno scuse fievoli, suggerite dalla tua infingardaggine, per non durar alquanta fatica, che si ricerca in quella impresa; poichè Iddio, che penetra gli arcani più reconditi del nostro cuore, ed è conservatore dell'anima tua, e siccome ei l'ha creata, così la conserva, affinchè non torni al suo nulla, da cui fu mercè la divina sua onnipotenza cavata, e al certo non puoi ingannar lui, e dargli ad intendere una menzogna, vede se vera è la scusa, che tu apporti, o invenzione del tuo capriccio, e a te, e agli altri darà il dovuto premio, o il meritato castigo, non già a misura delle parole, ma bensì de' fatti, e se libererai l'innocente, sarai tu liberato altresì dalla morte eterna, e se non vuoi liberarlo, e falsamente asserisci: io non posso, permetterà egli, che tu incorri nella morte temporale del corpo, e nell'eterna, e non troverai chi voglia in quella congiuntura difenderti, e liberarti. Siccome il cibo del mele, e del favo è buono, sano allo stomaco, e a tutto il corpo, e gustoso al palato, e dolce alla gola, così ancora la sapienza è salutevole all'anima, e dolcissima alla mente. Anzi è più soave del mele,

le, perchè questo, dopo lo spazio di qualche tempo, rinforza, ma la sapienza quanto più s'inoltra negli anni, tanto più è grata, ed è gustosa; ella nel giorno della tua morte ti darà una certa speranza di conseguire la sempiterna beatitudine. Tu empio, non insidiare al giusto, e non tentare con qualche calunnia di trovare in casa sua una qualche grave iniquità, e turbare in questa guisa la sua pace, e la sua quiete; conciosia cosa che, il giusto, che costantemente attende alla santità della vita, tiene lontana da se ogni sorta d' empietà, e quantunque sette volte, cioè alcune fiate cade in alcune colpe leggiere, e veniali, queste non fanno perdere la grazia di Dio, e con queste cadute non lascia di esser giusto, non gli danno la taccia di empio, e tantosto risorge, facendo di queste colpe seria la penitenza; gli empi poi, incorrono in molti peccati mortali, da' quali non mai risorgono, se da una specialissima grazia di Dio non sono prevenuti, e tirati a penitenza. Non ti rallegrare, se cade in qualche disgrazia il tuo nemico, e non esulti il tuo cuore, allorchè osservi, che egli incorre in qualche rovina, e precipizio, perchè dispiacerà molto al Signore questa temeraria tua baldanza, torrà da esso tuo nemico il suo sdegno, il supplizio, e la calamità, con cui in pena de' suoi peccati ei lo castiga, e rimettendo quello allo stato prospero, che go-
deva

deva prima, rovescerà sopra te il suo furore; e proverai quel male medesimo, patirai doppiamente a tuo mal grado, e perchè vedrai prosperato il tuo nemico, e scoppierai dall'invidia, e dal dolore, e perchè ti troverai assalito di quel medesimo male, di cui egli era oppresso. Non contendere con uomini pessimi, non invidiare la finta felicità degli uomini maligni, non ti travagliare, e non ti affliggere in vedendo quelli, felici in questo mondo, e prosperevoli. Non imitare le loro scelleratezze, indotto da una falsa speranza d'essere prospero come son essi; imperocchè, gli empi dopo questa vita, non aspettano una gloriosa in cielo, che non ha fine, ma una eternità di pene giù nell'Inferno. La lucerna di essi empi, cioè la gloria, la felicità, e la posterità loro colla morte si spegne, e si converte in eterna infamia, miseria, e in totale dimenticanza. Temi, mio caro figlio, onora, riverisci, ama il grande Iddio, come supremo Signore, e Giudice, che prende vendetta de' torti, che gli son fatti. Rispetta ancora, e temi il Principe, come Luogotenente di esso Dio, e però non t'intrudere nella conversazione di coloro, i quali mormorano, o di Dio, o del Sovrano, perchè verrà all'improvviso la perdizione totale di essi. I Principi, considerando quelli, come perturbatori della pubblica pace, li puniranno prontamente, e severamente, e chi mai potrà coll'intelletto suo penetrare quale castigo sia preparato

a danno di questi iniqui da Dio, e dal Principe, quali calamitadi, e rovine inevitabili? le cose ancora, che adesso io soggiungo, appartengono a' Savj, cioè a' Principi, e a' Giudici, a' quali conviene, che governino con molta sapienza i popoli, e che amministrino retta giustizia, e governino la Repubblica con senno, e con prudenza. Non è buona cosa, anzi è pessima, che essi usino nel Giudizio accettazione di persone, dando la ragione a' ricchi, e a' potenti, e disprezzando i poveri, che sono da essi angariati. I Giudici, e i Principi, che nel Giudizio antepongono il ricco al povero, l'amico al nemico, corrompono la giustizia, dichiarando un uomo empio per pio, e per giusto, saranno maladetti da' popoli, i quali sdegnati dalle loro inique sentenze si solleveranno, e diranno contro di essi ogni male possibile, e tutti detesteranno quello, che essi hanno operato; quelli poi, che riprendono l'empio, e lo puniscono, perchè serva d'esemplo, e di terrore agli altri, da Dio, e dal popolo saran lodati, e saranno encomiati con mille elogi, come amanti del bene comune, e della pubblica tranquillitade. Saranno ripieni di mille benedizioni, dirà ognuno: viva, viva il nostro ottimo Principe, viva, viva il rettissimo nostro Giudice. Sarà ammesso al bacio, cioè a una strettissima amicizia; chi risponde buone parole, e adequatamente a chi lo interroga, e toglie la difficoltà tutta della questione, ognuno desidera

ra farsi discepolo di questo tale, baciargli con sommissione le mani, e venerarlo. Il Giudice adunque, e il Principe, che giudica, e risponde a' sudditi rettamente, guadagnano di tal fatta i loro animi, che sembra, che baci le loro labbra, ed essi scambievolmente amano, e rispettano lui, baciano con tutto rispetto la sua mano, e in ogni cosa, ch'egli comanda lo obbediscono. Innanzi a tutte le cose metti insieme la rendita necessaria per lo consumo del tuo sostentamento, procura di coltivare fuori della città i tuoi campi, attendi esattamente al tuo lavoro, e quando averai ammassato un capitale sufficiente, allora imprendi la fabbrica della tua casa, e sarà questa una perfetta economia. Non volere senza causa, e non costretto, per una mera soddisfazione del tuo capriccio, e per isfogo della tua passione, fare testimonianza contro il tuo prossimo; nel tempo medesimo, che tu apparentemente lo aduli, ti fingi suo amico, e difenditore, perchè questa è fraude, dolo, e ipocrisia. Non dire: voglio fare a lui, ciocchè egli ha fatto a me, renderò a lui contraccambio uguale a quello, che meco ha praticato, e prenderò la dovuta vendetta delle ingiurie, che mi ha fatte. Io sono passato pel campo d'un uomo pigro, e per la vigna di uno stolto, e osservai, che per la negligenza, e per la infingardaggine di non aver coltivata la terra, tutto era pieno di ortica, e la superficie coperta era di spine, e circonda-

ta, e rovinato il muro posto per sua difesa. Avendo io questo veduto, mi sono prefisso nel cuore, e stabilmente ho decretato d'imparare a spese loro, e dall'esemplo d'essi, apprendere una ottima disciplina, e di coltivare, e di purgare con tutta la diligenza non solamente l'animo mio, ma ancora di tutti coloro, che alla cura mia sono commessi. Quanto tempo dee durare, o pigro il tuo sonno? quando mai dovrai destarti, e alzarti dal tuo letto? io ti dirò candidamente il mio pensiero: tu dormi ora un poco, dopo, un'altra fiata ti addormenti, e dormi molto, benchè a te pare, che sia poco. Bene spesso pieghi le mani per riposarti, e voglio dire: sempre, e in ogni luogo ti mostri ozioso, e infingardo, e ne segue da questo, che sei assalito con molta prontezza all'improvviso da una somma povertà, in quella guisa, che un corriere cammina velocemente, e comparisce con molta prestezza, e quella mendicità ti opprimerà come se fosse un uomo armato, dalle cui mani non puoi fuggire, e per te sarà quanto terribile, altrettanto inevitabile.

D. Come si verifica il detto: *septies cadit justus*? se cade, come è giusto?

M. Il giusto dice Cornelio a Lapide, può cadere in due modi, e di due cadute può favellare il Sacro Testo. Può cadere nella pena, o nella colpa. Se vogliamo intendere il testo della caduta della pena, vorrà dire il Savio: che sebbene permette tal volta Iddio, che il giusto sette

ſette volte, cioè ſpeſſe fiate ſia travagliato, e oppreſſo da qualche calamità, nondimeno fa, che riſorga felice, e glorioſo, come ſuccedette a Giobbe, e a molti altri. Gli empi poi nelle loro miſerie rovinano, e non hanno ſperanza di ſollevarſi da quelle anguſtie dalle quali ſono aſſaliti. Se parliamo della caduta nella colpa, diremo, che cadono ſette volte, cioè ſpeſſo in alcune colpe veniali, che non tolgono la grazia di Dio dall'anima, nè per queſto, empio ſi può chiamare chi le commette. Eſſi riſorgono per mezzo della penitenza, laddove gli empi, cadono in peccati mortali, e per lo più muojono impenitenti. Si avverta però, che errano grandemente quelli, che leggono: *Septies in die cadit juſtus*. La parola: *in die*, non ſi trova nel teſto Ebreo, neppure nella Vulgata, o ne' Settanta.

Inſegna il modo, che deono tenere quelli, che trattano co' Principi. Parla del meſſo fedele, della ſoavità, della buona teſtimonianza. De' mormoratori, dello ſtolto, di quelli, che riſſano.

C A P. XIII. *Prov. 25. 26.*

D. CHe coſa dice il Savio inſinuando la gloria, che ſi dee dare a Dio, e il riſpetto, che dobbiamo profeſſare a'noſtri Principi?

M. Inculca l'umiltà, la pietà, e le altre virtù, e in varie metafore le deſcrive, dice

adunque: anche le Parabole, che ora feguono fono di Salomone, come fono quelle fin ora defcritte, e quefte fono ftate trafportate dagli uomini fapienti del Re Ezechia, Re di Giuda, come farebbe da Sobna, il quale al tempo di Ezechia era Scriba, cioè Dottor della Legge, e interprete della divina fcrittura. Appartiene alla gloria di Dio, e alla maeftà di lui, che fieno occulte, e nafcofe dalle menti degli uomini le ragioni de' fuoi configli, e i decreti de' fuoi giudizj, imperocchè effendo egli Signore affoluto, e padrone di tutti, non ha maggiori a lui, nè uguali, a' quali fia tenuto render ragione di quel che opera. Al contrario è cofa decorofa a' Principi, ricercare i fondamenti, e le ragioni de' loro decreti, e averle in pronto, affinchè fi poffano difendere da' maligni, che li calunniano. Siccome è cofa difficile, e malagevole affai, il ricercare quanta fia la diftanza, che paffa, e la lontananza dal cielo alla terra, e il fapere quanto alto fia il cielo, e quanto fia profonda la terra, così è impoffibile il penetrare il cuore del Re, quali fieno i fuoi penfieri, e quali le fegrete fue rifoluzioni. Siccome l'orefice, e l'argentiere per mezzo del fuoco toglie via la fcoria dall'argento, così parimente il Re dee col fupplicio, e colla morte tor via i rei fcellerati dalla prefenza fua, e da tutto il Regno, e feparando gli empi da' buoni, efterminando gli uni, e ritenendo gli altri, farà, che la giuftizia, e i giufti trionfino

in

in tutto il regno, e così, nè il Principe, nè alcuna persona particolare averà occasione di temere, che gli sia fatto un qualche insulto. Non fare ostentazione, e jattanza alla presenza del Principe della tua nobiltà, facondia, sostanze, perizia nell'arte del guerreggiare, e di altre tue prerogative. Non t'ingerire, nè debbi porti a sedere nel posto dovuto a' grandi di quella corte, perchè offenderai colla tua superbia il Principe, e i magnati, e sarai con tua vergogna dall'uno, e dagli altri, da quel luogo allontanato. E' meglio, che ti sia detto da quei della corte: sali in questo luogo eminente, fermati in nostra conversazione, e compagnia, che se tu andassi spontaneamente senza che essi ti invitassero, ti scacciassero con estrema confusione tua dalla presenza loro, e del sovrano. Non ardire di propalare il delitto del tuo prossimo, quantunque l'abbi veduto commettere con gli occhi propri, in occorrenza, che tu venghi seco a contesa, e a litigio, non lo divulgare precipitosamente, essendo egli occulto, e non gliele rimproverare pubblicamente, perchè si può dare il caso, che avendo tu infamato il tuo prossimo, non possi risarcire il danno, che ha patito, nella perdita della fama, sij reo dinanzi a Dio di un enorme delitto, e ti ponghi in gran pericolo, che colui, che è stato da te offeso, prenda vendetta del torto, che a lui hai fatto. Se hai qualche lite, o qualche querela contro un tuo caro amico, per aver rice-

vuto da lui qualche affronto, tratta ſegretamente con lui la tua cauſa, rappreſentagli quel tanto, che ti pare di avere ricevuto da lui d' ingiuria, egli renderà ragione del ſuo operato, ovvero ti addimanderà perdono del torto, che ti ha fatto, ti darà la ſoddisfazione dovuta, rintegrerai la priſtina amicizia: tratta adunque queſte coſe tra te, e l'amico, che ti ha offeſo, non rivelare coſa alcuna a gente ſtraniera, la fedeltà de' quali è dubbia, e incerta, perchè queſti facilmente t' inſulteranno, e ti beffeggieranno, e anderanno propalando a ognuno quel tanto, che loro ſegretamente hai confidato. Sappi, che la vera amicizia, e la grazia bene fondata appreſſo un buon amico, liberano l'uomo da molti incomodi, e moleſtie, e però proccurá di conſervarla, e di ſtabilirla, affinchè, non ſij da altri rimproverato, e avvilito, ſe vedranno, che tu non ſei dall' amicizia di uomini grandi difeſo, e corroborato. Siccome ſono vaghiſſimi alla viſta certi pòmi di oro poſti con leggiadria alle colonne del letto fatte di argento, e dilettano fuor di modo gli occhi di coloro, che li rimirano, così le coſe, che dette ſono ſaviamente in tempo opportuno, dilettano quelli, che le aſcoltano, e danno un gran decoro a chi le dice. Siccome una margarita fulgente, e luccicante dà un grande ornamento allorchè è inſerita in orecchino di oro, così un ſaggio avvertimento, dato da un amico, e una correzione fatta

ta amichevolmente a uno, che la ascolta ben volentieri, e obbedisce a quello, che gli vien detto, è cosa nobile, bellissima, e preziosa. Siccome il freddo, che viene nell'estate in tempo che i contadini mietono il grano, indotto dal vento Aquilonare, che viene da' monti, e dalle Alpi, cariche anche in quella stagione di neve, apporta refrigerio, e somma consolazione a' mietitori, perchè tempera l'ardore eccessivo de' raggi del Sole troppo cocenti, così un ambasciatore spedito, e fedele consola, e mette in calma l'animo del padrone, che l'ha spedito a qualche impresa, e vive inquieto con molta sollecitudine, e aspetta ansiosamente il suo ritorno. E terminando il suo affare velocemente, toglie la inquietudine, e la impazienza da esso suo padrone, e lo rende tranquillo, e consolato. Siccome allorchè le nuvole coprono il cielo, soffia con molto impeto il vento Australe, che è indizio di pioggia vicina, e poscia rischiarandosi l'aria, e non venendo l'acqua, s'ingannano gli uomini, particolarmente, se da essi è ansiosamente desiderata, e si riempiono di tristezza, e di malinconia, così accade a colui, che promette per vanagloria molte cose, e non mantiene la sua parola, inganna gli uomini della speranza, che conceputa aveano, apporta loro doppio dolore, e perchè lungo tempo hanno aspettato, e perchè non hanno conseguito il fine della loro aspettazione. Colla

la pazienza, e colla tolleranza de' sudditi si mitiga, e si ammollisce l'ira del Principe, e le parole dolci, e soavi, avvengachè dura sia come un osso, e rigida, la spezzano, e rendono esso Principe, placato, piacevole, e benigno. Hai trovato il mele, e vuoi cibarti di esso? ricordati, che è calido, e dolce, onde mangiato in poca quantità, vegeta il corpo, e rende ilare l'animo, se poi se ne mangia in abbondanza, aggrava fuor di modo lo stomaco, nausea, e provoca il vomito con somma inappetenza. Così appunto i piaceri, e i diletti, che si possono godere lecitamente, bisogna prenderli in porzione ben moderata, perchè se si eccede, causano un grave danno all'anima, e al corpo. Non andare con tanta frequenza in casa del tuo amico, tempera colla rarità le visite tanto continue, e famigliari, per non apportare a lui incomodo, e fastidio, e le dette visite fatte così spesso muovono l'amico a qualche sospetto, e l'amicizia si converte in odio, in rancore, e in abborrimento. Un falso testimonio, che mentisce in Giudizio a danno del suo prossimo, o fuori di Giudizio, offende, e ferisce lui, come se fosse un dardo, e una freccia, colle quali cose lo conficcasse, o ne facesse pezzi, o una spada, colla quale lo uccidesse. Siccome un dente fracido non può masticare il cibo, e chi volesse servirsi di esso sentirebbe un grave dolore, e non conseguirebbe il suo intento;

tento; ſiccome chi ha il piede ſtanco aſſai, e indiſpoſto per li dolori della Podagra, e pretendeſſe reggere con eſſo il peſo del ſuo corpo, non potrebbe, perchè il dolore non gliele permette, così appunto chi colloca la ſua fiducia ſopra uno, amico da lui creduto, ma in fatti è infido, e misleale, non conſeguirà mai l' intento deſiderato, non ſentirà giovamento in tempo, che ſarà oppreſſo da qualche anguſtia, anzi lo laſcerà nudo, portandogli via il ſuo mantello in tempo del più rigido inverno, e voglio dire: lo abbandonerà in tempo di gran biſogno. Siccome il Salnitro meſcolato coll'aceto, non ha forza di nettare, e di mondare le macchie, e le lordure de' panni, e fa, che il detto Salnitro gorgogli, e ſcoppietti bollendo, come fa l'acqua alla calce viva, così ſuccede a chi con canti importuni, e con improprie conſolazioni pretende lenire il dolore di un cuore afflitto ſoverchiamente, e anguſtiato, in vece di alleggerirgli la meſtizia, l'accreſce notabilmente, e l' agumenta. Siccome la tignuola rode la veſte, e il verme non ceſſa di roſicchiare il legno, così la malinconia nuoce, e apporta un grave danno al cuor dell'uomo. Se un tuo capitale inimico, ha fame, o ſete, ovvero da qualche neceſſità è oppreſſo, ſomminiſtragli il neceſſario ſoſtentamento, dagli cibo, bevanda, e quanto gli fa biſogno. Uſando tu ver lui queſti atti caritativi, ammaſſerai carboni di fuo-

fuoco di carità ſopra il capo di lui, lo infiammerai a deſiderio di riamarti, e ſopra tutto il Signore, che è l'autore della carità, ti renderà il dovuto guiderdone, e 'l contraccambio. Siccome il vento Aquilone nelle parti ſettentrionali fuga, e allontana le nuvole, e le pioggie, e fa che non cadono in terra, così un volto ſdegnato attriſta una lingua mormoratrice, e maldicente, e la rende debole, in modo, che non ardiſce profferire quel male, che deſtinava dire a'danni del ſuo compagno. E' meglio ſedere, e trattenerſi nel pinnacolo del tetto, luogo eſpoſto a'venti, alle pioggie, e a'pericoli di cadere, e di precipitare, che abitare in una caſa nobilmente ornata, ma con una femmina riſſoſa, e iraconda. Siccome l'acqua freſca ricrea l'uomo ſtanco dal ſuo viaggio, e al ſommo aſſetato, e gli reſtituiſce le forze notabilmente indebolite; così ancora, un meſſo, che fa ritorno da un paeſe lontano, diletta colui, che l'ha aſpettato lungo tempo, avido di udire l'eſito del negozio, per lo quale in quelle parti ei l'ha inviato. Quando il giuſto commette qualche peccato alla preſenza d'un empio, è appunto come una fontana torbida, e come una vena di acqua infetta da ſordidezze, sì perchè dà eſſo empio un eſemplo malvagio, e corrotto, sì perchè divulgherà con danno di eſſo giuſto il ſuo delitto, con grave ſcandalo, e farà un male irreparabile. Siccome chi mangia

gia il mele in quantità grande, quantunque sia gustoso al palato, nondimeno non gli fa bene, ma nuoce alla sanità del corpo, e aggrava notabilmente lo stomaco; così ancora benchè cosa buona sia, e gioconda assai aver cognizione della maestà del nostro grande Iddio, e di tutte quelle cose, che di lui, le sacre scritture ci rappresentano, nientedimeno, lo squitinare queste cose più di quello, che comportano le forze della nostra umana natura, e dello scarso nostro intendimento, la chiarezza, e lo splendore loro aggrava di tal fatta l'uomo, che resta oppresso, diventa pazzo, prorompe in mille errori, e fa, come la sfera del Sole, che quantunque grata, e gioconda sia la sua luce, pure accieca l'uomo, che fissa attentamente in essa le sue pupille. L'uomo loquace, che non considera le parole, che profferisce, è simile a una città aperta, non munita, non circondata dalle mura, da cui escono gli abitatori, quando essi vogliono. Chi non sa moderare il suo discorso, e metter freno in parlando alla sua lingua, caverà da essa precipitosamente, e temerariamente il suo concetto, e le parole non bene considerate, e ruminate con gran detrimento de' suoi interessi, e della stima di sua persona.

D. In che modo hanno trasportate queste Parabole gli uomini di Ezechia, dicendo il testo: *hæ quoque Parabolæ Salomonis, quas transtu-*

ſtulerunt viri Ezechiæ regis Juda?

M. Dioniſio Cartuſiano è ſtato di ſentimento, che le abbiano traſportate da un idioma ſtraniero, nella lingua Ebrea. Queſta opinione non è abbracciata, perchè ognuno sa, che Salomone compoſe le ſue opere, e per conſeguenza anche le Parabole, o i Proverbj in lingua ebraica, e però non faceva di meſtiere, che in quella lingua foſſero da chiccheſia eſſe Parabole traſportate. La ſentenza comune de' ſacri Eſpoſitori è, che avanti Ezechia, non erano queſte Parabole unite colle altre, ma ſeparate, e ſcritte in qualche altro volume, o cartapecora. Ezechia adunque usò ogni diligenza per ritrovarle, e affinchè non ſi perdeſſero, o non credeſſero gli uomini, che quelle non foſſero di Salomone, ordinò, che ſi uniſſero inſieme, e ſe ne formaſſe un ſolo libro.

D. Di dove ha cavate la noſtra Vulgata le parole del verſo undecimo di queſto Capo: *Gratia, & amicitia liberant, quas tibi ſerva, ne exprobrabilis fias*, ſe non ſono nel teſto Ebreo?

M. Dalla verſione de' Settanta, in cui così per appunto ſi leggono.

Cap. 26.

D. Che coſa inſegna il Savio, per iſchivare le maſſime degli ſtolti?

M. Dice che a eſſi ſtolti non conviene la dimoſtrazione di onoranza, che ſi ſchivi la calunnia,

lunnia, e la pigrizia, che l'uomo non si fidi troppo del proprio suo giudizio, e che non sia adulatore. Prosegiusce a ragionare pertanto, e così dice: siccome importuna cosa è la neve, che cade nel tempo di state, e la pioggia, mentre si mietono le biade, perchè la prima fa, che non venga a perfezione il grano, e la seconda impedisce la messe, sono ancora stagioni impertinenti; poichè alla state conviene il caldo, alla messe la siccità, e all'Inverno la neve, e la pioggia, così ancora, allo stolto, cioè all'infingardo vizioso, e imprudente, non conviene l'onore, e la gloria, ma bensì l'obbrobrio, e 'l vitupero. Egli se ne abusa, e prorompe in fasto, e in jattanza, vessa, e opprime i suoi compagni, e finalmente nuoce alla Repubblica, perchè con più facilità introduce i suoi vizj in essa, e le sue enormi scelleratezze. Siccome la Passera, la Rondine, e gli altri simili animali volano dal proprio nido, vanno altrove, e tornano poscia a quel nido, di dove aveano preso il volo, così ancora la maledizione, che in vano contro qualcheduno è profferita, tornerà sul capo di colui, che l'ha pronunziata, e tutto il danno sarà suo, e 'l nocumento. Siccome colla sferza, e col freno si reggono i Cavalli, e i Giumenti, così è convenevol cosa, che col bastone sieno castigati gl'imprudenti, e retti bene, e guidati, acciocchè camminino pel sentiero diritto della virtù. Non rispondere allo stolto, imitando la sua stoltezza, gridando com'esso,

e con-

e contendendo, e profferendo parole di contumelia, perchè chi ti ſente dirà, che ſei ſtolto ſimile a lui, e diſennato. Riſpondi però a eſſo ſtolto, conforme merita la ſua ſtoltezza, convincendo con vive ragioni i ſuoi errori, riprendendolo ancora con parole gravi dettate dalla prudenza, affinchè egli non ſi luſinghi, e ſi ſupponga d'eſſer ſapiente. Chi ſpediſce a trattare negozj gravi di gran momento uno ſtolto, è ſimile a chi manda a una importante impreſa uno zoppo ſtorpiato ne' piedi, uomo inutile, e impotente a quell'affare, che gli è commeſſo. Egli opererà imprudentemente, dirà parole improprie, e temerarie, e ridonderà il male tutto che ſeguirà da quella ambaſciata, nel padrone che l'ha ſpedito. Siccome ſe un zoppo che ha le gambe belle, non ſono a lui di ornamento, anzi ſono deformità, e cauſano riſo a chi le rimira, perchè non ſa ſervirſi di eſſe come conviene, ma ſi abuſa di quelle, poichè con eſſe va zoppicando, così una ſentenza grave, e ſapiente, non adorna la lingua di uno ſtolto, perchè non ſa ſervirſi bene di eſſa, e la profferiſce in tempo non opportuno, e fa ſpiccare maggiormente con quella la ſua ſtoltezza. Siccome ſpropoſito grande ſarebbe, anzi goffaggine mettere una pietra bella aſſai, e ben lavorata in un mucchio comune di ſaſſi vili come alla ſtatua di Mercurio, poichè lì non fa ſpicco, non ſi vede, non ſi conoſce, così appunto è coſa inutile dare onore a uno ſciocco, e diſennato,

to, colloca questo onore in una persona indegna che merita ogni disprezzo, e vitupero. La Parabola, cioè una sentenza grave in bocca di uno stolto, è come una spina in mano d'un imbriaco; imperocchè siccome l'ubbriaco non sa servirsi bene di un ramo spinoso, che ha in mano, ma si pugne con esse spine, e gronda il sangue, e con esse lacera eziandio le carni di coloro che egli incontra, così una sentenza sapiente con cui si potrebbe pugnere, e incitare agevolmente alla virtù, in bocca di uno stolto, non la profferisce a tempo, nè di essa sa prevalersi. Siccome il Giudice decidendo le liti, e le contese, impone fine a esse, e perpetuo silenzio, così il Savio mitiga, e compone le risse, e i contrasti che lo stolto colle sue chiachiere ha suscitate. Lo stolto, e imprudente, che commette di bel nuovo la colpa che ha detestata, e conosciuta, è simile appunto a un cane, che mangia il cibo sordido, e puzzolente, che poco prima ha vomitato. Hai tu per sorta veduto un qualche uomo vano, e superbo, che a lui pare d'esser Savio, dotto, e prudente? or sappi, che gli uomini possono avere maggiore speranza d'un uomo rozzo, e ignorante che si lascia ammaestrare, che di lui, e più facil cosa sarà, che questo rozzo deponga il suo mal modo di vivere, e cangi con una seria penitenza i suoi costumi. Conciosia cosa che essendo egli superbo, e stimando di esser dotto non vorrà essere da altri ammaestrato, e Iddio,

che a' ſuperbi ſempre reſiſte, gli negherà la grazia, e il lume, e permetterà, che ſempre perſiſta nella ſua malvagità. Il pigro, il quale fugge a ogni ſua poſſa il travaglio, e la fatica, va cercando mendicati finti preteſti, e va dicendo: nella ſtrada vi è un Leone, nelle piazze, e ſtrade pubbliche vi è una Leoneſſa, è meglio, che io ſtia in caſa, e ſcanſi tutti i pericoli. Siccome la porta ſta ſempre fiſſa ne' ſuoi arpioni, e ne' ſuoi cardini, e ſempre ſi rivolge intorno a eſſi, e non mai ſi ſtacca da quel poſto, così ancora il pigro, e infingardo, è amante ſoverchiamante del ſonno, non ſa uſcire dal ſuo letto, e fatigare per procacciarſi il neceſſario ſuo ſoſtentamento. Il pigro giunge, e ſi riduce a tal ſegno, che in certo modo, allorchè naſconde la mano ſotto la ſua aſcella gli par fatica cavarla, per accoſtarſela alla bocca, e con eſſa prendere il cibo. Il pigro benchè ſtoltiſſimo, ſtima di eſſere più dotto che molti conſiglieri de' Principi, che molto hanno ſudato nello ſtudio della Sapienza. Chi prende il cane per le orecchie, ſente, che eſſendo molto irritato rivolta i denti contro colui, che lo ritiene, così avviene a quelli, che s'intrigano nelle conteſe, e riſſe altrui, ſpeſſe fiate ſi voltano contro di loro i dardi di quelli, che riſſano, e pagano la pena della loro ira, e impazienza. Siccome nuoce aſſai quello, il quale avventa occultamente freccie, e ſtrali infocati mortiferi contro uno che niente penſava a queſto

ſto tradimento, così nuoce più chi offende con fraudi, e di naſcoſo il ſuo amico, che uno, che l'oltraggia a occhi veggenti apertamente. Queſti non può ſchivare il colpo, non penſa mai, che un amico tali coſe vada contro lui macchinando, ed eſſendo colto all'improvviſo, grave è il danno, che ne riceve. Offende adunque inevitabilmente, chi pallia l'inimicizia, e finge benevolenza, onde ſe poi ſi copre l'offeſa, e l'offenſore, in modo, che più non poſſa naſcondere il ſuo delitto, dice: io ſcherzava, non ebbi animo, nè intenzione di offendere, ciocchè è ſeguito, è accaduto a caſo, e contro il mio intento. Siccome le legna fomentano il fuoco, e quanto è maggiore la quantità di eſſe, tanto è maggiore la fiamma, e cavate eſſe legna ſi ſmorza il fuoco, perchè gli manca il nutrimento, così ancora i mormoratori fomentano le liti, e le conteſe, e quanto più eſſi mormorano, e creſcono in novero, tanto più creſcono, e ſi agumentano eſſe conteſe, e quando eſſi mancano, ceſſano le diſcordie, e i litigi. Siccome i carboni hanno una gran forza per accreſcere la bragia acceſa, e ſiccome le legna agumentano il fuoco, così l'iracondo pare che nato ſia per eccitare le liti, e le diſcordie. Le parole, che profferiſce quello, che mormora pajono ſemplici, dette ſinceramente, e ſenza dolo, ma feriſcono gravemente l'animo, e cauſano gravi danni, e dolori inſopportabili. Siccome a un vaſo vile di creta non diſconviene la ſcoria dell'ar-

cizia; imperocchè egli colla ſua bocca lubrica, cioè finta, e con parole melate non altro pretende, che teſſere la rovina del ſuo proſſimo, ma ſuo malgrado, fabbrica con eſſa la totale ſua deſtruzione.

D. Io trovo una grande contraddizione nel verſo 4. e 5. di queſto Capo; imperocchè nel verſo 4. dice il Savio: *ne reſpondeas ſtulto juxta ſtultitiam ſuam &c.* e nel verſo 5. ſoggiunge: *reſponde ſtulto juxta ſtultitiam ſuam*. Se inſegna nel primo verſo, che allo ſtolto non ſi riſponda; come dunque ordina nel ſuſſeguente, che ſi riſponda?

M. Muove, e ſcioglie queſto dubbio il maſſimo Dottor S. Girolamo, e dice, che alle volte è atto di prudenza non riſpondere allo ſtolto, e alle volte conviene, che a lui ſia riſpoſto: *utrumque pro temporum, & perſonarum diverſitate concordat, dum & ſtultus contemnitur, quia non recipit Sapientiam, & ſtulta ſuperbia alia decutitur ſtultitia, juxta quod Apoſtolus dicit, ſecunda Corinth. Cap. 12. factus ſum inſipiens, vos me coegiſtis*. Se ſi riſponde allo ſtolto con parole ſtolte ſimili alle ſue, pare a chi aſcolta, che uno ſia divenuto ſtolto com'eſſo, e i prudenti lo ſtimano pazzo. Se poi eſſo ſtolto inſolentiſce, e gli pare di ſapere più degli altri, conviene allora rintuzzare la ſua ſuperbia, e rendere ragione della verità che ſi diſputa, acciocchè non riceva nocumento eſſo, e chi aſcolta. Si riſponda adunque: *juxta ſtultitiam ſuam*, cioè con una ſimile ſtolta riſpoſta, così ſi dee praticar con gli

Eretici, con gli Ebrei, e con tutti gli altri Infedeli, si risponde alle loro stolte questioni, scoprendo altre loro pazzie, e rendendole ridicole appresso il popolo, che ascolta. Un altra Esposizione pur litterale, che risponde a questa contraddizione ho assegnata nella Parafrasi.

D. Che cosa significano le parole del Savio nel v. 8. allorchè dice: *sicut qui mittit lapidem in acervum Mercurij, ita qui tribuit insipienti honorem?*

M. Beda, Ugon Cardinale, Lirano, e alcuni altri Espositori hanno creduto, che *acervus Mercurij* sieno certi mucchj di pietre ammassate per la fabbrica del Tempio dedicato dal Gentilesimo a Mercurio; e che voglia dire con queste parole il Savio: chi è causa, che un uomo rozzo, e ignorante soprasti alla Repubblica, commette un peccato grave, simile a quello, che fanno coloro, che ammassano pietre per fabbricare un Tempio a' falsi Idoli. Altri vogliono, ed è la Esposizione più certa, che per questo nome *acervus Mercurij* s' intenda certe pietre ammassate a onore di Mercurio, preso da' Gentili per Duce delle strade, a' viandanti. Conciosossè cosa che costumavano gli antichi ne' canti, e ne' crociechj dove fanno capo due, o tre strade, collocare la statua di Mercurio, e quando giungevano in quel luogo i passaggieri, e particolarmente i mercatanti, il Dio de' quali era Mercurio, in segno di onore offerivano una pietruzza a quella statua, ciò supposto, volle con queste parole dire il Savio: sic-

ſiccome è ſomma pazzia mettere pietre alla ſtatua di Mercurio in ſegno di oſſequio, e di reverenza, perchè quella ſtatua è pura pietra, o ſemplice legno, e nulla ſente, così è ſomma follìa offerire onore a uno ſtolto.

D. Io trovo una gran diverſità dalla lezione del teſto Ebreo a quello della Vulgata nel verſo 10. di queſto Capo; imperocchè, dove legge la detta Vulgata: *judicium determinat cauſas, & qui imponit ſtulto ſilentium, iras mitigat*, legge il teſto Ebreo: *magnus creat omnia, & mercedem dat ſtulto, & mercedem dat transgreſſoribus.* Deſidero ſapere d'onde proceda queſta diverſità, e quale ſia il ſenſo delle parole del teſto Ebreo?

M. I Settanta, verſati molto nella cognizione della lingua Ebrea, e nella interpretazione della Scrittura, leſſero queſte parole puntate diverſamente da quello, che ſieno nelle Bibbie degli Ebrei moderni, e dalla lezione loro ha preſo la noſtra vulgata, abbracciata da Santa Chieſa. Il ſignificato di queſte parole è il ſeguente, cioè: *magnus creat omnia.* Siccome Iddio colla ſua onnipotenza ha create tutte le coſe, così ancora colla medeſima le governa: *& mercedem dat ſtulto, & mercedem dat tranſgreſſoribus*, cioè, paſce, e alimenta come ſe foſſero ſuoi mercenarj, non ſolamente i Savj, ma eziandio gli ſtolti, e i traſgreſſori della ſua legge. Rende ancora la mercede dovuta a'buoni, e a'cattivi, a proporzione di quello, che in queſto mondo han meritato.

Insegna, che nessuno si lodi. Che è dannosa l'ira dello stolto; l'utilità d'un buon vicino. Discorre di chi entra mallevadore per altri. Della donna litigiosa. Parla dello stolto. Loda l'arte del Pastore. De' poveri, e de' ricchi. Della Confessione, de' tiranni, dell'ozio, del Giudice iniquo, e degli avari.

CAP. XIV. *Prov.* 27. 28.

D. DA' forse il Savio avvertimenti, e precetti per lo mantenimento della persona, e della casa?

M. Sì, dice, che ciascheduno s'astenga dalle proprie lodi, che si fugga l'ira, si fomenti l'amicizia, si schivi l'adulazione, che si freni l'ira, che s'abbia cura de' domestici, e così parla: non ti gloriare nelle cose che debbi fare nel giorno di domane a te incerto, dicendo: dimane farò questa, e la tal cosa, perchè non sai ancora quel tanto, che sia per accaderti nel giorno che è per venire: non sai, se sarai vivo, o morto, se sarai del medesimo pensiero, o se ti sarai mutato di opinione, se averai la medesima congiuntura, che adesso ti si presenta. Non è convenevol cosa, che tu ti lodi da te medesimo, ma portati in tal maniera, che gli altri benchè stranieri, mossi dalla fama delle tue virtuose operazioni, sieno costretti a encomiarti. E' grave il sasso, e il peso della rena non è leggiero; l'ira però dello stolto, è più grave di ambidue questi

sti

ſti peſi, e più inſopportabile a un ſapiente; imperocchè il ſaſſo, e la rena aggravano il corpo, laddove l'ira opprime la mente, e ſi rendè in certo modo intollerabile. E'grave, e difficile a ſopportarſi l'ira, particolarmente quando dà nelle furie, e prorompe in una precipitoſa eſcandeſcenza; ſe lo ſtolto s'adira, non vi è chi lo muova a miſericordia, e a compaſſione; non ſi piega da ſuppliche, e da preghiere, quando è irritato il ſuo furore; e chi mai potrà ſopportare l'impeto del ſuo sdegno? L'amore, che ſi maniſeſta, correggendo i difetti di un'amico, è meglio aſſai di quello, che ſi profeſſa di naſcoſo, non ſi paleſa, non riprende i vizj, ma li diſſimula, li ricopre, e li naſconde. Sono più miti, e più ſoavi le ferite, cioè la ſevera correzione di un vero amico, che le luſinghe, e le fraudolenti adulazioni di un tuo nemico. L'uomo, che è ſatollo, nauſea qualunque cibo, quantunque eſquiſito ſia aſſai, e ſaporito; l'uomo però, che ha lo ſtomaco voto di cibo, e ha fame, giudica ſoave, e guſtoſa qualunque vivanda, benchè inſipida ella ſia, e malamente condizionata. Siccome l'uccello, allorchè vola dal ſuo nido, e va vagando ora in un luogo, ora in un altro, è ſovente preſo nelle reti da'cacciatori, e ſi eſpone a molti incomodi, e pericoli, così ancora, quelli, i quali mutano ſenza legitima cauſa la loro abitazione per andar vagabondi in varie parti del mondo, e non perſiſtono nel luogo dove da Dio gli è deſtinato,

in-

incontrano molti pericoli, in pena della loro volubilitade, e incostanza. Vivono sempre inquieti, non attendono alla educazione della loro prole, e perdono i loro amici, e conoscenti. Siccome il cuore si ricrea con balsami odoriferi, e aromatici, così la mente dell'uomo si consola, e si rallegra, allorchè si trova in qualche dubbiezza d' un saggio consiglio d' un fedele amico, che volontieri gliel suggerisce. Non lasciare un amico, la cui fedeltà è da te, e da tuo padre per lungo tempo sperimentata, ed è al presente amico tuo, com'è stato fedele amico di esso tuo padre. Quando ti trovi oppresso da qualche angustia, e grave tribolazione, ricorri piuttosto a un tuo amico fedele, che a un fratello, e a un parente, si cava più giovamento da un amico leale, e sincero, che sta vicino alla tua abitazione, che da un fratello, che sta lontano. Attendi di proposito, mio caro figlio, allo studio della Sapienza, che io con affetto paterno ti suggerisco, e rallegrerai in questa guisa sommamente il mio cuore, e se alcuno ti darà la taccia d' infingardo, o d' ignorante, potrai rispondere, e far vedere dove hai consumato il tempo, e la sapienza, che col tuo studio hai acquistata, e se mai in alcun tempo sarai di qualche grave delitto rimproverato, potrai con efficaci ragioni difenderti, e confutare la calunnia, che ti è apposta. L' uomo cauto, e prudente, se vede, che gli sovrasta qualche pericolo, da esso si allontana; i semplici, e igno-

ignoranti, vanno innanzi, non considerano il cimento, in cui si trovano, e riportano un grave dispendio nell' onore, nelle sostanze, e nella vita. Chi entra mallevadore temerariamente per uno straniero non conosciuto, merita, che gli sia tolto il vestito, e la coperta del letto, in pegno, per pagare il debito, il quale si è addossato. Chi saluta, e loda ad alta voce il suo compagno in tempo importuno, alzandosi dal letto la mattina innanzi giorno, quantunque la lode, e il saluto grata cosa sia all'orecchio di chi l'ascolta, nondimeno, perchè s'interrompe il sonno alla persona, che è lodata, ingrata cosa riesce, ed è come se maladicesse colui con voce espressa, e 'l biasimasse. Siccome è molesta cosa, quando piove in casa per causa, che il tetto è scoperto, e necessita gli abitatori andar altrove per ischivare quel grave incomodo, particolarmente se è il tempo d'Inverno, così ancora una femmina litigiosa, è molesta al suo marito; e lo fa prorompere in una arrabbiata disperazione. Chi pretende far tacere una donna loquace, infuriata, e rissosa, è giusto come uno, che tentasse di tenere colla mano un vento impetuoso, racchiuderlo in un certo luogo, ovvero, acciocchè non isbuffi con tutta la forza, volesse racchiuderlo nelle viscere della terra. E' simile ancora a uno, che volesse tener l'olio nella destra, e pretendesse, che non potesse scorrere, essendo fluido; siccome adunque queste cose non sono possibili,

così

così una femmina litigiosa, e adirata impossibil cosa è farla tacere, e mitigarla. Siccome il ferro con un altro ferro si affila, e si assottiglia, così anche l'uomo raffina un altr'uomo nella scienza, nell'arte, nel consiglio, e nella industria. Chi conserva la pianta del fico, rimovendole gl'impedimenti, acciò non secchi, mangerà i suoi frutti, e quello il quale custodisce il suo padrone, osservando quanto da lui gli viene imposto, e facendogli i dovuti ossequi, sarà glorificato da lui, e onorato. Gli specchi di bronzo, o di cristallo, spesse fiate sono fallaci, e accrescono, o diminuiscono gli oggetti, che loro si rappresentano, quelli però di acqua sono più puri, e più sinceri, e naturali, così ancora i cuori degli uomini si conoscono da' prudenti. Gli astuti, e accorti, conoscono le inclinazioni degli uomini, come se le rimirassero in uno specchio di acqua, che non inganna. Siccome la morte, e l'Inferno non mai si saziano, la prima uccidendo tanta quantità di mortali, il secondo, divorando continuamente un numero senza numero di dannati, così non mai si satollano gli occhi di un avaro. Siccome il fuoco nel crocciuolo mostra la purità, e la impurità dell'oro, e dell'argento, così l'uomo è provato dalla bocca di chi lo loda, onde quelli sono veri sapienti, e prudenti, che non s'innalzano, e non si gonfiano quando dagli uomini sono lodati. Il cuore, e il pensiero dell'empio, inclina sempre al male,

vor-

vorrebbe sfogare i ſuoi mal regolati appetiti, e però va cercando ragioni, e modi per ſoddisfarſi; il cuore all'oppoſto del retto, e del giuſto, inclina alla vera ſcienza, cioè alle opere virtuoſe, a dar nel genio a Dio, e a incontrare il divino ſuo compiacimento. Se tu peſtaſſi lo ſtolto in un mortajo, come ſi peſta l'orzo, e lo percoteſſi ben bene con il peſtello, non ſepareresti da lui la ſua ſtoltezza. E' più facile purgare l'orzo, che uno ſtolto, poichè queſti, nè con parole, nè con percoſſe mai ſi emenda. Abbi una cura particolare della tua pecora. Conoſci bene il ſuo volto, e conſidera diligentemente le tue greggie, oſſerva ſe loro è ſomminiſtrato il neceſſario alimento; ſappi, che non ſempre dovrai ſopraſtare agli altri, ſe tu ſei ricco, non ſempre durano le ricchezze; ſe ſei un Principe, il Principato anche finiſce, e ſe paſcerai con diligenza la tua greggia, acquiſterai immenſe ricchezze, le quali ti partoriranno una gloria grande, e un ſommo decoro per lo ſpazio di molti ſecoli. Per paſcolare la tua greggia non è di meſtiere, far grandi ſpeſe, i prati ſono aperti, i monti ſono pieni d'erba, puoi raccorre il fieno far la preparazione pel tempo d'Inverno, e provvedere le Pecore del neceſſario loro alimento. La lana delle Pecore, e degli Agnelli ti ſomminiſtrerà il veſtito, il latte, il caſcio, e le carni pel tuo cibo, e vendendo poi gli Agnelli, e i capretti, potrai comprare vari campi, col prezzo, che

che ne ricavi. Sij frugale nel vitto, e nel vestito, cibati del latte, del burro, e del cascio della tua greggia, questo sia l'alimento tuo, di tutti i tuoi domestici, e di coloro, che stanno al tuo servizio.

Cap. 28.

D. Che cosa insegna il Savio in ordine al trattare col nostro prossimo?

M. Dice, che si fugga la vendetta, che si dia il suo a' poveri, che si scansino le usure, gli omicidj, e i furti, e ragiona in questa guisa: è timido l'empio, sempre paventa, che qualche gran male a lui sovrasti, benchè nessuno gli macchini insidie, nessuno lo perseguiti, ha sempre una gran paura, e nell'atto, che egli pecca, e dopo che ha commessa la sua scelleratezza; il giusto per lo contrario, anche in mezzo alle persecuzioni, a guisa di un Leone è sempre forte, intrepido, e coraggioso, confida in Dio, e questo lo rende costante, e imperturbabile. Conciosia cosa che la coscienza non lo rimprovera; nessuna stima fa delle cose di questo mondo, non cerca altro, che Dio, e per conseguenza non ha cosa alcuna, che lo molesti. Per li peccati de' popoli muojono presto i Principi buoni, e succedono altri, i quali aggravano, e inquietano i popoli con guerre, e contributi; per la sapienza però del Principe, che regna, e de' consiglieri, che gli assistono, e per la opportunità de' buoni consigli, che gli somministrano pel buon governo della Re-

Repubblica, co' quali si schivano molti peccati, e notabili inconvenienze, Iddio allunga la vita di essi Principi, acciò governino con rettitudine i sudditi, che alla cura loro sono commessi. Un povero, che calunnia, e travaglia un'altro povero, e in vece di moversi a compassione di lui, giacchè prova gl'incomodi della povertà, che l'affligge, lo vessa, e lo tiene inquieto, è simile appunto a una pioggia impetuosa, danneggia il seminato, e causa una gran fame, e carestia. I poveri deono unirsi, per far resistenza a' potenti, che li opprimono, se essi scambievolmente si accapigliano, non altro possono aspettare, che un diluvio di mali, e la loro total rovina. Quelli, i quali violano la Legge di Dio, lodano, e amano gli empi; sì perchè sono simili a essi nella malizia; sì perchè professano un grande abborrimènto alla virtù; quelli per lo contrario, che custodiscono essa Santa Legge di Dio, si accendono di un fuoco ardente di carità, e di zelo contro essi empi, e perchè detestano la loro malvagità, e perchè riprendono quelli, e se anche più si distende il poter loro, li castigano severamente. Gli uomini scellerati, e di mal talento non considerano ciocchè sia giusto, e convenevole, e che cosa esiga la virtù, e l'equità, ma solamente quel tanto, che richiede il loro mal regolato capriccio; quelli poi, che proccurano piacere unicamente a Dio, attendono di proposito a quelle cose, che danno nel genio

a lui,

a lui, e schivano tutte le cose, che gli dispiacciono. E' più felice un povero, che vive rettamente, e semplicemente, che un ricco, il quale abbonda di comodi, e di ricchezze, perchè la vera felicità consiste nella virtù, e nella grazia del sommo Iddio. Chi osserva la Legge divina, e quelle cose, che dal padre gli vengono comandate, è figlio savio; quello poi, che ad altro non pensa, che a banchettarsi, ed è ingordo, e mangiatore, confonde con questa sua intemperanza, e arrossisce il padre, che l'ha generato, perchè a lui si attribuiscono i vizj del figlio, per la mala educazione, e la sua intemperanza. Chi ammassa ricchezze a viva forza di usure, e di guadagni illeciti, non le raguna per li eredi, perchè non permette Iddio, che passino tali sostanze agli eredi; disporrà bensì il Signore, che le goda un qualche liberale, e caritativo verso i poveri, castigherà in questa guisa l'ingordigia dell' usurajo, e farà, che quelle sostanze tolte con ingiustizia a' poverelli, sieno loro da' liberali piamente, e giustamente restituite. Chi non ascolta la Santa Legge, che è l'interprete della sua divina volontà, merita altresì, che Iddio non esaudisca lui, allorchè di qualche grazia lo prega, e così non solamente i vizj, ma anche la sua orazione sarà esecrabile appresso Iddio; poichè ha affetto al peccato, vuole perseverare in esso, e pare, che quando ora, schernisca in certo modo Iddio, perchè pretende invocar lui, e insieme

me offenderlo, e oltraggiarlo. Chi inganna i giuſti, e induce quelli a' vizj, e alla ſequela de' loro perverſi coſtumi, periranno ancora eſſi, e caderanno in quella foſſa, che aveano per altri apparecchiata. Gli uomini ſemplici, cioè retti, e ſenza dolo, quando periſce quel ſeduttore, perchè Iddio li protegge, e li indirizza, in vece del male, che loro eſſi empi aveano preparato, riceveranno un gran bene, e quello poſſederanno. Pare al ricco di ſaper molto, perchè ha trovato il modo di ammaſſare grandi ricchezze, anche con uſure, e con inganni, ſpogliando delle loro ſoſtanze i poverelli, prende animo, perchè dal volgo è predicato, e reputato felice, e comunemente è adulato; ma un povero prudente, diſprezza queſto ſuo faſto, e può con vari diſcorſi eſaminare, ſe oltre alle ricchezze poſſegga coſtui vera ſapienza, troverà, che in fatti non la poſſiede, lo riprenderà, e lo condannerà come vero ſtolto, e diſennato. Quando eſultano i giuſti, e le coſe loro vanno a ſeconda, ſono promoſſi a dignità, e a governi, gioiſce la Repubblica tutta con molta gloria, e allegrezza; ſe poi all' oppoſto regnano gli empi, e ſono eſaltati, introducono i mali loro coſtumi in eſſa Repubblica, naſcono diſcordie, conteſe, liti, e guerre, per cauſa delle quali fuggono i contadini, e i mercatanti, e ne ſegue una orribile careſtia, e la penuria di tutti i viveri. Chi naſconde le ſue ſcelleratezze, e quando è corretto di

esse le nega, e le scusa, o le nasconde, e le diminuisce, non prospererà, nè s' indirizzerà per conseguirne il perdono da Dio; chi poi le confesserà ingenuamente, ed emenderà la sua vita, lasciando i peccati confessati da esso, conseguirà dal pietoso Iddio perdono, e misericordia. Beato, e felice è quell'uomo, che in tutte le cose ha timore di offendere Iddio; chi poi è di mente dura, e di animo ostinato, e intraprende le cose senza prima deliberarle, e non cura ciocchè gli viene suggerito, e consigliato, precipita in molti mali, ed è costretto a sopportare danni irreparabili. Un Principe empio, e tiranno, che tende a opprimere il povero, e i suoi sudditi, è simile a un Leone, che rugisce, e a un orso molto affamato. Il Principe, che ha bisogno di prudenza, e non ha ancora capito in che cosa consista la sua felicità, e non sa, se i sudditi sieno ver lui bene affetti, e se lo amino, ovvero solamente lo temano, opprimerà molti con calunnia, cioè con molte ingiurie, e si acquisterà in questa guisa molti nemici, e facilmente sarà oppresso da' medesimi sudditi tiranneggiati, e ucciso; il Principe, che ha in odio l' avarizie, e non preme il popolo con imposizioni, e con tributi, allungherà i suoi giorni, viverà sicuro da tutte le insidie, e tradimenti. L'omicida, il quale ingiustamente, e con calunnia ha sparso il sangue vitale del suo prossimo, se anderà a nascondersi in qualche lago, o in qualche baratro vicino a qualche gran precipizio, nessuno

suno averà compassione di lui, nessuno vorrà trattenere il corso veloce di lui, mentre agitato dalla disperazione, tenta uccidersi. Chi nelle proprie operazioni cammina semplicemente, e candidamente, benchè cada nelle lingue de' mormoratori, e detrattori, sarà dalla divina assistenza protetto, e liberato; chi cammina per vie storte, e con inganni, sebbene per qualche tempo le cose gli vadano bene, nientedimeno, caderà una fiata irreparabilmente, e non potrà risorgere, e sollevarsi. Chi lavora, e coltiva il suo terreno, averà buona raccolta, e abbondanza di tutti i viveri; chi poi, per darsi in preda all' ozio, infingardisce, e non coltiva, sarà privo di quello, che produce la terra, e perirà dalla fame. Chi è fedele ne' suoi negozj, sarà da tutti molto lodato, e abbonderà di ricchezze; chi poi con fraudi, e con usure pretende presto arricchire, non sarà innocente, cioè impunito, sarà privo di quelle ricchezze, che spera di ammassare, e di quelle ancora, che già possiede. Chi mostra accettazione di persone particolarmente in giudizio, pervertendo la retta giustizia indotto da donativi, o da amicizia, non fa cosa buona, ma bensì una azione molto indegna; poichè per una cosa piccola, e di poco momento, qual è un tozzo di pane, muta la verità in falsità, la rettitudine in ingiustizia. L' avaro, che desidera arricchire con molta prontezza, e ha invidia, che altri abbiano danaro, e desidera

torlo, e di esso impadronirsi, non sa il meschino, che sarà da una somma povertà assalito in questa vita, e molestato. Chi corregge uno, che erra, nel principio della correzione lo affligge, e lo inquieta, ma quando la persona corretta sente il frutto della salutevole riprensione, gode, e ringrazia di tutto cuore colui, che l'ha corretto; l'adulatore che con parole melate apporta sul bel principio qualche diletto all'adulato, quando poi sperimenta risse, e gravi danni, odia colui, che ha adulato. Chi ruba i beni del padre, e della madre, e si lusinga dicendo: questo non è peccato, questo non è male alcuno, perchè i beni de' miei genitori sono anche miei, io sarò erede di essi, in questo erra gravemente, e fa ingiuria grande a essi genitori, perchè egli non ha di essi beni alcuna amministrazione, pecca gravissimamente, e si può chiamare compagno, e partecipe de' ladri, sicarj, e rapitori. Chi si vanta, e gonfio, e superbo esagera le sue operazioni; chi dilata la sua concupiscenza, l'avarizia, e la lussuria, e per isfogare l'ambizione, la gola, e la libidine, confida nell'anima sua, cioè nella sua accortezza, e nelle sue forze, con tutti litiga, e con chicchesia contrasta, e ne segue, che rimane privo degli onori, che ha ambiti, e delle sostanze, e de' piaceri, da lui ardentemente desiderati. Colui però, che spera nel Signore, da tutte queste cose sarà sanato, conseguirà onori, sostanze, e cibi in abbon-

abbondanza, ſarà ſano, e libero da tutte le perturbazioni, e inquietudini. Chi confida nel ſuo cuore, cioè ne' ſuoi conſigli, nella ſua ſapienza, e nelle forze, che ſuppone avere, e però ſi eſpone temerariamente, e arditamente alle tentazioni, e a' pericoli, è veramente ſtolto, perchè caderà in eſſi pericoli, e incontrerà la rovina irreparabile; chi poi cammina ſapientemente, cautamente, e ſta lontano da tutti i pericoli, ſcanſerà le cadute, e ſi ſalverà. Chi ha compaſſione del povero, e lo ſoccorre, non ſi troverà in biſogno, perchè ſpende il proprio danaro nelle limoſine; chi diſprezza il povero, che va mendicando, e prega, che gli ſia ſomminiſtrato alquanto d'ajuto, permetterà Iddio, che ancor egli ſia da povertà oppreſſo, e moleſtato. Quando gli empi ſono innalzati a onori, a dignità, e a' pubblici onorevoli poſti della Repubblica, gli uomini giuſti ſi naſconderanno, ſi ritireranno, perchè temono la loro violenza, e la tirannica oppreſſione; quando poi periranno queſti empi, multiplicheranno i giuſti, perchè uſciranno da quei luoghi, ne' quali naſcoſi erano, e appiattati. Si agumenteranno ancora i giuſti, perchè molti moſſi dal loro eſemplo, ſi daranno all'eſercizio della virtù, e di empi diventeranno giuſti, divoti, ſpirituali.

D. Di qual Confeſſione parla il Savio nel verſo 13. di queſto Capo, allorchè dice: *qui abſcondit ſcelera ſua, non dirigetur: qui autem*

confessus fuerit, & reliquerit ea, misericordiam consequetur?

M. Non parla al certo della Confessione auricolare, conforme alcuni hanno creduto; poichè mille anni in circa dopo Salomone, fu da Cristo Signor nostro essa Confessione auricolare istituita; parla bensì della confessione, che fa il peccatore dinanzi a Dio, allorchè gli manifesta i suoi peccati, e gli addimanda perdono di essi, e misericordia, come fece il Pubblicano, secondo registra San Luca al Cap. 18. v. 13. e altri molti, e di quella, che fa la persona, che è corretta al superiore, o a colui, che lo corregge, allorchè confessa, e conosce il suo delitto, e promette di emendarsi. Parla ancora della confessione, che fa chi ha offeso il suo prossimo, allorchè conosce il male, che ha fatto, addimanda perdono all'ingiuriato, e dandogli la dovuta soddisfazione, con lui si riconcilia. La confessione adunque delle colpe, è possente perchè da Dio, e dagli uomini si conseguisca il perdono desiderato. E' ben vero però, che da questo luogo si prova la Confessione Sacramentale, preveduta dallo Spiritossanto, e adombrata per bocca di Salomone in questo Capo.

Parla

Parla della correzione. Del giusto, e dell' empio. De' superbi, e di quelli, che temono Iddio. Celebra le opere di esso Dio, e propone vari Enigmi.

CAP. XV. *Prov.* 29. 30.

D. Quali avvertimenti dà il Savio per praticare familiarmente col prossimo?

M. Insinua, che si fugga l'adulazione, che si ami la Religione, e la povertà; che si sia circospetto nelle parole, e che i ladri non sieno da chicchesia patrocinati. Dice adunque: chi è frequentemente corretto de' suoi vizj, o dagli uomini con caritativi avvertimenti, o da Dio con interne inspirazioni, o con gastighi, e indura la sua cervice, si ostina nel vizio, e rigetta maliziosamente la riprensione, si aspetti una improvvisa rovina irreparabile, da cui non mai potrà guarire, poichè, o sarà in qualche contesa ucciso da' suoi nemici, o permetterà Iddio, che cada in qualche enorme delitto, e colla morte sarà punito. Quando i giusti cresceranno in dignità, e saranno innalzati a' pubblici posti, e onorevoli, si rallegrerà il popolo, e gli affari della Repubblica anderanno felicemente, se poi all' opposto, gli empi averanno dominio, piangerà il popolo, e gemerà, perchè gli converrà portare un peso insopportabile. Un giovane Savio, che vive casto, e continente, apporta allegrezza grande a suo padre, perchè conserva intero il patrimonio, e le sostanze di

eſſo padre. Il giovane poi, che ſi dà in preda alla gola, e alla libidine, conſuma le ſue ſoſtanze con femmine di rea vita, ſi riduce a una vergognoſa mendicità, e dà un gran dolore al padre, che per ſua malizia rimane povero. Il Principe, che giudica rettamente, e amminiſtra nel Regno eſatta giuſtizia, conferma eſſo Regno, e lo ſtabiliſce rendendolo proſpero, e felice; il Re avaro, che ſi placa con doni, e laſcia le ſcelleraggini impunite, permette, che ſi faccia qualunque iniquità, opprime i buoni, aſſolve i cattivi, e condanna a torto un innocente, promuove alle cariche uomini indegni, queſti diſtrugge il ſuo Regno, e gli conviene con tutta ragione il titolo di tiranno. L' Uomo, che parla con termini dolci, con luſinghe, adula il ſuo amico, è vero nemico, e adulatore, perchè è cauſa, che l'adulato s'inſuperbiſca, ſi ſtimi più di quello, che è, e giudichi virtù quei vizj, de' quali è adulato, e invece di emendarſi, proſeguiſca nel peſſimo modo di vivere, che ha cominciato. L' Uomo iniquo offende, e ſcandalizza il proſſimo colle ſue iniquità, e ancor egli reſterà preſo, e allacciato nella rete, che per prendere altri teneva diſteſa, e apparecchiata; il giuſto però vedendoſi libero da queſti lacci, ringrazierà il Signore, e proromperà in eceeſſiva allegrezza. Il Giudice retto, e l' Avvocato pio, hanno a cuore le cauſe de' poveri, e proccurano inveſtigare da' fondamenti l'equità di eſſe, per bene deciderle, e patrocinarle; il Giudice ingiu-

giusto, e l'Avvocato iniquo, non curano dette cause, perchè non ricavano da quelle il guadagno, e l'interesse desiderato, e pertanto non si curano di essere bene informati di esse, anzi cercano di non averne intera notizia, per proteggere nel Tribunale le cause de' ricchi, e de' potenti, contro i quali i poveri hanno il litigio. Siccome i venti gagliardi impetuosi gettano a terra, e svellono gli alberi, demoliscono le torri, sbatacchiano nel mare le navi, e le spezzano, così ancora gli uomini maligni eccitano risse, scismi, e sedizioni, colle quali la città tutta rovinata rimane, e conquassata; i Savj però colla loro prudenza sedano questi movimenti impetuosi, restaurano la città, e rendono la pace a' cittadini. Se un Savio contende, o in Giudizio, o fuori di Giudizio con uno stolto, cioè con un empio, e scellerato, o il Savio s'adiri, o rida, cioè, o discorra seriamente, e dimostri il giusto sdegno suo colle parole, o dica ridendo, che egli disprezza la sua malvagità, in qualsivoglia modo, che discorra con lui, o aspramente, o dolcemente, non troverà mai riposo, non mai si libererà dalla sua vessazione, non mai lo soddisfarà, e non averà termine mai la sua contesa. Gli uomini sanguinari, e micidiali, odiano sommamente l'innocente, e virtuoso, perchè la vita laudevolmente menata da esso, è un continuo rimprovero alla loro malvagità, onde i sicarj abborriscono l'uomo giusto, perchè diffende la giu-

stizia

ſtizia con ſommo coraggio, e puniſce i delinquenti; i Giudici, e i Magiſtrati amanti della rettitudine, e della giuſtizia, e difendono la vita dell'innocente, e puniſcono con tutta ſeverità chi l'oltraggia, e vanno in cerca del malfattore, per dargli il gaſtigo, che ha meritato. Lo ſtolto, tutto quello, che ha nell'animo, con parole lo manifeſta, e lo dà fuori; il Savio ſi contiene, e ſi reprime, ſerba nel ſuo cuore molte coſe da paleſarſi in avvenire. Il Principe, che aſcolta volentieri parole di menzogne, di adulazione, e di calunnie contro gl'innocenti, averà parimente miniſtri empi, perchè ſapendo eſſi, che il ſovrano ſi diletta di adulazioni, e di calunnie, faranno ogni sforzo per dargli nel genio, e per conſeguire per queſte ſtrade il loro intento. Il mondo è pieno di uomini di fortuna, e di condizione diverſa, di poveri debitori, e di creditori, in ogni luogo ſi trova chi pigli impreſtito, e chi dia il ſuo danaro a intereſſe; è ben vero però che, ſebbene queſti uomini ſono diſuguali di condizione, Iddio è illuminatore degli uni, e degli altri, vuole, che tanto i primi, quanto i ſecondi vivano in queſto mondo, perlochè non ſi dee diſprezzare, nè opprimere ingiuſtamente alcuno, perchè è povero, può eſſere, che ſia migliore del ricco, e queſti, e quelli, giudicherà quel Signore, che li ha creati. Il Principe, che giudica colla verità i poveri, difendendo quelli dalle oppreſſioni de' Potenti, ſtabilirà per lo ſpazio di lungo tempo

il ſuo

il suo trono. La sferza, e la correzione dà, e somministra la vera sapienza a un fanciullo, cioè la compositezza de' suoi costumi, l'onestade, e la virtù; se poi si lascia a esso fanciullo la briglia sciolta, e si permette, che sfoghi a suo talento i suoi mal regolati capricci, darà motivo alla madre, che verso di lui è stata molto indulgente di confondersi, sentendo le scelleratezze, ch'egli commette, e di arrossirsi. Quanto più cresce il novero degli empi, tanto più s'agumentano le scelleraggini, perchè si incitano a far il male scambievolmente, e colla unione di molti si rendono formidabili; è ben vero però, che breve sarà il gaudio loro, breve la loro felicità, perchè Iddio prenderà vendetta di essi, e anderanno in perdizione, i giusti vedranno la rovina di essi empi, si rallegreranno, per esser essi immuni dalle colpe di essi, e per conseguenza anche dalla pena, che li opprime. Se manca nel popolo la profezia, cioè chi spieghi loro la divina parola, e la volontà del Signore, esso popolo va in total perdizione; il popolo tenace ascoltatore, e osservatore della santa Legge, e della vera Religione è beato veramente, e fortunato. Lo schiavo, che è di animo vile, e non opera se non a forza di battiture, e di percosse, non è capace di essere con parole ammaestrato, e istruito, perchè intende benissimo quel tanto, che gli dice il padrone, ma con tutto questo non vuole rispondere, cioè ubbidire a quelle cose, che gli comanda. Hai vedu-

duto un Uomo ciarlatore, vano, anfanatore, veloce, e precipitoſo nel favellare, dice tutto quello, che gli viene in boca, ſtima di ſaper molto, dice il parer ſuo anche non eſſendo interrogato, e pretende, che antepoſto ſia al detto degli altri, e preferito? da coſtui neſſuna altra coſa ſi dee aſpettare, ſe non che ſcopra ſempre più la ſua ſtoltezza, e non altrimente la correzione di eſſo, e l'ammenda de' ſuoi coſtumi. Più facil coſa ſarà il vedere l'ammendamento di uno ſtolto, che di un loquace. L'uomo iracondo riduce ſovente alla memoria le ingiurie, che ha ricevute, e provoca riſſe continuamente, e diſſenſioni, e chi è facile ad adirarſi, è anche facile a commettere gravi peccati, d'interne mormorazioni, di impazienza, di penſieri di vendicarſi, di rimproveri, di conteſe, e anche di ammazzamenti. Il ſuperbo è punito da Dio con umiliazioni, con depreſſioni, con vilipendio, il vero umile anche nel tempo, che dagli empi ſarà depreſſo, ſarà dal Signore ſoſtenuto, affinchè non ſia ſpogliato del ſuo onore, la gloria lo ſolleverà ad alti gradi di onore, e di grandezza. Chi è compagno del ladro, e partecipa del ſuo furto, ha in odio la propria vita, perchè tali delitti gravemente ſono puniti, queſti pecca, non ſolamente contro il proſſimo, perchè occupa le ſue ſoſtanze ingiuſtamente, ma anche contro Iddio; imperocchè eſſendo egli ſcongiurato più fiate dal Giudice pel ſanto nome di Dio, che paleſi l'autore di eſſo furto, non ubbidiſce,

e non

e non lo vuole manifestare. Chi teme più l'uomo, che Dio, rovinerà prestamente, caderà in qualche gran male, e in qualche grave incomodo; chi colloca in Dio la sua speranza, sarà sollevato, se per sorta sarà tal volta oppresso da qualche disgrazia, e allontanerà da lui ogni timore. Molti temono i giudizj degli uomini, e de' Giudici, e però studiano il modo d'incontrare la loro grazia, i giudizj degli uomini sono di poco, o di nessun momento, si dee usare tutta la diligenza per incontrare la grazia di Dio, da cui tutti gli uomini debbono essere giudicati. I giusti abbominano gli empi, non già le persone loro, ma le loro scelleratezze; gli empi odiano sommamente i giusti, che camminano per la via retta della virtù, e detestano le opere sante, che essi fanno. Chiunque custodirà nella sua mente gli avvertimenti, che in queste Parabole si racchiudono, e indirizzerà a tenore di quelle tutte le sue operazioni, scamperà la perdizione eterna preparata a gli empi la giù nell' Inferno, e conseguirà la gloria, e la felicità sempiterna, destinata per quelli, che osserveranno con esattezza la santa Legge di Dio, che fin quì in questi Proverbj ho descritta, e al vivo rappresentata.

D. Che cosa intende il Savio per nome di Profezia, dicendo: *cum Prophetia defecerit dissipabitur populus?*

M. Si può intendere, secondo l'insegnamento di molti Espositori per Profezia vera vaticinata da' Santi Profeti, mandati da Dio a erudire

dire il popolo, e a predirgli molte disavventure, che erano per accadergli in pena delle loro esecrande scelleratezze. Il senso adunque del testo, secondo questa interpretazione è il seguente, cioè: quando mancheranno i Profeti, i quali frenano il popolo dalla orrenda Idolatria alla quale sono inclinati, minacciano gravi pene, e promettono premj immensi agli osservatori della santa Legge, il popolo diventerà indomito, e sfrenato, si dissiperà in vari errori, e scelleraggini, in pena delle quali perderà la libertà, e il Regno, e schiavo sarà condotto in varie parti, oppresso dagli Assirj, da' Caldei, e da' Romani. Quando poi vi saranno Profeti, e il popolo porgerà orecchio a' loro avvertimenti, e osserveranno la santa Legge di Dio, saranno felici, e conseguiranno i premj promessi da Dio agli osservatori de' divini suoi comandamenti. Beda, Ugon Cardinale, e altri molti intendono per nome di Profezia, la interpretazione della Sacra Scrittura, e la parola di Dio, che da' Predicatori è insinuata, e secondo questa sentenza, il senso delle parole è: quando cesserà la erudizione Sacerdotale, si sciorrà immediatamente la disciplina della divina legge, per mezzo della quale il popolo doveva giungere al premio della sempiterna beatitudine; e quel popolo è felice, che ha notizia della legge di Dio, e la osserva. E' buona esposizione, e litterale quella, che ho assegnata nella Parafrasi.

D.

D. Di dove è cavato il penultimo verſo di queſto Capo: ***verbum cuſtodiens filius extra perditionem eſt***, ſe non ſi legge nell'originale del teſto ebreo?

M. E' cavato dalla verſione de' Settanta.

Cap. 30.

D. Che coſa diſcorre il Savio nel Capo 30. de' ſuoi Proverbj?

M. E' un Capitolo elegante aſſai, difficile, e oſcuro, pieno di arcani, e di Enigmi. Dice, che la maeſtà di Dio è ineſcrutabile, e la parola di lui è infallibile. Diſcorre di quattro vizj peſſimi; di quattro coſe inſaziabili, di quattro coſe, che preſto paſſano; di quattro coſe, che perturbano il mondo, di quattro animaletti ſapientiſſimi; di quattro ſoggetti, che camminano felicemente, di quattro coſe, dalle quali ognuno dee guardarſi, e così dice: le parole, che ſi contengono in queſto Capo, ſono di Agur, cioè congregante, figlio di Jaxè, che vale dire, che vomita, viſione riferita da un cert'uomo detto per nome Itiel, che dalla ebrea favella nel toſcano idioma tradotto vale: con cui è Dio, e da un altro Savio chiamato Uchal, che in lingua noſtra ſignifica congiunto con Itiel, che nel teſto Ebreo, è replicato un'altra fiata: confortato con quello il quale ha ſeco Iddio dimorante, diſſe le ſeguenti parole piene di umiltà, e feconde di gran miſterj. Io ſono il più ſtolto, e il più ballordo di tutti gli uomini, io non ho ſapienza acqui-

acquiſtata a forza di ſtudio, come hanno gli altri uomini, che dotti ſi addimandano, e letterati. Io non ho imparata la ſapienza, e la cognizione delle coſe umane, e naturali, e nemeno ho avuta notizia delle coſe ſacre, e divine, e ſebbene mi è ſtata per grazia particolare di Dio infuſa la Scienza, e la cognizione di tutte le coſe, io non la attribuiſco alle mie forze, non me ne glorio, confeſſo quello che ſono da me medeſimo, e dico: ſono uno ſtolto, un ignorante. Chi è ſalito al Cielo, per acquiſtare queſta ſcienza, e ſapienza, e poi è ſceſo quaggiù in terra, e poſſa rappreſentarſi che coſa abbia veduto in eſſo Cielo? Chi mai altri che Dio può vantarſi di avere il vento in mano, e che a un ſemplice ſuo cenno sbuffi con tutto l'impeto, e poſcia nel tempo, quando maggiormente è infuriato, può reprimerlo, e fare, che tutti i venti obbediſcano al ſuo impero? Chi mai altri che Dio ha fermate le acque nelle nubi come in una veſte, e tiene quelle ſoſpeſe per aria, acciò non cadano in terra, ma aſpettino il cenno del ſuo comando, e la volontà ſua, come creatore, e aſſoluto padrone? Chi mai altri che Dio ha ſtabiliti, e coſtituiti i termini della terra, tenendo quella per aria pendevole, in modo, che nè i venti, nè le inondazioni, nè altra coſa la poſsa muovere dal ſuo luogo? dimmi, tu che ti ſtimi ſapiente, e pretendi col nome di ſavio intitolarti, qual è il nome

di

di questo tale, che ha creato il Cielo, il vento, l'acqua, e la terra, e conserva quelle nel suo luogo? come ha nome il figlio di questo tale, che fa tali prodigj, e maraviglie? lo sai? ne hai notizia, e cognizione? tutte le parole, che uscite sono dalla bocca di Dio, sono infocate, cioè esaminate al fuoco, come l'argento, e l'oro, e però purissime, e purgatissime da ogni macchia di errore, e di falsità, e corrompimento. Iddio è uno scudo fortissimo, e sicuro per tutti coloro, che sperano in lui. Essendo adunque purissime le parole di esso Dio, guardati di aggiungere cosa alcuna a queste parole, che possa derogare alla verità, che si contiene in esse, o che repugni, e contraddica a quel tanto, che esse prescrivono, perchè facendo così, saresti ripreso come corrompitore delle divine scritture, e saresti trovato ingannatore, e menzognero. Mio Dio, due grazie istantemente vi ho addimandate, e desidero, che me le concediate, mentre che vivo, prima che giunga il giorno della mia morte. Fate, che io tenga da me lontane la vanità, e le menzogne, o bugie, facendo sì, che io non sia nè soverchiamente povero, e mendico, nè troppo ricco, ma concedetemi tanto, che serva al necessario cotidiano sostentamento; conciosia cosa che, se io sono ricco, con abbondanza di danari, e con molte sostanze, prorompperò in fasto, e in arroganza, e facilmente negherò l'onnipotenza di Dio, e dirò: qual

è quel Signore, che può levarmi le mie ricchezze, e mi può proibire, che io me ne serva per fomentare la gola, e la libidine? se io sono povero, temo, che astretto da grave bisogno commetta alcuni furti, neghi poscia d'aver rubato, e per essere creduto, interponga il giuramento, e diventi uno spergiuro, chiamando falsamente in testimonio il nome del mio Iddio. Non accusare temerariamente, e senza una gran causa lo schiavo al suo padrone, indotto da odio, che a lui professi, facendo, che egli sia dal detto padrone mortificato, perchè questo è segno di poca compassione, e di crudeltà, poichè egli ti maledirà, e permetterà il Signore, che tu in pena della tua barbarie cadi in qualche grave rovina. Quattro sorte di uomini deono sommamente abbominarsi, e sono: quelli, che maledicono i genitori, quelli, che loro pare di esser mondi, perchè non conoscono le sordidezze de' loro vizj, e non proccurano di purgarsi di essi, e di mondarsi, fingendo una falsa santità con detestabile ipocrisia, quelli, che hanno gli occhi troppo alti in segno di fasto, e di superbia, tengono il ciglio sollevato, disprezzando gli altri, e non facendo stima, se non di loro stessi, e quelli, che con ingiurie, e oppressioni fanno angherie a' poveri, hanno spade invece di denti, sono così crudeli, che lacerano essi poveri a guisa di fiere, masticano in certo modo co' loro denti, sbranano, e lacerano i poveri, e i mendichi, e tentano di volerli esterminare dalla

dalla terra, dalla converſazione degli altri uomini. Quattro coſe ſono inſaziabili, e ſi può dire, che ſieno una Sanguiſuga, che ha due figlie, che dicono: porta, porta ſempre nuova materia, tre di eſſe ſono in vero, come ho detto, inſaziabili, e la quarta più delle altre, non mai dice baſta, non mai contenta ſi trova, e ſoddisfatta. La prima è l'Inferno, cioè la foſſa, lo ſtato de' defunti, la morte, che mai ſi empie, non mai ſi moſtra ſazia, quantunque faccia tanta ſtrage in tutto il mondo. La ſeconda è la bocca dell'utero, cioè la concupiſcenza delle femmine. La terza coſa è la terra, la quale benchè riceva l'acqua continuamente, ſempre è arida, e ſecca, e non mai è contenta di quella, che dalle nubi ſopra lei cade. La quarta coſa è il fuoco, che quanto più legne ſi pongono, tanto più impetuoſamente abbrucia, e non la perdona ad alcun oggetto, che davanti a lui ſi rappreſenta. Chi ſcherniſce il padre, e non porta la dovuta reverenza a ſua madre, che ha tanto patito nella gravidanza, e ha ſofferti nel parto dolori ineſplicabili, permetterà il giuſto Iddio, che muoja appeſo in un patibolo, e che i Corvi de' torrenti gli cavino gli occhi, e sbranino il ſuo cadavero, e che ſia dalle Aquile divorato. Tre coſe a me ſembrano molto difficili, e la quarta mi pare tanto mirabile, che io confeſſo, in tutto, e per tutto non la capiſco. L'Aquila, che ſolleva tanto in alto il ſuo volo, che pare in certo modo, che giunga al cielo, e pure

non lascia segno, o vestigio alcuno per aria dov' è passata distendendo, e battendo le sue ali. Un serpente, o una Biscia, che cammina tra sassi, in mezzo alle pietre per vie bistorte, sghembe, e tortigliose, e pure dopo, che è passato per quella strada, non si conosce, perchè non lascia segno alcuno del suo passaggio. La nave cam. mina in mezzo al mare, si lascia trasportare con grande impeto da' venti, e non lascia segno alcuno nell'acqua dov' è passata. Più mirabile però di queste tre cose io stimo la via, cioè la conversazione saggia, virile, accorta, e onesta di un giovanetto negli anni della sua adolescenza, età per altro varia molto, e poco stabile, in modo, che non vi è Uomo, che possa numerare gli errori, che in quella commettono i giovani per ordinario. Mi apporta ancora una somigliante maraviglia, quando considero i modi di una femmina adultera, la quale mangia ingordamente, e poscia si netta la bocca, dicendo io non ho mangiato, si dà in preda a ogni piacere illecito, e proibito, e poscia si milanta, e dice, io non ho operato male, io non ho commesso peccato alcuno. Per tre cose, anzi per quattro si muove la terra, cioè non può sopportarle la terra, e particolarmente la quarta, perchè sono aliene affatto dalla ragione, e dalla giustizia. Quando un servo è sollevato al Regno, questi non sa servirsi bene della sua prosperità, insolentisce, e diviene un superbo, e un

e un crudele tiranno. Quando uno ſtolto è ben ſatollo di cibo, perchè la intemperanza in lui, e la ubbriachezza fa, che faccia maggiormente conoſcere la ſua ſtoltizia, quando una femmina degna d'eſſere odiata da tutti per li ſuoi perverſi coſtumi, è nondimeno congiunta in matrimonio, queſta diventerà madre di famiglia, e manderà in rovina la ſua caſa. E quando una ſchiava diviene erede della ſua padrona; cioè, occupi il toro di eſſa, e ſia moglie di eſſo, com'era eſſa padrona, che già è morta, queſta eſſendo di vil naſcimento, ſarà ſuperba, e arrogante, e farà, che la caſa ſia in continue diſſenſioni. Quattro ſono gli animali minori, che ſi trovano in queſta terra, e pure eſercitano tali operazioni, per iſtinto della natura, che ſuperano l'induſtria, e l'accortezza degli uomini Savj, che ſono capaci di far acquiſto della Sapienza. Le formiche hanno un corpo piccolo, e debole aſſai, e pure moſtrano una accortezza ſomma, e provvidenza; poichè, preparano nella meſſe il cibo per mantenimento di tutto l'anno, e particolarmente per l'alimento d'Inverno, quando atteſo il freddo della ſtagione non poſſono procacciarſelo. Il Leprotto, animale menipoſſente, e pure ha tanta aſtuzia di fare nella pietra la ſua ſtanza, in luogo ſicuro, e meno eſpoſto alle inſidie de' cacciatori. Le Cavallette non hanno Principe, e Duce, che le indirizzino, e le governino, e pure oſſervano il tempo, quando

deono partirsi, l'ordinanza grande nel camminare, andando distribuite in varie squadre, sanno quando deono riposare, e quando sia il tempo di moversi, come se avessero Duce, e lo seguissero. Lo Stellione, o sia la Tarantola, o come altri vogliono il Ragnatelo, si serve delle mani, fa varj lavori, e sa introdursi anche ne' palazzi de' Regi, e de' Monarchi. Sono tre, anzi quattro animali, che camminano bene assai, e il quarto più degli altri cammina felicemente. Il Leone è l'animale più forte, che sia fra tutte le bestie, e non ha timore d'alcuno, e di nessuna cosa, che gli si faccia incontro egli paventa. Il Gallo è a guisa di uno, che ha cinti i lombi, pronto, e agile, disposto a camminare, a combattere, e a procreare la sua prole. L'Ariete va innanzi al suo gregge, e lo guida alla volta, dove il Pastore è incamminato, e con tal maestà, e così magnificamente egli precede la greggia, che non vi è Re alcuno, che possa a lui paragonarsi, quantunque sia uno de' quattro, che ho proposti, e cammini con gravitade, e felicemente. Vi è taluno, che dopo, che è stato elevato al posto sublime del Trono, e della Regia, fa vedere al mondo la sua stoltezza, e se avesse conosciuto il pericolo, a cui si cimentava, e quello, che a lui era espediente, averebbe post a la mano in bocca, cioè non averebbe addimandato quel grado, e non averebbe aspirato a un posto così sublime. Chi preme le mammelle con forza per

cavare

cavare il latte mugne; insieme il grasso di esso latte, e condensato divien butirro. Se preme anche più forte, esce finalmente il sangue, così ancora le parole eccitano ira, se sono offensive, questa provoca risse, e divien poscia discordia irreconciliabile, e odio intestino, e sempiterno.

D. Io trovo nel primo verso di questo Capo nominati quattro personaggi, e sono: *Congregante*, *Vomente*, *cumquo est Deus*, *& qui cum Deo secum morante confortatus*; poichè il testo così discorre: *verba congregantis filij vomentis, visio quam locutus est, vir cum quo est Deus, & qui cum Deo secum morante confortatus*. Desidero per tanto sapere chi sieno queste persone, e perchè vengano in cotal guisa intitolate?

M. Si deduce dalle parole del testo Ebreo, che questi sono nomi proprj, non altrimente appellativi, il testo Ebreo dice così: *verba Agùr filij Jakè, prophetiam dixit vir ad Ithièl, ad Ithiel, & Uchàl*. Dalle quali parole si sono indotti alcuni Autori, ed Espositori a credere, che le sentenze, che in questo Capitolo si contengono non sieno di Salomone, ma bensì di un Savio, e Sapiente assai, che viveva a tempo di esso Salomone, il quale per nome Agur figlio di Jakè si addimandava; Uomo insigne non meno per la letteratura, che per la santità de' costumi, e che esso Agur abbia comunicata questa sua dottrina a due

 per-

personaggi, chiamati Ithièl, e Uchàl suoi discepoli, o suoi compagni. Dicono ancora, che Salomone abbia trasferite queste sentenze in questo suo libro, ovvero, che da qualchedun altro sieno state inserite in questo libro di Salomone. In fatti, dicono essi, si vede, che lo stile di questo Capo è molto diverso dal rimanente di queste Parabole racchiuse in tutto il libro, e che dà il nome di Profezia, dicendo: *visio quam locutus est &c.* E Salomone in tutto il decorso di quest' opera, non ha fatto figura di Profeta, ma d'istruttore della gioventù. Altri dicono per lo contrario, che le parole di questo Capo non sieno di Agùr, ma bensì del medesimo Salomone, e che i nomi sopraccennati, Agùr Jaкè, Ithiel, e Uchàl non sieno nomi proprj, ma nomi appellativi, esprimenti le proprietà, e le doti di Salomone, come intende la Vulgata, e come spiegano i Settanta. Spiegano adunque questi quattro nomi secondo questa sentenza, e dicono così: Salomone si chiama Agùr, cioè Congregante, figlio di Jaкè, cioè di colui, che vomita, perchè esso Salomone ragunò, e compilò in questi quaderni la sua sapienza, per insinuarla ad altri con tale impeto, che pare in certo modo, che la vomiti, in quella guisa, che quando una fornace è accesa soverchiamente, si dice, che vomiti scintille di fuoco, perchè escono da essa con impeto grande, e con gran forza. Ugon Cardinale è di

di parere, che si chiami Salomone: *filius vementis*, perchè era figlio di David, il quale, come si legge nel primo libro de' Regi al Capo 21. allorchè ricoverato si era nella città di Get, ed essendo da' cittadini riconosciuto, si finse pazzo alla presenza del Re Achis, e in questo modo scampò la morte, che infallibilmente gli sovrastava; perlochè soggiunge poscia, e dice: *stultissimus sum virorum*, cioè, sono figlio di David, che simulò la pazzia, io sono stolto, perchè ho adorati gl' Idoli, e sono figlio di uno stolto. Si chiama Salomone: *cum quo est Deus*, *& qui Deo secum morante*, che in Ebreo si dice: Leithièl, Leithièl, e significa, che esso Salomone ha ricevuto abbondante lume da Dio, per dar fuori questi oracoli. Si chiama Uchàl che vale a dire, potrò, perfezionerò, e volle dire: quando averò terminata la mia opera, cesserà la mia fatica, e conseguirò il riposo de' miei travagli.

D. Perchè si chiama Salomone il più stolto di tutti gli uomini: *stultissimus virorum sum*?

M. Si chiama stoltissimo Salomone, dice Cornelio a Lapide, perchè sentiva bassamente di sè medesimo, e tutto quello, che di virtù aveva, lo riconosceva come dono gratuito del pietoso Iddio; onde ponendo in confronto la sapienza sua con quella infinita di Dio, confessa, che è un nulla, e che è stolto, in con-

confronto alla ſapienza del grande Iddio.

D. A che coſa volle alludere Salomone, allorchè diſſe: *quis aſcendit in cœlum, & deſcendit? quis continuit Spiritum in manibus ſuis? quis colligavit aquas quaſi in veſtimento? quis ſuſcitavit omnes terminos terræ?*

M. Gli Ebrei, non meno ſciocamente, che empiamente adattano queſte parole a Mosè, e dicono, che egli, e neſſun altro, salì al monte Sinai, luogo vicino al cielo; egli ebbe l'aria, e i venti ſoggetti, e obbedienti, allora quando colla ſua verga riempiè l'aria di ſchifoſi animaletti, che moleſtavano gli Egiziani; egli diviſe l'acqua del mar roſſo, acciocchè paſſaſſero gli Iſraeliti, egli ereſſe il Tabernacolo, e con quello atterrì i popoli Cananei, e fece che gl'Iſraeliti poſſedeſſero i loro paeſi. Onde fanno interrogazione, e dicono: dimmi, chi altro, che Mosè ha fatte queſte maraviglioſe operazioni? come ha nome? e ſe queſto tale è morto, e il nome ſuo è andato in dimenticanza, qual è il nome del figlio, che ha laſciato? qual è la propagazione della ſua ſtirpe? il Lirano confuta dottamente queſta ridicola eſpoſizione, e fa vedere, che ella è falſa. Imperocchè Mosè, non salì al cielo, nè ſceſe da eſſo luogo; Mosè non diede agli Ebrei tutti i termini della terra, ma ſolamente i paeſi de' Cananei; queſte coſe a neſſun altro convengono, ſe non a Dio, e però non poſſono in conto alcuno del legislatore Ebreo in-

interpretarsi. Salomone conoscendo la fiacchezza della sua natura, si solleva a contemplare la sapienza, e la potenza del grande Iddio, e pretende, che dalla creazione, e dalla conservazione del mondo, del cielo, e della terra, solleviamo la nostra mente a contemplare un abisso maggiore della potenza, e della sapienza di esso Dio. Dice adunque: chi mai si può stimare sapiente in confronto del grande Iddio? evvi forse qualcheduno, che salito sia al Cielo, per ordinare, e per disporre il movimento delle stelle, e de' Pianeti, e poi sia sceso quaggiù in terra, per rappresentarci questa ordinanza? evvi chi abbia rattenuto colle mani i venti impetuosi, che sbarbicano gli alberi, affondano nel mare le navi, e diroccano le città intere, con turbini, e con tempeste? evvi chi abbia legate le acque, che sono in mare, e per aria nelle nubi, e ne' loro letti come in una veste? evvi chi abbia stabiliti tutti i confini della terra, cioè tutto il mondo? nessuno ha fatte queste cose se non Iddio. Soggiunge poscia: *quod est nomen ejus, & quod nomen filij ejus si nosti?* dica pure chiunque si stima sapiente; comprende forse l'essenza di questo grande Iddio? non può assolutamente comprendere nè il nome di lui, nè il nome dell'unigenito suo figlio. Fa menzione il Savio in questo luogo solamente del figlio, e non dello Spirito Santo, perchè tratta della Sapienza di Dio, la quale si adatta a esso figlio, e col suo divino

Verbo

Verbo ha creato Iddio il cielo, e la terra, secondo il detto del Salmo. 32. v. 6. *verbo Domini cæli firmati sunt*.

D. Salomone era Re potente, e ricco assai; come dunque fa istanza a Dio, che non lo riduca a stato di mendicità, dicendo: *mendicitatem, & divitias ne dederis mihi*? come poteva temere di mendicità, se abbondava di tante sostanze?

M. Salomone non parla in persona propria, ma di un terzo particolare, insegna, che cosa si debba addimandare a Dio, cioè, che allontani la mendicità, e l'abbondanza delle ricchezze. Conviene però avvertire, che Salomone parla secondo il modo, che vivevano gli Ebrei a suo tempo, e come deono vivere anche al tempo d'oggi la maggior parte degli uomini, che sono nel mondo, cioè con moderatezza, e con disprezzo di tutto quello, che è superfluo. Cristo Signor nostro insegnò un modo più perfetto di vivere, ed è la povertà evangelica, e ne diede nella sua vita un grande esemplo. Anche i Religiosi, seguaci de' consigli Vangelici, addimandano a Dio: *tantum victui tribue necessaria*, per non essere costretti a morire di pura fame.

D. Che cosa pretese Salomone asserire dicendo, che la Sanguisuga ha due figlie: *Sanguisugæ duæ filiæ*?

M. Per nome di due figlie intende senza dubbio il Savio le due bocche, che ha la Sanguisuga,

ſuga, o ſia Miniatta, datele dalla natura, affinchè poſſa ſazziare la ſua ingordigia, e ſucchiare il ſangue a ſuo talento. Vuol dunque ſignificare, che vi ſono alcune coſe, che ſono inſazziabili, e cammina per incremento; dice, che ſono due, a foggia delle due bocche della Miniatta; poi ſoggiunge: anzi ſono tre, e poſcia conchiude, e dice, che ſono quattro; la morte, la bocca dell'utero, la terra, e l' fuoco. Per nome di Sanguiſuga, che non mai s'empie, e non mai dice baſta, intende il Savio vari vizj, a' quali l'uomo è inclinato. L' Ira, la gola, l'avarizia, l'ambizione, la maldicenza, e altri ſimili.

D. Come può eſſere, che Salomone non intendeſſe le quattro vie, cioè del volo dell'Aquila, del paſſaggio della Biſcia ſopra la pietra, della nave in mezzo al mare, e del giovanetto nel tempo della ſua età fanciulleſca, dicendo egli: *tria ſunt mihi difficilia, & quartum penitus ignoro?*

M. Con queſte quattro ſimilitudini ha preteſo ſenza dubbio il Savio eſprimere la inſtabilità della mente umana, la quale ſi laſcia traſportare ſovente, ora dalla vanagloria, ora dal deſiderio delle ricchezze, e finalmente da oggetti libidinoſi, ne' quali gli uomini ſi tuffano come nell'acqua, e ſi ſommergono. E' neceſſario però ſapere, che dove legge la noſtra Vulgata: *viam viri in adoleſcentia*, dice il teſto Ebreo: *viam viri in virgine*. Dalle quali parole

role argumentano i Santi Padri, e i Sacri Espositori, che Salomone sotto l'ombra di queste tre cose, che protesta di non sapere, e della quarta, che più delle altre gli apportava stupore, e maraviglia, intenda come per un enigma, non già la via dell'Aquila, della nave, della pietra, e del giovanetto, ma bensì le opere portentose, che dovea fare il Messia vero Dio, e vero uomo, per la redenzione dell'uman genere, essendo per altro quelle, che propone nella lettera della Parabola, non tanto difficili, che non potessero capirsi da un uomo, così sapiente com'era Salomone, dotato da Dio della scienza infusa, e il più intendente, che trovato si sia nell'universo. Dice adunque: *viam Aquilæ in cælo*, e intende per nome di Aquila in cielo Cristo, che sale al cielo, e siede alla destra del Padre. Sotto nome di Colubro sopra la terra, significa esso Cristo, che dopo che a guisa del Serpente di bronzo fu appeso sopra una Croce, nella quale morì, resuscitò, e uscì dal Sepolcro vivo, avvengachè fosse chiuso, sigillato, e con una gran pietra turato, non lasciando segno alcuno del suo risorgimento. Sotto l'allegoria della nave in mezzo al mare, esprime la conversazione di esso Cristo nel mare burrascoso di questo mondo, esposto alle tempeste, che gli suscitava continuamente l'invidia degli Scribi, e de' Farisei. Queste tre cose Salomone non capiva, e non penetrava, e sopra tutte non intendeva il nascimento di

esso,

esso, uscito dall' utero di una Vergine, chiuso innanzi il parto, nell'ora del parto, e dopo il parto. Questo istesso confessa il Profeta Geremia al Capo 31. v. 22. *creavit Dominus novum , femina circumdabit virum*. E Isaia al Capo 7. v. 14. diede questo segno al Re Achaz, protestandosi, che era un segno maggiore di ogni altro segno, e disse: *ecce Virgo concipiet, pariet filium*. Confessa adunque Salomone questo mistero, e dice ingenuamente, che egli non lo capisce. Perlochè nel principio di questo Capo si dà il titolo di Profeta, dicendo: *visio, quam locutus est vir, cum quo est Deus*, e chiama col nome di visione questo suo detto. Si storcono fortemente i Rabbini, e in vedendo una Profezia cotanto chiara, fanno ogni sforzo per impugnarla. Il testo ebreo dice: רייכן ענ רעלסה vederech ghèber bengalmàh. *Et viam viri in Alma*, cioè: *in Virgine*. Si oppone Rabbi David Chimchi, seguitato da tutti gli altri Rabbini, e dice le seguenti parole: la voce Almah in questo luogo, non si può interpretare Vergine; poichè segue immediatamente un altro verso, che dice: *talis est via mulieris adulteræ, quæ comedit, & tergens os suum dicit: non sum operata malum*. I Rabbini acciecati da Dio in pena del loro peccato, non conoscono quanto disadatta sia, e insufficiente questa loro ragione; dimando a' Rabbini, perchè questa parola Almah non si può intendere di una Vergine? rispondono perchè ne segue

gue un testo, che parla di una adultera, ma goffi dico io, non vedete voi, che il testo, che segue, dice: *sic via mulieris adulteræ*? da quando in quà la particola כן chen e *sic*, termine di identità? *sic*, è voce di similitudine, e però dice, che siccome non può capire la Incarnazione del Divin Verbo, così ancora non sa intendere, come mai la Sinagoga, adultera dal suo Dio, viva così tenace, ostinata, recusi di riconoscere il vero Messia, e poi, benchè abbia tali, e tanti contrassegni della sua reprovazione, dica non ho fatto male alcuno, nessun peccato io ho commesso. Un somigliante modo di favellare si trova nel libro de' Proverbj al Capo primo. Dice il Savio che si dee schivare la conversazione degli uomini empj, i quali tendono molte insidie per far cadere gli uomini semplici, e poi soggiunge: *sic semita omnis avari*, vuol dire, che queste due cose hanno tra loro una qualche similitudine, non già che sia la medesima cosa la conversazione degli empi, e la cupidigia dell' avarizia. Così in questo luogo, dicendo Salamone, che ignora, e non capisce: *viam viri in Almah*, quantunque segua: *sic est via mulieris adulteræ*, nessuno altro, che un mentecato dirà, che sia la medesima cosa, ma solamente un corollario, dedotto dalle quattro cose, che confessa di non sapere, e dice, che anche si maraviglia, che una femmina, o sia per nome di questa donna la Sinagoga, sia co-

cotanto sfacciata, e ardimentosa, che quantunque colpevole, voglia essere creduta onesta, e innocente.

D. Che cosa pretende insinuare il Savio colla similitudine di quei quattro animaletti, cioè della formica, del Leprotto, della Cavalletta, e della Tarantola, o sia del Ragnatelo?

M. Insegna con questi enigmi il modo di bene indirizzare la vita, per divenire uomo onorato, a governare bene la casa, e istruisce i cittadini, come debbano governare una Repubblica. Dalla formica, che affatica tanto per provvedere il cibo per la stagione d' Inverno, insinua all' uomo, che procacci quello, che è necessario per lo sostentamento dell' anima, e del corpo. Dal Leprotto, la prudenza di abitare in un luogo comodo, e sicuro. Dalla Cavalletta il bene, che si ricava dalla unione, e dalla concordia. Dalla Tarantola, o sia dal Ragnatelo, la piacevolezza, la grazia, e lo splendore delle buone operazioni per guadagnarsi la buona grazia di Dio, e la benevolenza de' Principi, e de' Sovrani.

D. Che cosa volle esprimere con queste quattro cose, che camminano felicemente, il Leone, il Gallo, l' Ariete, e il Re?

M. Rappresenta Salomone in questo enigma dice Cornelio a Lapide, le doti, che dee avere un Principe, mentre lo paragona nel camminare, al Leone, al Gallo, e all' Ariete.

Dee il Sovrano imitare la fortezza, e la magnanimità del Leone, la vigilanza del Gallo, e dee andar innanzi col buon esemplo, come fa l' Ariete alla sua greggia.

D. Mi pare intrigato assai l' ultimo enigma, che propone il Savio in questo Capo, dicendo, che chi preme le mammelle cava il latte, e il butirro; chi preme più forte, cava il sangue, e chi provoca l' ira, produce discordie. Vorrei per tanto sapere quale sia il suo vero significato?

M. Legge il testo Ebreo queste parole, e dice: *emulsor lactis emungit butyrum, emunctor nasi elicit sanguinem*, cioè siccome chi preme con forza le mammelle cava il burro, così chi preme con molta veemenza il naso, dopo gli escrementi esce il sangue. Ha detto il Savio nel verso antecedente, che quando uno stolto è sollevato al Trono, fa spiccare maggiormente la sua stoltizia, ora soggiunge, e dice, che chi preme le mammelle cava il latte, e il butirro, le quali cose sono simbolo della clemenza, siccome il sangue denota l' asprezza, e la superbia. Volle adunque dire: siccome chi preme le mammelle cava il latte, e il butirro; così chi comanda con piacevolezza, e con mansuetudine tira a se gli animi di coloro, che sono a lui subordinati, e vicendevolmente ricava da essi butirro, cioè grassezza, amore, benevolenza, e tributo; così all' opposto, chi preme fuor di modo il naso

dopo

dopo la pituita cava ſangue , cioè , chi par-
la con iſdegno, con vituperj, e con minaccie,
produce liti, e conteſe, e ſuſcita ribellioni, e
ammazzamenti.

*Riferiſce Salomone alcuni avvertimenti dati-
gli da ſua madre , intorno a ſchivare il vino ,
e le femmine , e a ſeguitare la beneficenza , e
la giuſtizia. In grazia di lei teſſe le lodi di
una donna forte, e valoroſa , in cui celebra le
doti di eſſa madre.*

C A P. XVI. *Prov. 31.*

D. CHe coſa inſinua il Savio nell' ultimo
Capo de' ſuoi Proverbj?

M. Inſegna a ſtar lontano dalla libidine , e
dalla crapula , a dare a' poveri il loro diritto,
loda una donna forte, e così dice: ſeguono le
parole del Re Salomone, il quale col nome an-
cora di Lamuel viene intitolato , contengono
una celeſte dottrina, ricevuta per divina rive-
lazione, con cui ſua madre ſi ſtudiò d' iſtruir-
lo, e diligentemente ammaeſtrarlo . Che coſa
mai ti poſſo caldamente raccomandare , caro ,
diletto figlio, tanto bramato, e ardentemente
deſiderato? io t' inculco con tutto il fervore del
mio ſpirito quel tanto , che ora ſoggiungo:
non dare alle donne le tue ſoſtanze, cioè, non
conſumare il tuo ricchiſſimo patrimonio dietro
alle donne , affinchè moſſi dal tuo eſemplo i
Regi, e i Primati delle Corti loro non ſi rovi-

 nino,

nino, ſpendendo ancora eſſi le loro ſoſtanze alimentando femmine di rea vita. Non volere, o Salomone, prendere per te, che ſei Principe, e Monarca della Giudea, nemmeno dare a' tuoi Regi Conſiglieri, i quali ſi poſſono chiamare Regi, perchè reggono, e governano la Repubblica, non volere dico, dare in abbondanza il vino, e permettere, che s'imbriachino; non acconſentire, che queſti Regi beano vino ſoverchiamente, perchè bevendo eſſi ſenza moderazione, e temperanza, ſi ſcorderanno di conſervare il ſegreto inviolabile, poichè non ſi trova il ſegreto dov'è la ubbriacchezza, e non amminiſtreranno la giuſtizia come conviene, e daranno ingiuſte ſentenze nelle cauſe de' poveri; i quali non hanno chi li difenda. Date pure la ſiccera a tutti coloro, che meſti ſono per qualche moleſtia interna, che ſperimentano, come ſono quelli, che ſono condannati a morte dalla Giuſtizia; a quelli, che ſono meſti per la morte di qualche loro congiunto, e finalmente a tutti coloro, che da interno cordoglio ſorpreſi ſono, e da meſtizia. Date pure il vino a coloro, che ſono amareggiati nell' animo, acciocchè beano, ſi ſcordino della loro oppreſſione, e non ſe ne ricordino, finchè la forza del vino ſarà in eſſi, giacchè il vino rallegra il cuore dell' uomo, ſomminiſtrerà una qualche conſolazione a quelli, che da qualche grave meſtizia ſono preoccupati. Apri la tua bocca al mutolo, cioè patrocina la cauſa di quel

quel litigante, che ha bisogno del tuo ajuto, e non sa far vive le sue ragioni, e per ignoranza non sa difendersi. Proteggi ancora le cause di tutti coloro, che passano, cioè de' pellegrini, lontani dalla patria loro, si trovano in paese non conosciuto, privi di amici, e di parenti, sono dalla gente del luogo poco apprezzati, e facil cosa sarebbe, che fossero dagli empi soprappresi, e ingannati. Apri adunque la tua bocca, dà sentenza retta, e giusta, e difendi il povero, e 'l bisognoso dalla violenza del ricco, e del potente. Chi mai troverà una donna di virtù, che possa chiamarsi femmina di valore? E' cosa rara in vero, ed è cotanto preziosa, come sono le cose, che dagli ultimi confini della terra a noi sono portate. Non teme il marito di essa, che ella sia incontinente, che scialacqui la roba di casa, che sia sorpresa da ozio, e negligenza, e per la accortezza di essa averà abbondanza di tutto quello, che abbisogna in una casa. Sarà causa che il suo marito goda immensi beni, e finchè ella vive non isperimenterà incomodo, o male alcuno. Non aspettò, che il marito comprasse la Lana, e il Lino, ma ella avida di lavorare, ne andò in cerca, e lavorò con industria delle sue mani, provvedendo di abiti decenti in questa guisa il marito, e i domestici. Questa femmina valorosa è simile alle navi de' mercatanti, portano queste alcune merci in un porto, e da esso altre ne ricavano per portarle al paese loro, di

dove ſi ſon partiti, così queſta, vende quel tanto, che per la caſa non è neceſſario, e compra quello, che fa di biſogno, e provvede anche coſe rare, pellegrine, e ſtraordinarie colla ſua induſtria, e accortezza. Ella non ſi diede in preda al ſonno, ma alzandoſi dal letto innanzi il giorno, e lavorando, procacciò il mantenimento a' ſuoi domeſtici, a' ſervi, alle ſerve, e a tutti di ſua caſa. Queſta donna prudente, e diligente, vendè la tela, e il panno da eſſa fatto, e comprò un campo, dopo averlo con tutta la eſattezza conſiderato, e comprò ſimilmente una vigna, e fece piantare in eſſa varie viti, acciò faceſſero a ſuo tempo il vino deſiderato. Cinſe con molto coraggio i ſuoi lombi, per camminare per lo campo, e per la vigna velocemente, corroborò le ſue braccia per operare con eſſe robuſtamente. Imparò per iſperienza, e vide, con maggior chiarezza, di quello, che col guſto ſi ſente, quanto ſoave foſſe il guadagno della ſua negoziazione, e della ſua diligenza nel lavorare la Lana, e il Lino, avendo particolarmente con eſſo comprato il campo, e la vigna, e avendo guſtato il vino, che ha prodotto, onde conſumò quaſi tutta la notte lavorando al lume della Lucerna, non permettendo, che ſi ſpegneſſe. Queſta femmina forte diſteſe le ſue mani, e intrapreſe opere a lei proporzionate, utili, e forti, le dita di eſſa preſero il fuſo, e conſumò filando, e teſſendo il tempo di ſua vita. Aprì la ſua ma-

no

nò per sovvenire liberalmente il bisognoso, e distese le palme della sua mano per dare limosina a' poveri, e per soccorrere le loro necessitadi. Non teme, che quelli di sua casa patiscano il freddo, che dalla nave è cagionato, perchè tutti i suoi domestici sono ben coperti con vesti duplicate, e di dentro, e di fuori son ben muniti. Lavorò questa donna prudente non solo vesti semplici di Lana, e di Lino, ma eziandio fece, tessè, e ricamò coperte, e tapeti preziosi, e con essi adornò la sua casa, e fece colla sua industria per se, e pel suo marito, e per li figli vesti di bisso, e di porpora, dimostrando l'amore, che a questi ella professa. Ella è nobile per le sue virtù, e per le sue rare operazioni; nobile è altresì il suo marito, egli, in vedendo, che la moglie è tutta attenta agli affari della casa, è più spedito, e può attendere alle porte della Città, dove sono i Tribunali, e può sedere in mezzo a' Senatori, splendidamente vestito, e farà buona comparsa in mezzo a essi. Fece una tela sottile assai, e la vendè, fece parimente un cingolo, e lo diede in vendita a un mercatante Cananeo, che viveva in certo Castello poco distante dalla Giudea. Questa donna virile non è amante di vesti preziose, ella è contenta di essere ornata di virtù. Veste modestamente, e in tutte le sue azioni risplende la virtù, la fortezza, la gravità, la grazia, e il decoro. Le donne pigre, che nella gioventù stanno in ozio, piangono

nella vecchiaja , perchè si trovano in gran bisogno ; questa poi , perchè nella sua gioventù ha molto lavorato, si è procacciata abbondanti ricchezze, e potrà gioire, e ridere nel tempo della vecchiaja, e avendo fatto bene nel decorso della sua vita, goderà nell'ultimo giorno di essa, nell'ora della sua morte , sperando di conseguire il premio delle sante sue operazioni. Ella non profferisce parole vane, ma tutto quello, che dice, è pieno di gravità, di sapienza, e molto bene considerato , e di altro non discorre , che di usare a' prossimi , clemenza, pietà, e misericordia. Ella considerava con diligenza come andavano le cose di sua casa , e se si portavano i suoi domestici com' era espediente. Ella non mai mangiò il suo pane stando oziosa, e infingarda. I figli di questa donna virile , in vedendo la madre loro sollecita tanto, e virtuosa, lodarono quella , ed encomiarono le sue vigilie , e diligenze ; il marito ancora unito con essi proruppe in parole di stima piene , e di onore , e così dissero : molte femmine hanno ammassate varie ricchezze, tu però, colla tua industria, e diligenza, superi tutte quelle , e di gran lunga le sopravvanzi. Le altre donne vogliono esser lodate dalla leggiadria esterna che par loro d' avere , e dalla bellezza ; questa però prende la sua lode dal santo timor di Dio . E' cosa fallace la leggiadria, e vana assai è la bellezza , la donna , che teme Iddio, quella merita di esser lodata,

e ce-

e celebrata. Lodate questa donna per li frutti delle sue mani, cioè per le sante sue operazioni, queste lodino quella ne' luoghi pubblici, nelle ragunanze de' Giudici, nelle porte della Città, dove stanno aperti i Tribunali.

D. Perchè Salomone si chiama Lamuel, dicendo il testo: *verba Lamuelis Regis*?

M. Lamuel è voce Ebrea, e significa, con cui è Dio; Salomone fu quasi peculio di Dio, tipo, e figura di Cristo, dalla cui stirpe dovea nascere, e di ambidue disse il Signore nel secondo libro de' Regi, al Capo 7. v. 14. *Ego ero ei in patrem, & ipse erit mihi in filium.*

D. Perchè queste istruzioni, che dà Barsabea a Salomone, le chiama col nome di visione, e di Profezia, dicendo: *visio, qua erudivit eum mater sua?*

M. Per più capi. 1. Perchè erano avvertimenti certi, veri, e gravi, come se fossero Profezie. 2. Perchè Barsabea vedendo l' indole di Salomone, che inclinava alla gola, e alla libidine, conghietturò quello, che in fatti accadde, cioè che dovea immergersi ne' piaceri, e nella lussuria. 3. Perchè Barsabea apprese questi avvertimenti da Natan Profeta, il quale li suggerì alla madre, acciò con essi ammaestrasse il suo figliuolo. 4. Perchè, come ho accennato nella Parafrasi, Barsabea profferì questi avvertimenti, dettati dallo Spiritossanto, e per impulso di lui, come se fosse una Profetessa, insegnò queste belle cose a Salomone.

D.

D. Perchè connette in questo ultimo Capò le lodi di una femmina forte, e valorosa?

M. Salomone dopo aver ricevuti i documenti da sua madre, le rende il contraccambio, loda lei, e coll'occasione di essa madre descrive una donna madre di famiglia, e valorosa. Altri hanno creduto, che anche queste parole siano di Barsabea, la quale avendo avvertito il figlio a guardarsi dalle femmine licenziose, ora gl' insinua quali condizioni debba avere una donna virtuosa, e di quali doti esser dee ornata, e insignita. Conviene avvertire, che questi versi per maggior eleganza sono composti per ordine di Alfabeto Ebraico, come fece Geremia ne' Treni, e David in vari Salmi. Quì termina Salomone il libro de' suoi Proverbj, e io porrò fine a quanto in essi ho scritto, sottoponendo il tutto al giudizio, e alla correzione della Santa Chiesa Romana.

TA-

TAVOLA

De' Capitoli, che si contengono in questo libro.

Mo-

Mostra, che la Sapienza allunga la vita, e che concilia la grazia di Dio, e degli uomini. Dice, che conviene sperare in Dio, onorar lui, e sopportare pazientemente i travagli, che egli ci manda. Loda la Sapienza per molti capi. Dice, che si deono imitare i buoni, e non i tristi, perchè i malvagi sono esterminati, e i giusti, da Dio son benedetti. Esorta, e incita il suo discepolo allo studio della Sapienza, rappresenta i comodi, che da essa derivano; insegna a schivare la via oscura degli empi, e ad abbracciare quella de' buoni. Discorre della custodia del cuore, della bocca, degli occhi, e de' passi. Cap. II. *Prov.* 3. 4. 27.

Insegna, che si dee fuggire la femmina rea come la peste. Suggerisce il rimedio della fuga, ed è amare la propria moglie; perchè l' amor casto, scaccia dall' animo l' amore impuro. Persuade il mallevadore a liberarsi della sua mallevadoria. Eccita il pigro coll' esemplo della formica al travaglio, e all' opera. Descrive l' Apostata, e i vizj, che Iddio abomina fuor di modo. Esorta alla custodia della Legge, e torna a inculcare la fuga delle meretrici, e adultere. Cap. III. *Prov.* 5. 6. 45.

Conferma quel tanto, che ha detto intorno alla incontinenza. Introduce per tanto una rea femmina, che inganna colle sue parole un giovane, e con lusinghe; mostra poi la pazzia di essa, perchè le sovrasta la morte, e la dannazione eterna. Introduce poi una femmina all' opposto, o sia una Regina castissima, l' istessa Sapienza, la qua-

le

chi

DIALOGHI SACRI

SOPRA

LA DIVINA SCRITTURA

TOMO VENTESIMOPRIMO,

CHE CONTIENE

I LIBRI DELL'

ECCLESIASTES,

E DELLA

SAPIENZA.